COMENTO DI COMENTO

OSSIA

LETTERE CRITICHE.

COMENTO DI COMENTO

OSSIA

LETTERE CRITICHE

DEL SIG.^R F. N.

SUL SAGGIO DEL SIG.^R G.^E DE WELZ,

RIPRODOTTO

DAL SIGNOR DOTTORE IN MEDICINA

GIUSEPPE INDELICATO.

Non sol di mare in mar, di terra in terra,
Questo incostante viaggiator trapassa:
Ma d'ombra in ombra ancor valica ed erra,
E d'errore in error s'aggira e passa.
DE F. C.

Il digiuno e la sferza, è il fren de' Momi.
DE F. C.

Ridendo dicere verum....... quis vetat? HOR.

NAPOLI,

NELLA STAMPERIA FRANCESE.

M.DCCC.XXIII.

Al Signor Redattore

del Giornale Officiale di Palermo.

Signor Redattore,

Nel dar conto del Saggio conquella inparzialità che onora l'uomo d'ingegno, e con quella decenza che si conviene ad un organo della pubblica censura; Ella m'impose un dovere che fitto mi starà lungo tempo nel cuore profondo. Avrei desiderato, che l'annunzio da Lei dato il giorno 10 Febbrajo dell'imminente pubblicazione dell'Apologia dello stesso Saggio si fosse fatto con quelle parole ch'eran mie, e che si competevano ad un Comento, che farebbe epoca nei nefasti dell'umana ragione, se ad onta del rimbombo percosso dai quattro Angoli della Terra non rimanesse per sorte comune, il mio Autore sconosciuto. Però con quella ingenuità colla quale Ella seppe pur condire quel suo articolo, Ella ha moltiplicati i miei doveri, e moltiplicandoli me li ha resi più cari. Or che il Lavoro è fuori del torchio, innanzi al Pubblico, testimone della di Lei generosa condotta, io non saprei altrimenti palesarle la mia riconoscenza che dirizzandone a Lei il primo Esemplare, pregandola di darne contezza nel di Lei prossimo periodico con tutta quella solennità colla quale Ella è solita di

offrire agli uomini che hanno cuore e ragione, la difesa della verità oltraggiata. E questa che io sosterrò finchè nel mondo vi saranno Penne, Torchj, ed Inchiostro, e ne fo pubblica professione di fede, perchè i miei scritti non abbiano a giudicarsi opera sola dell'interesse, della vanità, o della petulanza. Io non imiterò l'esempio del parolajo, e del paralogista, nè abuserò dell'altrui pazienza raffazzonando idee strane, ed intempestive, e promovendo questioni o sterili, o fanciullesche; ma innesterò per quanto mi fia possibile l'utile al dilettevole standomene sempre all'erta tra Luciano, e Platone. Questi mi saprà dettare la gravità e la sapienza, e quegli non isdegnerà di porgermi la sua sferza: l'una mi servirà per combattere gli argomenti, e l'altra per punire gli oltraggi. Evvi però un punto al di là del quale saprò pure impormi silenzio, e sarà quando per me parlerà la derisione universale.

Gradisca, Signor REDATTORE, *le mie sincerissime proteste e mi creda immutabilmente il di Lei Amico, e l'Amico del di Lei Paese.*

G.e de Welz.

Napoli li 30 Marzo 1823.

A S. E. REVERENDISSIMA

IL PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE,

MONSIGNOR D. CARLO MARIA ROSINI.

Lo Stampatore Giovanni Martin desidera dare alle stampe un'operetta sull'Economia Politica intitolata *Comento di Comento ossia lettere critiche del Signor F. N., sul Saggio del Signor de Welz, riprodotto dal Dottor in Medicina Signor Giuseppe Indelicato.* All'oggetto prega l'E V. Reverendissima di accordargliene il permesso.

Napoli, 8 Febbrajo 1823.

Giovanni Martin.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

A dì 15 Febbrajo 1823.

Il Regio Revisore Signor *Biagio Ruberti* avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta operetta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri,
Canonico FRANCESCO ROSSI.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR ROSINI,

Presidente della Regia Università degli Studj, della Pubblica Istruzione, ec.

SIGNORE,

Il Signor D. Giuseppe de Welz nello scorso anno diede alla luce una sua dotta produzione, ch' io medesimo fui incaricato di rivedere, e di cui è il titolo = *Saggio sui mezzi da moltiplicare le ricchezze della Sicilia:* produzione eziandio presso gli esteri applaudita, specialmente in Francia, dove è stata in elegante forma riprodotta coi tipi nitidissimi di Didot. Ma che? Le utili cose van sempre perloppiù soggette al partito di opposizione, ed a qualche invidioso Aristarco. Quindi è, che sorto sia in Sicilia il Dottor D. Giuseppe Indelicato, il quale ristampando ivi l'Opera di de Welz, l'ha ripiena di note, e di Comenti aspri, critici, ed ingiustamente severi. E poichè *calumnia conturbat Sapientem*, si è trovato in Parigi chi abbia voluto con dieci Lettere imprendere l'Apologia dell'indicato *Saggio*, e smentire con un nuovo Comento il Comento del Signore Indelicato. Queste dieci lettere appunto formano l'Opera, che Vostra Eccellenza Reverendissima ha commesso alla mia revisione, e che è piaciuto d'intitolare = *Comento di Comento ec.* Io l'ho letta attentamente. Lungi dall'incontrarvi la menoma ombra, che oscurar potesse o i sagri dritti della Religione, della Morale, e della Sovranità, o anche la vicendevole convenienza tra i due prelodati Soggetti, ivi ho ammirato piuttosto un complesso moltiplice di erudizione, che senza offendere, confuta l'Avversario, sviluppando maggiormente, e sostenendo l'assunto del Signor de Welz. Posto ciò, son di parere, che possa permettersene la stampa. Mi do l'onore di soscrivermi con profonda venerazione.

Di Vostra Eccellenza Reverendissima

Napoli, 10 Marzo 1823.

Umilis.mo Devotis.mo Obbligatis.mo Servo
BIAGIO RUBERTI, Regio Revisore.

PRSIDENZA DELLA GIUNTA

DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Napoli 11 Marzo 1823.

Veduta la dimanda dello Stampatore Giovanni Martin, con cui chiede di dare alle stampe alcune *Lettere critiche del Signor F. N., sul Saggio del Signor de Welz* circa i mezzi di moltiplicare le ricchezze della Sicilia riprodotto e commendato dal Signor Indelicato.

Veduto il favorevole rapporto del Reggio Revisore Signor D. Biagio Ruberti.

Si permette, che le indicate lettere si stampino, però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore di Stato, e Presidente
Monsignor ROSINI.

Il Consultore di Stato Segretario Generale
e Membro della Giunta,
Loreto Aravzzesa.

AL SIGNOR

DOTTORE INDELICATO
GIUSEPPE DE WELZ,

SALUTE.

Amore con amor si paga; documento ripetuto ne'trivj, nelle botteghe, e pure nelle sale de' letterati. Interprete, e come incaricato della riconoscenza de' Siciliani verso di me voleste con immensa prodigalità controcambiare con un vostro dottissimo *Comento* un mio meschinissimo *Saggio*. E poteva io starmene insensibile, e neghittoso quasichè i vostri sforzi generosi fossero dovuti a qualche mio merito, o a qualche pregio dell'opera mia? Conosco abbastanza me stesso per non illudermi. Quel mio travaglio di poi se ha qualche pregio è solamente quello di aver meritate le cure di un insigne letterato qual voi siete, perchè da me non ebbe, e non ottenne che la lealtà del sentimento, e la rettitudine dell' intenzione. Lungamente ho meco stesso disputato come, ed in qual modo palesarvene gradimento, e riconoscenza. La fortuna non è sempre nemica delle Muse. Il suggerimento che mi venne dallo stesso imbarazzo nel quale mi menò quel vostro, ormai fatto glorioso Comento, mi ha offerta la più bella occasione di assicurare che anche io so pagare l'amore coll' amore. Non già un mio travaglio (e che varrebbe innanzi a voi il travaglio di un Commer-

ciante?) ma il travaglio di un Uomo di lettere io vi offro non come compenso proporzionato al vostro (me lo perdoni l'amico), ma come un piccol segno di ciò che vi debbo, e che sento immensamente. Mettendovi a paro a paro con un uomo degno di voi, potrete, se vi aggrada, or più che mai spandere fiumi di sapienza, ed essere il maestro di coloro che sanno. Però se il desiderio di gloria, o l'amore della verità vi armasse la mano di sferza vi raccomando quelle povere mie notarelle. Battete pure l'autore delle lettere; egli il vuole, ed egli se la vedrà, ma quelle, risparmiatele per pietà; esse sono mie figlie, se le vedessi maltrattate, da padre ne morirei di rammarico. Temendo per esse, palpitando mi lusingo di metterle al coperto di ogni ingiuria scegliendo in voi stesso il di loro mecenate. Siete troppo generoso perchè io abbia a rassicurarmi che non isdegnerete di accoglierle sotto il vostro patrocinio.

Animo figlie; presentatevi coraggiosamente al Signor Dottore; la raccomandazione è fatta, egli vi accoglierà affabilmente; vi carezzerà . . . ne' momenti di quelle sue tenerezze raccomandategli il vostro padre. Via partite: se in vece di accoglervi gentilmente, e colla sua naturale benevolenza vi riceverà sdegnosamente, non vi atterrite, non disperate, siete fanciulle, e fanciulle innocenti; il cielo vi proteggerà.

AL BENEVOLO,

E

IMPARZIALE LEGGITORE

GIUSEPPE DE WELZ.

Come mi pervenne in mano il mio Saggio riprodotto, e comentato dal dottore Indelicato lo lessi avidamente. Mi parve che or egli si avvisasse di attribuirmi dottrine Economiche, che quantunque semplice Negoziante non ho mai professate; or che nel confutare le mie idee si contraddicesse passo a passo; or che si sviasse immensamente dal cammino da me battuto, con mille inutili digressioni, o ipotesi arbitrarie; e in fine che tutt'altro egli volesse combattere fuorchè il mio Saggio qual'è, e quale io mi sforzai che si fosse. Questi giudizj mi menarono in una specie di sbalordimento: io sentiva che la ragione stava per me, ma non poteva chiaramente decidere come, e per quali mezzi il Dottore Indelicato si fosse studiato di farla stare per lui. Per uscire da tanta incertezza, e per mettermi al coperto dalle insidie dell'amor proprio, che offeso le rende meno visibili, ma non perciò meno atte ad ingannare, colsi il partito di spedirne un esemplare ad un letterato italiano, col quale a Parigi ebbi l'onore di contrarre amicizia, pregandolo di un giudizio

il più severo per me, e il più imparziale pel mio Censore. Quegli si compiacque di manifestarmi la sua opinione in nove lettere consecutive. Non senza qualche mia soddisfazione trovai che le mie idee Economiche si uniformavano a quelle di un uomo generalmente riputato, e che l'insieme delle sue lettere mentre giustificava i miei primi pensamenti, non lasciava di offrirmi una difesa completa contro gli attacchi del dottore Indelicato. Allora rinunciai al progetto di fare da me un travaglio, e pregai l'amico a permettermi di dare alla luce il suo carteggio. Egli me lo accordò gentilmente con alcune condizioni che io mi astengo di redigere pregandoti, o discreto Lettore, di ravvisarle nella lettera seguente, che quantunque ultima di data per simile ragione è divenuta la prima.

In quanto al pregio di queste lettere io nulla ne dirò perchè l'amicizia potrebbe farmene dire troppo, e la circospezione ben poco. Stile famigliarissimo, lingua chiara, ed elegante; idee precise, ed ordinate; facilità di conoscenze; rapidità di esposizione; pensieri gravi e brillanti che si succedono secondo la natura degli argomenti; zelo ardentissimo non per la difesa delle opinioni, ma pel trionfo della verità; uso delle dottrine più solide, e più generalmente riconosciute; franchezza e dissinvoltura nella stessa severità; negligenza destinata a far risaltare la semplicità della dizione; spirito di giovialità che trasparisce meno per frizzare che per divertire; in somma lettere proprie a sostenere l'amico da un'attacco ingiusto; e ricche di tutti quei freggi che tu stesso, o Lettore, potrai vedervi sparsi doviziosamente.

Le note apposte sono l' unico mio travaglio; qualunque si sia, accettalo, o Lettore, come un attestato della mia gratitudine all' attenzione che ad esse ti piacerà di prestare, e per soddisfare il desiderio di chi m' invitò ad aggiungerle, e come forse ancora opera di qualche utilità per non pochi (1). Il resto io l' attendo, o Lettore, dal tuo discernimento, e dal buon senso del pubblico. Vivi sano, e felice.

(1) Pregherei il Lettore a legger da prima le lettere sole onde vedere con quanta forza, e rapidità venga dileguata tutta la critica del Signor Indelicato, e serbar la lettura delle nota ad una seconda tornata.

ERRATA.			*CORRIGE.*
Pag. 2	linea 23	giova che	Giova che
11	29	de l'Ossian, del Macperson,	dell'Ossian del Macpherson,
20	11	mirerabile	miserabile
21	4	e fuori	è fuori
44	32	Epiforema	Epifonema
56	30	gardiano	gordiano
58	3	e tarì.	a tail.
66	7	O Muse	O Musa
69	8	con un accordo che	con un accordo tra
82	29	se ha ben colte	se ho ben colte
128	15	vantaggiose	vantaggioso

N. B. *Per non incorrere la giusta taccia di pedantismo restano prevenuti i miei Leggitori, che ho apposto alla fine d'ogni pagina la traduzione delle citazioni inserite nel corso dell'opera al solo oggetto di renderne la lettura più agevole a coloro che, per caso, non fossero perfettamente familiarizzati colle lingue straniere.*

COMENTO DI COMENTO

OSSIA

LETTERE CRITICHE

DEL SIG.^R F. N.

LETTERA DECIMA ED ULTIMA.

Parigi, 12 Gennajo 1825.

Giurò, ma ruppe il giuramento amore.

Io aveva giurato, Sig. de Welz, di non parlarvi mai più del Signor Indelicato, ma voi avete l'arte di far rompere anche i giuramenti.

La vostra lettera mi giunge quasi al momento in cui parto per Calais da dove passerò a Londra. Contentatevi adunque di una brevissima risposta.

Sissignore vi permetto di dare alle stampe le mie lettere; ma colle seguenti condizioni.

1.° L'autore dovrà esserne celato, o al più al più indicato colle sole lettere iniziali.

2.° Dovrete apporvi una protesta dichiarando che l'autore non le scrisse che sol per fare a voi cosa grata, e non pensò, nè anche sospettò che un giorno si volesse darle alle stampe; ed or se vi acconsente è perchè l'amicizia glielo impone.

3.° Assicurerete il pubblico, che non ho mai avuto in mente di ledere le convenienze che si debbono agli uomini di lettere qualunque si fosse la natura, ed il grado della loro istruzione. Quei frizzi perciò sparsi quà, e là non sono a dileggio, ma bensì

a rappresaglia, solamente destinata a renderci più piacevole la nostra corrispondenza familiare.

4.° Richieggo che voi vi aggiungiate delle note. Qualche argomento, che a me bastò di cennare potrebbe aver bisogno di sviluppo; e credo che vi siano de'passaggi che senza dichiarazione, potrebbero ad un gran numero di leggitori sembrare oscuri.

5.° È mia volontà che se nelle lettere vi s'incontreranno delle ripetizioni siano cancellate: io non le ho presenti, e non posso rimediare a simile sconcio. Però non debbono giudicarsi tali quei cenni che vi si fanno delle stesse idee, quando esse sono richiamate dai soggetti, che vi si trattano, ed ai quali si riferiscono essenzialmente.

6.° Confesso d'aver trattati molti articoli alla sfuggita sia perchè li ho creduti di niun peso sia perchè li ho giudicati estranei alle quistioni d'economia. Se avessi voluto fermarmi a tutte le minutezze in vece di poche lettere avrei potuto scrivere molti volumi. Le quistioni importanti però mi lusingo di averle trattate in modo da soddisfar voi, ed ogni altro conoscitore delle scienze economiche. Un sol momento non ho perduto di vista la sola, e vera utilità de' vostri pensamenti, e delle vostre discussioni intimamente convinto, che

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.

giova che ne informiate il pubblico per non espormi a tacce, che non merito.

7.° Metto sulla vostra responsabilità l'accuratezza tipografica: sopratutto per ciò che riguarda la scrupolosa esattezza delle citazioni. Desidero che chi leggerà le lettere sia in grado di far subito il confronto tra il testo del vostro *Comentatore*, e le mie *osservazioni*, onde non mi si rinfaccino interpolazioni, o altre frodi letterarie di cui mi sento incapace, e che mal si convengono ad un difensore di sane dottrine.

8.° Protesterete, ciò che protestò *G. B. Say* scrivendo a *Malthus*, che io son prontissimo di ridurre i miei pretesi paradossi

alla loro più semplice espressione. Ma nello stesso tempo mi riserbo di spiegarli se s' intendessero male, e di difenderli con perseveranza se saranno ingiustamente attaccati.

Tutte queste condizioni adempite, spero che si abbia di che contentare i Dotti; e di che far mordere le labbra agli stessi Zoili.

Mi farete cosa gratissima, quando la stampa sarà finita, di farmene giungere degli esemplari per offrirli ai nostri amici comuni.

Poichè la Tipografia sembra divenuta il magistero di errori inevitabili abbiate la diligenza di apporre all' opera un accuratissimo *errata*.

Addio. Non sò se mi riuscirà di scrivervi da Calais; ma tostochè sarò giunto in Londra vi scriverò immancabilmente. Voi seguitate a dirìggere le vostre lettere a Parigi, perchè in quindeci giorni vi sarò di ritorno.

Il vostro
F. N.

LETTERA PRIMA.

Parigi, 25 Ottobre 1822.

Gentilissimo Sig. de Welz

Ho ricevuto con infinito gradimento l' esemplare del vostro Saggio riprodotto dal Signor Indelicato. Mi richiedete del mio parere, come se Voi tanto versato nelle materie di Economia pubblica non foste il miglior giudice competente, e come se non vi bastasse l' approvazione colla quale gli Economisti di questo paese coronarono il vostro travaglio, e con cui mi si assicura, essere stato generalmente accolto in Italia. Sarete forse un poco dispiaciuto delle contraddizioni del Signor Dottore Indelicato, ma io vi dico con ingenuità che queste sole mancavano al vostro Saggio per renderlo un opera, più ricercata e più degna di stima. Io ho percorso rapidamente spinto dalla curiosità, tutto il Corredo del vostro Comentatore, e parmi di aver travveduto ch' egli sia poco, o nulla versato nelle scienze di Economia, e quel ch' è peggio di non aver affatto capito l' opera vostra. Del resto questo giudizio che io vi confido potrà essere un poco troppo azzardato; quindi rileggerò con posatezza tutto il volume, e la vostra amicizia permetterà alla mia franchezza una ritrattazione se la crederò un tributo da offrirsi alla verità. Non vi attendete da me un severo travaglio: miei studj attuali, le mie occupazioni, e dirò pure le distrazioni che la mia malsania mi ha rese necessarie non mi danno nè il tempo, nè la volontà di occuparmi seriamente in un esame che per gl' intelligenti sarebbe superfluo e forse nojoso, e per coloro che non intendono, come sparso al vento. Farò quanto basti per divertire la vostra curiosità; il resto attendetelo dal pubblico più illuminato, e sempre imparziale.

In pochi ordinarj spero dirvi quanto io penso sullo scritto del Signor Indelicato: potrei forse farlo in un solo, ma so che voi amate il numero, e la varietà, e che seguite costantemente il

precetto d'Orazio innestando *l'utile al dolce* (1), e come io non iscriverò che a Voi, e per Voi non ho nè il dovere, nè l'interesse di piacere ad altri.

Le mie lettere saranno subito fatte, e non più di quattro (2), perchè lo scritto del Signor Indelicato mi fa tener sott'occhio i di loro argomenti e questi non sono appunto che quattro. Col primo corriere vi scriverò sulla sua modesta, e filantropica introduzione; coll'altro vi dirò poche cose sulla vasta erudizione delle sue note; col terzo vi parlerò della filosofia trascendente, e vittoriosa de' suoi articoli aggiunti; col quarto, ed ultimo corriere mi sforzerò come sò, e come posso a ragionar dell'*Esame* del vostro progetto, che può dirsi il capo d'opera di quell'insigne letterato.

Mi pento di avervi detto tante cose; doveva piuttosto mettere in tumulto la vostra curiosità, e farvi stare sulle spine. Ma la lettera è scritta, e non ho nè la voglia, nè il tempo di rifarla. Io vado or ora a gittarla alla posta, e poi alle Tuileries. Meco porterò il *Saggio del Signor Indelicato*: Sotto la pioggia delle fronde cadenti di quei lunghissimi viali lo rileggerò, lo mediterò. La giornata è ridente e i miei giudizj se non saranno quali voi li attendete, o quali il Signor Dottore potrebbe desiderarli, saranno almeno anch'essi ridenti. Il nostro spirito è fatto così; il tempo, il luogo, la stagione, il clima, e quanto ci circonda, lo scuotono, lo sommettono, e vestono de' di loro colori le sue immagini, ed i suoi pensieri. A dirvelo spiattellatamente in questa parte io sono *l'ultra* nella scuola di Montesquieu. Ricordatevi di que'bei passi dell'*allegro*, e del *melanconioso*, che leggevamo insieme attraversando i campi elisi, ricordatevi delle *Stagioni* del Thompson, e dell'Ossian, del Macperson, che scambiavamo col sublimissimo, inimitabile Milton, e vedrete che non ho torto.

(1) *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.*

(2) I leggitori vedranno che le lettere son più di quattro, e conosceranno le ragioni per le quali il mio Autore non sia rimasto legato alla sua promessa.

Addio, addio. Non voglio correr rischio di perdere questo corriere con inutili divagazioni, e molto meno mi piace di perdere il dolce, ed il sereno di questa giornata.

Il Vostro
F. N.

P. S. Contro il mio solito ho voluto rileggere questa lettera prima di sigillarla. Vi ho incontrata un' espressione della quale vi potreste piccare, e a me non piace d' intiepidire la vostra amicizia per una frase quantunque si sia a me prediletta. Vi ho detto che uscendo porterò meco il Saggio del Signor Indelicato...... Sì, del Signor Indelicato, Sissignore ve lo ripeto. Quest' opera non è più vostra; il vostro Saggio è scomparso sotto la penna del Comentatore. Travaglio leggiero, tenuissimo, e di una semplicità senza pari vestito di quel *Corredo* è divenuto uno di quei mostri di cui parla Orazio, creati dall' imaginazione di un infermo.

..... cujus velut aegri somnia vanæ
Fingentur species, ut nec pes, nec caput uni
Reddatur formæ. A. P.

Voi avete perduto ogni dritto alla proprietà di quest'opera (1): Nò, non è più vostra e son io che sosterrò le ragioni del Signor Indelicato, benchè egli il potesse meglio di me con un Oceano d'erudizioni note, ed ignote, con un indice sterminato di Pubblicisti sostenuti da Chimici, Botanici, Agronomi, Naturalisti, Economisti, financo Mitologi, Archeologi, e Romanzieri, e con leggiadri episodj alla maniera de' Drammi e delle Epopee (2) ..... Avete torto Signor de Welz, avete torto; e avete torto anche cogliendomi sulla parola di essere il Comento del Signor Indelicato il sogno di un infermo, e se griderete per tutta l'eternità: *Medice cura te ipsum.*

(1) Pare che lo scrittore voglia qui alludere alla lesione di una mia proprietà, che il Signor Indelicato ha commessa riproducendo il mio Saggio. Voglio lusingarmi che gli basti questo delicato avvertimento.

(2) Tutte queste allusioni verranno in seguito rischiarate.

LETTERA SECONDA.

Parigi, 30 Ottobre 1822.

Eccomi a voi Signor de Welz. Ieri rilessi colla dovuta attenzione il Saggio del Signor Indelicato..... Nò non lo chiamerò più vostro.... crepatene di rabbia. Questa mattina ho riletto la sua *introduzione alle note* (*pag.* 5.), e mi son confermato che questo critico, per altro eruditissimo e profondo, non ha capito ciò che voi avete scritto, poichè son ben lontano dal volergli attribuire il maltalento di svisare le vostre idee per procurarsi la falsa, e mal durevole gloria di averle combattute.

A dir vero, Signor de Welz, quando io lessi la prima volta *l'introduzione alle note* fui tentato di accusarvi come reo di dottrine pericolose; ma frenai l'impeto, che mi aveva acceso la maschia eloquenza del vostro Comentatore, e m'imposi il dovere di rileggere la vostra introduzione prima di condannarvi. Così feci, e a me parve di non incontrarvi veruna delle imputazioni fattevi dal Signor Indelicato; ma pur la rilessi di nuovo prima di avanzare una smentita, e per non rimproverarmi affatto di precipitanza volli infine confrontarla. Oh cielo! allora esclamai, come la smania di scrivere, e come il gusto di contradire può tanto acciecare l'ingegno umano! Io non credeva ai miei occhi, io non poteva persuadermi, che si fosse giunto a ristampare un'opera tanto chiara, tanto semplice, e tanto metodica quanto è la vostra, e che da vicino a vicino si attribuissero ad essa teorìe, e dottrine che o non vi sono affatto, o vi si trovano sparse in senso ben lontano!

Per verità il mio travaglio fu penoso, lungo, fastidiosissimo. La prima volta, il confesso senza jattanza, è questa che vidi mancarmi la forza dell'ingegno per seguire il filo delle idee del vostro Comentatore, e quanto più rileggeva quella sua introduzione tanto più difficile, e complicata la rinveniva. Tornando alla vostra io vi vedeva le idee nascere l'una dall'altra; ri-

schiararsi ad ogni momento, e la prima richiamar l'ultima, e l'ultima la prima per una catena intermedia, che il mio spirito seguiva senza stento guidato da quella legge generatrice, che secondo una leggiadra espressione del Condillac è la Musa de' poeti, e degli oratori. Per rinvenir quindi come, e per qual de' vostri principj il Signor Indelicato avesse in mente di comentarvi; io tosto rileggeva la sua introduzione alle note, e non altro vi trovava che disordine, contro-sensi, le idee slegate, e come riunite dal caso, e nell'insieme, e nel dettaglio dei suoi pensieri nulla pareami che a voi appartenesse. A fin di uscire da un laberinto per dove lunga pezza inutilmente io mi aggirai, presi il partito di facilitarmi il confronto ravvicinando le vostre idee, e le sue in due piccoli quadri, seguendo l'ordine de' paragrafi. Non posso dispensarmi dal tracciarveli, perchè conosciuto l' andamento del mio travaglio, siavi facile di giudicare dell' aggiustatezza, o dell' insussistenza de' miei ragionamenti; e perchè trovando poco affacente il mio cammino possiate voi aprirvene altro migliore.

Introduzione del Signor de Welz.

I. Esistenza, nel nostro globo, di terre ingrate.

II. Sentimenti naturali che la qualità del suolo desta nella mente, e nel cuore de' suoi abitanti.

III. Fenomeno di miseria in terra fertile ad onta del *curis acuens mortalia corda.*

IV. Spiegazione di questo fenomeno considerato come un vero paradosso.

V. Condotta dell'uomo tornando al travaglio, dopo aver provati i danni della miseria, e riproduzione limitata come conseguenza necessaria di questa condotta.

VI. Scarsezza della popolaziono, effetto naturale della miseria. Ragione del correr che han fatto gli abitanti della Spagna, e della Sicilia sulle coste. Applicazione agli abitanti delle coste dell' Africa.

VII. Fenomeno da una parte di grandi proprietarj, e dall'altra di miserabili bracciali. Ricchezza illusoria, e miseria effettiva divenuta generale.

VIII. Mancanza di risorse nel Governo nello stato di miseria comune.

IX. Interesse quindi nel Governo di mettere il popolo sul cammino della riproduzione, e della floridezza.

X. Il sistema di riforma da adottarsi dal Governo puramente economico.

XI. Questi principj incontrastabili da applicarsi alla Sicilia; e disegno vostro di concorrere co' mezzi di un semplice Commerciante alla riforma che promette lo stato di floridezza.

Introduzione alle note.

I. Confessione infinta del Signor Indelicato che le idee vostre fossero plausibili, e lusinghiere.

II. Più letture del Saggio per dubitare che voi non foste per abbracciare un ombra.

III. Il Comentatore si addentra nel dubbio perchè vi scopre ignorante delle cose Siciliane. Molte idee utili sparse per tutto il vostro Saggio sono la cagione produttrice delle note, che vi si offrono in segno di corrispondenza.

IV. Qualche cosa sull'introduzione. Vi si attribuisce. 1.° L'opinione che l'unica sorgente della miseria della Sicilia sia la fecondità del suolo; 2.° la supposizione che il ristagno de'prodotti sia avvenuto per difetto di facili trasporti; 3.° il disegno di stabilire la futura felicità della Sicilia nell' acquisto de' facili mezzi di trasporto; 4.° il Comentatore risparmia a questa idea vostrà la taccia di metafisica, e di astrazione, e giustifica colla sola citazione della storia moderna, che la finanza della Sicilia non è stata in tutte le epoche egualmente compassionevole; poichè lo sgombro de' granai, e de' cellai riboccanti si è fatto per l'una, o per l'altra via; 5.° paragone degli abitanti nel Nord, e tra i tropici attribuito a voi, e riconosciuto inapplicabile alla Sicilia.

6.° La Sicilia fecondissima e i suoi abitanti capaci di acquistare il massimo moto industriale. 7.° La Sicilia dichiarata povera non per la mancanza de' mezzi indicati da voi, ma.....per...non si sà. 8.° Impossibilità dell' avvilimento dell' industria agraria per la difficoltà de' trasporti sino al mancamento del necessario; perchè il massimo incitamento che dà la natura non è a procurarsi il superfluo, ma i primi bensì indispensabili mezzi dell' esistenza. 9.° Se cause più possenti non dessero luogo al fenomeno della carestìa sarebbe inconcepibile come la vista di un imminente scarsezza potrebbe lasciare oziosi, e indifferenti al loro sterminio uomini per altro inclinati per natura all' industria. 10.° Simili difficoltà si presenteranno mai sempre nelle politiche discussioni ove *effetti complicatissimi* si vogliono per ispirito di sistema a *cause semplici*, ed uniche rapportare. 11.° Il Comentatore non nega astrattamente il bene che potrebbe trarsi dall' accresciuta facilità de' trasporti, ma prega i lettori di aspettare prima di decidere sino al terzo libro, ove sotto tutti i punti di veduta l' utilità, e l' importanza del vostro progetto si riserba di esaminare, e intanto per conoscere qual grado di confidenza meritino le vostre idee, egli andrà annotando, e comentando i due primi libri. 12.° Supplica diretta ai leggitori per protestare, che non a burbanza, e diletto di contradire vogliansi le note apporre da loro, ma per adempire al dovere dell' editore di un libro utile d' impedire, che esso possa in minima parte divenire dannoso.

Questo IV, ed ultimo paragrafo dell' introduzione alle note ben lungi di essere indiritto alle note stesse è invece destinato a comentare ed a ridurre ad esame l' introduzione al vostro Saggio. Ma senza appagarsi di un confronto generale, e passaggiero che pur basterebbe per rilevare quanto il vostro Comentatore canti fuor di coro, noi lo seguiremo fil filo in tutti i suoi pensamenti, e più chiaro si vedrà con quali armi, e con quanta strategica siasi avanzato ad attaccarvi.

Egli vi attribuisce l' opinione che l'*unica sorgente della miseria della Sicilia sia la medesima fecondità del suo suolo.* In

niun paragrafo della vostra introduzione si legge una simile dottrina, se pur non si voglia dedurre dall' XI. Ma voi dite: *questi principj incontrastabili saranno da me applicati alla Sicilia di là dal Faro.* Se il Comentatore avesse riflettuto che *questi principj* è un espressione *di numero plurale* non vi avrebbe fatto autore di un'opinione che non avete, e che non fate neppur sospettar di avere in veruna parte del vostro Saggio Se avesse considerato, che la frase *saranno da me applicati* indica un tempo *futuro*, e non un *presente*, avrebbe differito a cogliervi in seguito in questo errore, e non nella introduzione.

Se il Signor Indelicato avesse avuto un poco di quello spirito di sistema, che vi rimprovera, ecco come avrebbe dovuto riordinare le vostre idee, sia per combattervi con metodo, e perciò con possanza, o sia, conoscendo meglio le vostre dottrine, per soffogare in petto il desiderio che gli ardeva di attaccarvi:

1.° *Qual è la prima, ed unica sorgente di ogni ricchezza?*

2.° *Un popolo abitatore di paesi fecondissimi può egli per la forza della stessa fecondità divenire un popolo miserabile?*

E dopo che la soluzione di questi due problemi che voi concepiste in sensi generali, e come applicabili ad ogni popolo doveva proporsi un problema particolare sulla Sicilia, e non abbandonando le sue vedute poteva concepirlo così:

3.° *La miseria in cui languisce la Sicilia è l'effetto unico, e solo della fecondità del suo suolo?*

E la soluzione di questi tre problemi non doveva ritrovarla nella sua immaginazione, nelle sue teorie; ma nelle dottrine vostre, e per non essere attaccato d'infedeltà critica nelle vostre stesse parole.

Or a me pare, che il Signor Indelicato non solo non abbia fatto così, ma che abbia in vece reso *particolare*, ciò ch'era *generale*; abbia supposto *unico* ciò che non era che *un'anello di lunga, e complicata catena*; e quel ch'è peggio abbia introdotte nel vostro Saggio delle dottrine che voi neppur sognaste di sostenere, ed abbia dato a quelle che sono veramente vostre

lo spirito, e la fisionomia delle sue, preparandosi così il trionfo di avervi convinto di errore.

Io lo somiglio a quel fanciullo, che suda, smania, e si affatica per elevare una statua, un trofeo sopra una base di vetro a fin d' inebbriarsi poi della gloria di rovesciarlo al colpo d' un sassolino.

Ma ritorniamo ai problemi. In quanto al primo voi lo risolvete con una sola parola; *il suolo*; soluzione, che nella sua veracità comprende tutta la forza della concisione.

Per vederlo chiaramente si supponga un popolo composto di soli artefici, o di soli commercianti, poichè abitatore di sterile scoglio, o di arene aride, ed infeconde. Questo popolo avrà bisogno di tutti i prodotti del suolo, e questi prodotti gli vengono offerti in cambio delle sue manifatture, o delle funzioni commerciali. Se questa permuta non avesse luogo, essi non avrebbero verun valore, e perciò sarebbero spogli di ogni ricchezza. Adunque le ricchezze del commercio, o il valore che esso aggiunge, e dà agli oggetti, che offre non sono tali, che per la permuta, che di esse si può fare colle ricchezze del suolo. Son queste che soddisfano i primi e più imponenti bisogni della vita, e alla soddisfazione di questi bisogni tendono tutti gli sforzi, tutte le cure, tutt' i travagli dell' uomo. I bisogni di lusso sembrano avere altro carattere, e par che la soddisfazione di essi dipenda da mezzi diversi: tuttavia il creder così sarebbe gravissimo errore. Io non avrei mai, e mai posseduto la mia mostra d' oro se il superfluo delle derrate primitive non si fosse impiegato a soddisfare i bisogni dell' artefice che la compose (1).

---

(1) Perchè non si dia all' ipotesi dell'Autore un controsenso: io avverto il lettore che con essa si vuole stabilire essere il *valore* un effetto immediato dell' *utilità* delle cose. Or queste sono utili quando servono a soddisfare qualche bisogno; ove quest' oggetto manca l' utilità sparisce, e coll'utilità anche il valore.

Aggiungo che in tutte le Società si verifica in dettaglio ciò che l'Autor delle lettere per rendere le sue idee più palpabili considera ipoteticamente verificato in massa. In fine rifletto che il massimo incitamento della natura non riguarda nè il *superfluo*, nè il *necessario*, ma la soddisfazione del *bisogno attuale superfluo*, e *necessario* indicano.

Un terreno che desse appena il prodotto bastevole a soddisfare i primi bisogni della vita condannerebbe i suoi abitatori ad essere un popolo eternamente agricola. Un prodotto doppio permetterebbe alla metà di questo popolo di abbandonar l' agricoltura, e di rivolgersi ai diversi mestieri. Da quì la naturale divisione in un popolo di varie classi stabilite, e formate dai bisogni, che caratterizzano questo secondo periodo sociale. E portando innanzi un cotal ragionamento si vedrà, che la moltiplicità delle classi, e quindi quella delle arti, e degl'impieghi diversi va in proporzione dei prodotti del suolo, e perciò della sua fecondità.

S' egli è vero, che il pelo di una lepre, che si va liberamente spaziando nelle selve, non ha verun valore, e che ne acquista uno quando io giungo a coglierla al mio lacciuolo. S' egli è vero che questo pelo tosato dalla pelle, e spoglio delle cose straniere, che lo imbrattavano acquista un'altro valore che si aggiunge al primo, e se un terzo valore si ottiene riducendolo ad una morbidezza, che permette di farne una pasta da stoffa, o da cappello, e se questa pasta prendendo tal forma, e tal colorito cresce di un nuovo valore, non è perciò men vero, che la somma di tutti questi valori, o il valor totale non corrisponda esattamente ai valori di altri oggetti, e i valori di questi, ai valori di altri oggetti ancora, e in fine al valore dei prodotti del suolo. Dal che si può ben conchiudere, che il suolo sia la vera, ed unica sorgente delle richezze. (1)

---

stati *relativi*, *ipotetici*; *bisogno attuale* indica uno stato *positivo*, e *reale*. Un contadino, che manca di pane potrà sentire meno incitamento, e meno rammarico di un ambizioso, che fosse privato di una carica. Un sensuale da che non può soddisfare la sue voluttà dopo aver soddisfatta la sua gola, soffre più di chi mancando oggi del così detto necessario spera non mancarne domani. Da quì le parole *vis virtus* adottate per esprimere lo sforzo che gli uomini fanno per resistere a tali incitamenti. Adunque il pensiere del mio Comentatore non è tratto nè dalla vera natura della cosa, nè dalla conoscenza del cuore umano.

(1) Si guardi bene il lettore di attribuire all' Autore l'opinione degli Economisti del 18.° secolo cioè che i valori non abbiano per unica sorgente che il suolo: le arti meccaniche, le arti liberali, il Commercio, e per dirlo in una parola ogni servigio produttivo è sorgente di valore. Chi per ora non vedesse chiaro che questa sia la dottrina dell' Autore lo vedrà chiarissimo in appresso.

Voi sostenendo affermativamente il paradosso contenuto nel secondo problema esprimete la vostra dottrina colle poche parole: *è il vero Tantalo della favola*; soluzione che alla solidità dei pensieri unisce la leggiadria delle immagini, e l' eleganza della espressione.

S' immagini un popolo il di cui suolo sia fecondissimo, e che con pochi travagli ottenga un prodotto molto maggiore del necessario alla soddisfazione de' suoi bisogni; chi non sarebbe tentato di credere che questo popolo fosse possessore di abbondanti ricchezze? E chi non sogghignerebbe al dirsi ch'egli potrebbe divenire il più meschino, il più miserabile? A spargere su questo paradosso tutta la luce che lo renda palpabile anche all' ultimo del volgo io suppongo che il numero delle sue produzioni fosse 1200; e che per la soddisfazione de' suoi bisogni bastassero soli 400. Che sarebbe mai degli altri 800? Che sarebbe? Questi non avrebbero verun valore, ed in conseguenza non sarebbero ricchezza. *La valeur des choses* (valeur par le moyen de laquelle elles deviennent des richesses sociales) *n' est reconnue que lorsqu' elle peut obtenir en échange une autre valeur. La valeur d' une chose est alors égale à celle de toutes les choses qu' on peut obtenir en échange.*) *G. B. Say.* Traité d'Économie politique I. 2. II. 3. 6. (1) Questo Economista insigne a un tal proposito un giorno mi propose il seguente problema. Io ho speso alla fabbrica di un casino ventimila franchi qual sarà dunque il valor del mio casino? Io risposi subito *non più, nè meno di ventimila franchi.* Egli sorrise, e dopo breve silenzio mi soggiunse; ma io l' ho posto in vendita, e non ne ho trovato più di dodicimila; a queste parole conobbi il mio errore, e tosto gli soggiunsi che questo, e non quello era il vero valor del suo casino.

Le cose adunque non ricevono il loro valore che dalla permuta,

---

(1) « Il valore delle cose (valore per lo di cui mezzo esse divengono ricchezze » sociali) non è riconosciuto che quando con esso si può ottener in cambio un altro » valore. Il valore di una cosa è allora eguale al valore di tutte le cose che si possono ottenere in cambio. »

e la quantità di valore vien determinata dal numero dei valori delle permute attuali. L'utilità reciproca poi è quella che consiglia e regola le permute. Quindi ciò che non è permutabile non ha verun valore, e fuori della circolazione e non forma parte della ricchezza, nè per conseguenza può servire alla soddisfazione del minimo bisogno. *Un poêle*, dice *M. Say* Cath: d'Econ: polit: Chap; 11 (*est utile en Suède, ce qui fait qu'il a une valeur dans ce pays-là*; *mais en Italie il n'en a aucune, parce que on ne s'y sert jamais de poêle. Un éventail, au contraire, a une valeur en Italie, et n'en a point chez les Lapons, où l'on n'en sent pas le besoin.* (1)

Da ciò io potrei ben dedurre, che tanto vale accumular prodotti a prodotti, senza che servano alla soddisfazione de' nostri bisogni o de' bisogni altrui, quanto varrebbe accumular pietre a pietre senza oggetto veruno; sarebbe un vero gioco da fanciullo. Potrei soggiungere che l'abbondanza de' prodotti è vera ricchezza quando questi sono permutabili, o possono divenirlo; e da quì trarre la conseguenza tutta naturale che i mezzi indispensabili a far le permute formano in Economia politica una condizione *sine qua non*, detta nelle scuole, e questi mezzi non sono che le comunicazioni (2). Qual differenza le comunicazioni facili, o

---

(1) « Una stufa è utile in Isvezia, lo che fa ch'essa abbia in quel paese un valore, » ma in Italie non ha veruno, perchè non se ne fa uso giammai. Un ventaglio al » contrario ha un valore in Italia, e non ne ha presso i Lapponi tra quali non se ne » sente il bisogno.

Si noti che *l'atto della permuta* non è causa produttrice del valore delle cose. La permuta suppone il valore, o piuttosto riconosce il valore che consiste nella somma de' servigj produttivi i quali sono stati impiegati per produrlo.

Si noti ancora, che talora basta il solo cambiamento di luogo or per toglie-e il valore alle cose, ed ora per darlo loro quando non ne avevano, o per accrescere quello che avevano.

La diversità del tempo può produrre gli stessi fenomeni.

In fine per compiere il meccanismo complicato della formazione de' valori, del loro incremento, decremento, o scomparsa totale ricorderò l'influenza della quantità, e natura dei servigj produttivi della quantità e natura dei prodotti e del rapporto dell'offerta, e della domanda.

(2) A prevenire ogni equivoco quì ricordo che i mezzi immediati delle permute

difficili apportino sulla ricchezza, e l'industria di un popolo, è un argomento che discuterò in appresso onde non richiamar quì delle idee che sono, destinate ad altro luogo.

Seguiamo per ora piuttosto le idee, che il Signor Indelicato ha sparse nel paragrafo IV perchè il dettaglio della di loro analisi spargendo molta luce su i vostri principj ed i suoi, ci metterà in grado di deciderne con imparzialità, e fondamento, e senza tema d'inganno.

Egli chiama ipotesi tutta vostra, che il ristagno de' prodotti sia avvenuto per difetto di facili trasporti. Qual'è in generale la ragione per la quale i prodotti raccolti in un magazzino vi rimangono come inutili? Perchè non sono ricercati. E perchè non sono ricercati? O perchè non se ne ha il bisogno, o perchè il di loro valore eccede le fortune di coloro che potrebbero ricercarli. Qual sarà dunque il rimedio a tanto male? Non altro, che di mettere le produzioni al livello delle fortune del maggior numero. E in che consiste questa economica speculazione? Solamente nel *diminuire le spese della produzione*. Ecco il nodo gordiano, il di cui scioglimento annunzia l'epoca di un industria florida, e vigorosa: ecco lo scoglio contro del quale vanno ordinariamente ad urtare or le intraprese de' particolari, ed or le alte funzioni Amministrative.

A trattar questo argomento difficile insieme, ed interessante, e a trattarlo colla massima chiarezza; permettetemi, Signor de Welz, di propormi una quistione cardinale di Economia politica, e di risolverla. Eccola.

Domanda. *Come si può avere un prodotto, che abbia il minimo de' valori?*

Risposta. Impiegando il minor numero de' servigj produttivi.

I servigj produttivi sono i risultati dell'azione, e se si vuole

---

sono le *offerte*, e le *domande* de' valori. Tutto ciò che influisce a diminuire i valori facilita, e moltiplica le offerte, e le domande; e la facilità de' trasporti, come si vedrà, è una delle cause più potenti di questa diminuzione.

del travaglio, dell' industria, del capitale in somma degli agenti necessarj a produrre un *utilità*. (1)

Queste idee che non possono altramente essere enunciate con voi, ma che il Signor Indelicato taccerebbe di *astrazione*, e di *metafisica*, sono l'espressione generale, e un Algebrista direbbe la *formola* di ciò che gli agricoltori fanno in tutti gli anni.

L'agricoltore consuma una parte de' suoi strumenti agricoli, impiega per dissodar la terra i suoi buoi, e rinuncia al salario, che altri potrebbe offrirgliene; semina il grano nel suolo, dal quale non può mai più esser diviso; cioè prende un valore ch'è la somma dei tre valori, e lo distrugge, lo consuma. Questo consumo però non è sterile, ma produttivo; scomparisce per ricomparire di nuovo. Inoltre adopera il suo tempo, che potrebbe impiegare procacciandosi un salario. Questo tempo è una circostanza, che senza errore si potrebbe chiamare un valore produttivamente consumato. Dietro di ciò qual sarà il valore, ch' egli raccoglierà nella stagione delle messi? Perfettamente eguale alla somma de' valori consumati: niun valore arbitrario e capriccioso può divenir elemento di questo valor totale, perchè la concorrenza fondata sul calcolo esatto de' mezzi di riproduzione vi si oppone potentemente, invincibilmente. (2)

Volete voi che la raccolta vi dia un prodotto di valor minimo? (3) Non è nel vostro potere di alterar la quantità del valor consumato ne' vostri strumenti, neppur quella del valore del frumento seminato, e del salario de' vostri buoi, o de' vostri

---

(1) Si distingua il valor risultante dalla somma de' servigj produttivi, detto *valor naturale*, dal *valor del prezzo corrente* (*il Market-price di Adam Smith*), che risulta dalla domanda, e dall'offerta.

(2) A scansar ogni difficoltà fo riflettere che qui l'autore parla del *valor naturale*, somma di tutti i servigj produttivi *quali* e *quanti* e si si fossero. Secondocchè questo valore si troverà *eguale*, *maggiore*, o *minore* del *valor del prezzo corrente* ne risulteranno diversi fenomeni nel gran magistero della riproduzione, i quali facilmente saranno concepiti dagli uomini versati nell' economia.

(3) Facilmente si rileverà che qui non si parla del valor minimo che risulta dalla massima quantità della produzione, o dell'offerta.

bracciali: questi valori sono di loro natura determinati, come sono tutti i capitali impegnati; ma voi potete bene diminuire il vostro salario diminuendo il tempo del vostro travaglio. Adunque il tempo, è una circostanza dalla quale dipende l'unico, e solo potere che si ha di diminuire il valore delle produzioni: *tempo minimo produzione massima* ecco la legge unica, e invariabile che regola i valori primitivi e minimi delle cose.

Per provare questa verità fondamentale voi forse credereste inutile questo lungo sviluppo, ma non altrimenti si può scorgere senz'ombra veruna como il tempo entra in qualità di elemento ne'calcoli industriali; idea quanto giusta altrettanto utile, e ricca di belle conseguenze.

Il valore delle produzioni adunque è un valore composto di due valori l'uno determinato, quello cioè che nasce dalla somma de' valori consumati per ottenerle, e l'altro indeterminato (1) quello vale a dire del salario, o del tempo impiegato. Io potrei quì riflettere, che il tempo necessario a trasportar nel mercato le produzioni è in ragione inversa della facilità, o difficoltà delle comunicazioni, ma riserbo questa verità ad altro luogo. Per ora dal maggiore, o minor tempo mi giova dedurre un incremento, o decremento di valore, che restringendo, o dilatando il numero de' consumatori produce o il ristagno delle produzioni, o il consumo; e quest'ultimo essendo la causa immediata della riproduzione, è del pari la sorgente dell' agiatezza de' popoli.

---

(1) La parola *indeterminato* ha quì un senso che bisogna definire. Questo senso si trova nella ragione inverso-composta dal valore e quantità de' prodotti, e dalla speditezza della riproduzione, e della consumazione. Le macchine nella produzione, e la facilità de' trasporti nella consumazione formano tutto il gioco di questo fenomeno economico. Si noti però che ne' *dati casi* l' indeterminato diventa determinato, e quindi uno degli elementi cogniti, che compongono i problemi di Economia. In ogni modo tutto riducesi alla diminuzione de' servigj produttivi.

Il tempo si può considerare e nell'estensione effettiva della sua durata, e nel rapporto che ha colla quantità del prodotto. Quindi tutti gli elementi della produzione si riducono alle *forze*, al *tempo* in cui queste sono impiegate ovvero ei *valori consumati*, e alla *quantità* del prodotto. Da ciò si rileva come il tempo concorre a determinare il valor minimo delle produzioni.

Raccogliendo adunque queste idee è chiaro, che supposto il ristagno de' prodotti nella Sicilia o in altro qualunque luogo del globo, esso debba essere considerato in ultima analisi l' effetto dei difficili trasporti (1). Ma è molto strano il vedere, che il Signor Indelicato assumendo come fatto vostro, e come avvenuto questo ristagno, e ricusandosi di attribuirlo alla difficoltà de' trasporti, senza nulla dirci delle vere cagioni di questo fenomeno soggiunga poi, *che non si è mancato forse* (2) *mai di sgomberare i grani, e cellai riboccanti per l' una o per l' altra via* (pag. 6). Io taccio una contradizione così volgare, e sol domanderei al vostro Comentatore se quelle vie furono *facili*, o *difficili*, o in altro senso, se per trasportare le produzioni al luogo di consumo fu impiegato lungo, o breve tempo, e a lui lascerei poscia di combinare la lunghezza del tempo col minor valore delle produzioni, e quindi colla più facile di loro consumazione.

Ma egli non *nega astrattamente* il bene che *potrebbe trarsi dall' accresciuta facilità de' mezzi di trasporto* (pag. 7) e così se n' esce per lo rotto della cuffia.... Nò; dirò piuttosto che così di nuovo si contradice, e s' ingarbuglia. Non è guari lo abbiam veduto riconoscere come un fatto il ristagno de' prodotti, attribuito per altro a cause che ci lascia ignote; poco appresso li ha fatti sgomberare per l' una, o per l' altra via, volendo con ciò indicare, che per le vie si sgomberano, e che queste vie non sono mai mancate alla Sicilia; ed or riduce solamente ad un' *utilità astratta* la facilità de' mezzi di trasporto. Non è facile di sbrogliare questo caos, ma sarà facile vedere quanto egli si compiaccia delle parole vuote di senso e si divaghi in idee per le quali or fa sembiante di avvicinarsi a voi, ed or prendendo gioco se stesso

---

(1) Non si deduca da ciò, che la difficoltà de' trasporti sia *l' unica*, e la *sola cagione* del ristagno delle derrate. Le idee dell' autore non hanno nulla di comune col paralogismo del *senso collettivo*, e *distribuitivo*.

(2) Questo *forse* annesso ad un *fatto*, che si pretende tratto dalla storia moderna della Sicilia, è l' argomento più solido dell' autenticità di questa storia.

se ne allontana immensamente. Io gli ricorderei che Ercole non vinse Anteo, che quando lo strinse tra le sue braccia.

La Sicilia a pensar del vostro Comentatore è *fecondissima*, e i *suoi abitanti capaci di acquistare il massimo moto industriale* (pag. 6). Questa frase o ha un senso vago, ed illusorio, o volendo egli esser conseguente ai suoi principj, significa che i Siciliani non posseggono il *massimo moto industriale*, ma son *capaci* d' acquistarlo. *Moto industriale* (1) è una frase, che in buon senso Economico significa *moltiplicità* di *permute*, e lascio di dire ancora *facilità*, perchè l'idea di questa si comprende nell' idea di quella. Quindi *massimo moto* significa il *massimo numero delle permute*. Dietro di ciò lascio al Signor Indelicato la cura di conciliare il *massimo numero* delle permute colla difficoltà delle comunicazioni.

A dire il vero egli non parla di un *fatto*, ma di una *possibilità*: i Siciliani non hanno il massimo moto industriale, ma sono capaci di acquistarlo. Dunque l'*una* o l'*altra via* per le quali ne' tempi andati non si è mancato di fare sgomberare i granai, ed i cellai riboccanti non bastano a dar loro il massimo moto industriale. E se bastano perchè dunque mancano di questo moto? La Sicilia è fecondissima; i prodotti dunque possono essere abbondantissimi: non è forse l' interesse di sgomberarsene ch' eccita il moto industriale? (2).

Ma egli sembra rispondere: la Sicilia è povera (pag. 6. a 7), Dunque non vi son più quei cellai, e quei granai riboccanti? ... E perchè mai è dessa povera? *Non è* (egli risponde) *perchè il suo suolo è fecondo*, *o per la mancanza della facilità de' traporti* e (pag. 7).. e perchè mai? Questo perchè forma il

---

(1) Se volesse intendersi una quantità massima di prodotti sarebbe un circolo più che vizioso.

(2) A chi rispondesse che questa mancanza di moto industriale debbasi attribuire al non aversi prodotti di valor minimo, io domanderei e perchè mancano questi prodotti? Certamente perchè manca il risparmio de' servigj produttivi, e oltre le altre cagioni che concorrono a formar questo risparmio non è come una delle principali la facilità de' trasporti?

gran segreto del vostro Comentatore: *manet alta mente repostum.*

Quì cade in acconcio di riprendere il terzo problema. *Della miseria in cui languisce la Sicilia è l'UNICA SORGENTE la fecondità medesima del suo suolo?*

Dopo avervi attribuito il vostro Comentatore l'opinione che *l'unica sorgente* della miseria Siciliana fosse la fecondità del suo suolo (pag. 6 verso 5 e seg.), più generoso, e dirò meglio più giusto vi fa pensare, che la *fecondità del suolo*, *la difficoltà de' mezzi di trasporto e il non tornar conto per lo basso valor delle produzioni* (1) di *metterle in commercio* (pag. 7 verso 1 e seg.) sono le cause della povertà della Sicilia, cause ch'egli non riconosce nè per reali, nè per vere. Da ciò si vede ch' egli risolve il problema ora affermativamente indicando una sola cagione, ed ora negativamente indicandone tre, ed escludendole tutte; e questa doppia soluzione mentre non è che tutta sua, la rifonde tutta a voi; ma egli è punito di questa ingiustizia col cader che fa in un apertissima contradizione. Del resto prima di seguirlo nelle altre sue idee, fermiamoci a considerar con posatezza il presente argomento.

S'egli avesse ben capito il paragrafo IX della vostra introduzione non avrebbe detto, e disdetto e non si sarebbe avvolto in un circolo di idee che nel fondo a nulla montano. Egli avrebbe dovuto sapere, che quando trattasi di spiegare un fenomeno di Economia, uopo è ricorrere all'insieme delle cagioni che lo hanno prodotto. Questo però non impedisce che si possa considerare il fenomeno sotto un sol punto di veduta, e poi sotto altro separatamente, e infine per la via di quest' analisi più o meno estesa secondo il bisogno, giungere a dar di esso or la più completa, ed or la più soddisfacente spiegazione. *IOVELLANOS* risolvendo nel suo senso generale lo stesso problema riguardo all'agricoltura delle Spagne dopo aver detto: *Si las leyes para favorecer la agricoltura deben redu-*

(1) Che idea bislacca! ma non è mia. Quanto più basso è il valor delle produzioni tanto più se ne facilita la permuta, ed il consumo, nella istessa ipotesi delle difficili comunicazioni.

cirse a proteger el interes particular de sus agentes , y si el unico medio de proteger este interes es remover los estorbos que se oponen a la tendencia, y movimiento natural de su accion, nada puede ser tan importante como indagar quales sean estos estorbos , y fixar su conocimiento (1) soggiunge poscia *que se deben (estos estorbos) reducir à tres solas classes, a saber: politicos, morales, y fisicos, porque solamente pueden provenir de las leyes, de las opiniones, o de la naturaleza* (2) *Ley agraria* pag. 34.

Or quì domanderei al Signor Indelicato se poteva, e doveva esser vostro impegno di parlare *de los estorbos que pueden provenir de las leyes, y de las opiniones*, ovvero limitarvi a quelli *de la naturaleza*? Ma l' opera più difficile per lo critico di uno scritto è di saper cogliere le stesse vedute dell' Autore e di seguirlo per quelle vie, che spesso l' intersecano, s' incrocicchiano, e per le quali nondimeno questi si avanza sempre verso il suo scopo.

Ma egli quì vi dice *che non è difficile il prevedere per quale suggerimento, e progetto vorrete dell' imminente ricchezza, che attende i* Siciliani, *farli avvisati, e che dai facili mezzi di trasporto facciate dipendere ogni lor futura felicità* (pag 6). Questo imbroglio ridotto al suo vero senso non è che il paralogismo detto da Loici *di senso collettivo* e *distributivo.* S'egli in vece di confondere, e rimescolar le vostre idee, le avesse piuttosto distinte, e semplificate, oh quanto tempo avrebbe risparmiato, e quanta inutile fatica! La via che voi seguite è

(1) Darò la traduzione di tutti i passi per le comodità di coloro che non sapessero le lingue oltramontane.

« Se le leggi, dice Jovellanos, per favorir l' agricoltura debbono ridursi a proteggere » l'interesse particolare de'suoi agenti, e se l' unico mezzo di proteggere questo interesse » è il rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla tendenza, e al moto naturale dell' » azione di esso può essere tanto importante, quanto l' indagar quali siano questi » ostacoli, e fissare la di loro conoscenza. »

(2) Questi ostacoli debbono ridursi a tre sole classi, cioè *politici*, *morali*, *e fisici*, perchè solamente possono procedere dalle leggi, dall' opinione, e dalla natura.

piana, facile, libera da ogni ostacolo, ed egli la rende difficile, e sparsa d'ingombri e di precipizj. Voi dite: la Sicilia è povera, ma essa può divenire straricca. E come? La fecondità del suo suolo, e la natura del suo clima promettono abbondanti e variate produzioni; non si tratta dunque che di dare a queste del valore, offrendole in estesissimo mercato (1) ciò dipende soprattutto dalle facili comunicazioni; io mi offro ad aprirle (voi soggiungete) se al Governo piace di accettare la mia offerta; e m'impegnerò a concepir questa ne' sensi più vantaggiosi a quel paese. Queste sono le vostre idee principali, e tutte le altre non sono che subalterne, e adottate or per dare alle principali sviluppo, e chiarezza, ed or per renderne più palpabile l'importanza.

In questo cammino doveva seguirvi il Signor Indelicato, e non già divagarsi così stranamente in ipotesi che servono solamente a dimostrare o di non aver capito il vostro Saggio, o di averlo voluto sfigurare, e senza perdersi in idee del tutto estrance, o contradittorie alle vostre suscitate da timori panici veri, o simulati. E' opera tutta sua che una densa inestricabile caligine abbia inviluppato un argomento tanto semplice, e siasi così condannato a marciare come il viaggiatore nel bujo di notte avanzata.

Non per altra ragione egli è tentato di tacciare di astratta, e di metafisica, *l'idea che ogni futura felicità della Sicilia dipende dall'acquisto dei facili mezzi di trasporto* (pag. 7). Adunque l'idea che il valor nasca dalle permute, e che le permute si moltiplichino per le facili comunicazioni, è un'idea astratta e metafisica, e non l'espressione materiale di ciò che si fà ne' *mercati*, e nelle *fiere*, e non la storia vera di ciò che tutto giorno si vede su i varj porti, e nelle rade stesse della

(1) Nell'accettazione usuale dice *Say*; la parola *mercato* significa il luogo dove gli uomini si riuniscono per vendere e comprare. In Economia Politica bisogna estendere questo significato a tutto il cantone, e anche a tutto quel paese in cui si trova a vendere una mercanzia. La Francia è un mercato pel cotone di America: gli Stati Uniti sono un mercato per le seterie di Lione.

Sicilia? Io non so per quale bizzarra maniera di vedere abbia esaltati ad astratti, e metafisici, principj cotanto triviali di Economia pubblica.

Però io avrei voluto, che il vostro Comentatore avesse fatto un calcolo, che ogni giorno pur fanno gli ultimi contadini per iscoprire a quanto minor mercato si sarebbero venduti quei generi se le spese di trasporto per le facili comunicazioni fossero state minori, e allora avrebbe toccato colle mani, che da questo facendo voi dipendere ogni futura felicità della Sicilia non delirate, ma piuttosto annunziate una verità palpabile anche all'ultimo del volgo (1). Se io avessi l'onore di parlare al Signor Indelicato laddove ripetergli le belle dottrine che confermano questo fenomeno lo pregherei, lo scongiurerei a nome di quella verità di cui si mostra tanto amico, e tanto geloso di percorrere la statistica dell'Inghilterra, della Francia, e delle Provincie Unite Americane non più che per lo periodo di due lustri, e forse questa sola lettura basterebbe a farlo pensar meglio, e ad esprimersi con maggior proprietà.

Qual'è lo scopo, io quì gli domanderei, cui son diretti tutti i travagli dell'uomo? Non altro che la produzione di un valore, e quando i suoi travagli non producessero verun valore egli cesserebbe di travagliare. Solo la *esperanza del interes puede excitar al cultivador a multiplicarlos* (los frutos), *y traerlos al mercado* (2) *IOVELLANOS Ley agraria* pag. 205. Non si sopporta una pena, che per la speranza di ritrarne qualche *utilità* (3) principio eterno profondamente scolpito nel cuore dell' uomo.

Il popolo adunque che da'suoi travagli non avrebbe a soddisfare

---

(1) Lungi il paralogismo del *senso collettivo*, *e distributivo* ecco il semplicissimo ragionamento: meno valore ne' prodotti più consumo; più consumo maggior riproduzione. maggior riproduzione felicità pubblica, e privata.

(2) La sola speranza dell' interesse può eccitare il coltivatore a moltiplicarli (i frutti) e a portarli al mercato.

(3) Anche chi travaglia per *la Gloria* trova in essa la sua utilità, e quindi il suo compenso. È l' interesse, nel senso di Elvezio *Esprit*.

che bisogni eguali a 400 non avrebbe veruno interesse a produrre 1200.

Quindi il prodotto di un' anno in 1200 si troverebbe per un calcolo assai naturale sufficiente per tre; e che farebbe egli mai per due anni? Languirebbe nell' ozio, e nella noja (1).

Ma si dirà che l' uomo per la sua naturale attività, per la ripugnanza alla monotonia sarebbe spinto ..... a far che?.. Al travaglio del suolo?...... Forse alla caccia, alla pesca ec., ma non mai all' opera di un prodotto inutile (2).

L' uomo poscia per due anni divenuto cacciatore, pescatore ec. come ritornerebbe ai travagli agricoli? Ma ritornandovi non istabilirebbe una proporzione tra il prodotto ricercato da' suoi bisogni dell' anno, e il travaglio necessario a produrli, e non si limiterebbe a coltivare la sola terza parte del suolo (3)?

In questo caso tutto naturale se sopravvenisse una scarsezza quale sarebbe la risorsa di questo popolo? Ecco la risposta del Signor Indelicato: *la vista di un imminente scarsezza potrebbe lasciare oziosi, e indifferenti al loro sterminio uomini per altro inclinati per natura all' industria?* (pag. 7) (4).

---

(1) La riproduzione è radicalmente fondata nel consumo; il consumo nelle permute, le permute nell' insieme de' mezzi che le facilitano. Ecco in poche parole i fondamenti dell' Agricoltura, dell' Industria, e del Commercio, in somma dell' Economia de' popoli.

(2) Basta leggere la storia de' viaggi per convincersi di questa verità. « In un paese » fertile del Messico (dice Humboldt *Essai politique sur la Nouvelle Espagne*) un » mezzo ettaro coltivato in banane della grande specie può nutrire più di 50 persone, » mentre in Europa seminato in grano dà il nutrimento appena per due individui. » Arrivato alla Zona torrida nulla colpisce più un Europeo quanto il vedere l' esten» zione estremamente limitata de' terreni coltivati intorno alle capanne abitate da numerose » famiglie d' indigeni. » Chi leggesse il viaggio di Volney per l' Egitto, e per la Siria, e le sue considerazioni sugli Stati Uniti di America troverebbe di che assicurarsi di un fatto che io volli assumere come semplice ipotesi.

(3) L' indisposizione al travaglio sarebbe proporzionata alla lunghezza dell' ozio precedente; questa, proporzionata alla quantità delle produzioni necessarie alla sussistenza, e questa in fine proporzionata alla fecondità della terra. La scienza di tali proporzioni, e la conoscenza del cuore umano bastano a dar ragione del paradosso in quistione, quando anche si voglia chiuder l'occhio allo spettacolo umiliante de' pitocchi, e degli accattoni, che preferiscono una vita precaria, e stentata al possesso dell' utilità, e dell' agiatezza che loro procurerebbe il travaglio.

(4) Qui il mio Comentatore perdendo di vista le mie idee generali, che riguardano

Dunque la storia delle carestie che più volte hanno desolato provincie, e regni intieri è una storia favolosa? E se non è favolosa perchè gli abitanti di quelle terre sventurate, che ne furono le vittime se ne *stettero oziosi e indifferenti al loro sterminio*..?.. (1) Che dunque? Le carestie possono esser prevedute, e nell' epoca in cui si veggono imminenti sono esse riparabili coll' industria, e col travaglio? Il sistema delle Annone adottato da savj Governi per prevenire i funesti effetti di questo flagello sarà dunque un sistema ozioso?

Ed è pur da riflettere, che la carestia sorprende talora i popoli più previdenti, e più laboriosi; e perchè mai? Perchè i prodotti di prima necessità si cambiano coi prodotti che servono a soddisfare gli altri bisogni. Questo cambio è l'opera di quella legge suprema, che impone all' uomo di accrescere la sua agiatezza, e di variare, e moltiplicare i suoi piaceri (2). I Governi illuminati conosciuta l' ingiustizia delle leggi suntuarie, e la facilità di eluderle, lasciano ai popoli questa latitudine di permute, tanto più ch' è dessa che anima, e vivifica tutti i rami dell' industria, e ch' è l' agente universale della floridezza degli Stati, e ne' pubblici granai conservano i generi destinati a provvedere alla scarsezza, che venisse a sorprendere le loro grandi famiglie.

Adunque l' immagine di un popolo che si espone al danno della scarsezza per negarsi al travaglio di una produzione senza

---

l' uomo in ogni angolo della terra, restringe le sue osservazioni ai soli abitanti della Sicilia: paralogismo, che gli fa meritare il rimprovero così espresso nelle scuole: *a particolari ad generale non valet consequentio.*

(1) Il paese che negli anni ordinarj produce appena di che fornire una scarsa sussistenza, per poco che la raccolta sia cattiva, o solamente mediocre, la maggior parte degli abitanti mancano anche dello stretto necessario, e muojono a migliaja. Io non citerò gli esempj dell' Indostan della China, e di altre contrade dell' India; recati a tal proposito da G. B. Say (Traité d' Ec. Pol. liv. II ch. 2), ma ricorderò la funesta affluenza de' nostri montagnardi mendicanti per le città, e per li luoghi di buona raccolta negli anni di siccità.

(2) Ciò s' intende senza che siano violati i doveri della morale, e della religione.

valore, non è un immagine fittizia, ipotetica, siccome da prima poteva rassembrare, ma un immagine sventuratamente troppo reale. O che un popolo si faccia sorprendere dalla carestìa per essersi abbandonato all' indolenza, e ricusato alla riproduzione; o che vada soggetto a questo disastro perchè non conserva i suoi prodotti; poco importa: l' effetto è sempre lo stesso benchè le cagioni pajan diverse (1).

Ecco dunque sviluppato, e provato ad evidenza come la fecondità del suolo possa divenire sorgente di pubblica miseria (2).

Il problema, come si vede, è generale, ma nel suo senso illimitato non lascia di comprendere una terribile verità. Se il Signor Indelicato avesse ben concepiti i vostri principj, e avesse seguito il filo di questi ragionamenti, che tutti si comprendono eminentemente nella vostra introduzione, non avrebbe commessi tanti controsensi, non sarebbe caduto in tante contradizioni, e non avrebbe abbracciato *Nubem pro Junone.*

Ma questo scrittore pieno a ragione dell' idea della sua dilettissima padria non ebbe la forza di sprigionare il suo spirito da' pensieri particolari, ed elevarsi a quell' altezza di vedute trascendenti, che fanno dell' Economista un Legislatore. Voi nella vostra introduzione vi spaziate in un campo immenso d' idee sublimi, che sono di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutti i Governi, e che trionfando degli errori degli Uomini sono tante utili lezioni per chi ha il talento di capirle.

Di fatti con una semplice citazione della storia moderna (3)

---

(1) *Pajan diverse* sagacissima espressione. In tali casi la cagione è sempre una, l' *assenza del valore.*

(2) Mi piace di osservare, che questo fenomeno sensibile in quel periodo di stato sociale al quale allude il mio Autore non lascia di essere men vero, e reale ne' periodi diversi di civilizzazione avanzata, benchè sfugga all'occhio dell'osservatore superficiale, e comune. Che un prodotto non trovi compratore, o consumatore, e l' intrapresa della produzione sarà tosto abbandonata. Bastino gli esempj recati dal mio Commentatore della fabbrica dell'olio di vitriolo stabilita in Girgenti, di quella de' cristalli in Palermo ec. Ved. nota (1) pag. 172.

(3) Chi sarà mai l' Autore di questa storia?

del suo paese, egli ci va dicendo che la *finanza della Sicilia non presenta in tutte le epoche un aspetto egualmente compassionevole* (pag. 6). E volendo noi giurare sulla sua citazione, dalle stesse sue parole saremo autorizzati a conchiudere, che la storia moderna della Sicilia or più, or meno presenta un *aspetto compassionevole* della sua finanza...., ma *sempre compassionevole*.

E quest' idea gli si fa grata, e consolante per l' impossibilità, che l' industria agraria (nella vostra ipotesi) *giungesse ad avvilirsi per la difficoltà de' mezzi di trasporto sino a promettere in Sicilia il mancamento del necessario* (pag. 7). E questa una vostra ipotesi? E in qual parte della vostra introduzione, o del vostro Saggio l' ha egli rilevata? Però per dar luogo a questa ipotesi uopo è che il Signor Indelicato conceda potersi l' industria così affievolire, che si giungesse al limite della produzione del solo necessario. Ed io dico che basterebbe allora il più piccolo disordine fisico (*estorbos fisicos* secondo *Iovellanos*) perchè questo necessario sparisse (1). Ma quì piacemi farvi riflettere che il vostro Comentatore si è così familiarizzato col paralogismo di *senso collettivo*, e *distribuitivo*, che il riproduce mille volte, come lo fa pure in questo luogo senza più ravvisarlo. Locchè si dice che la carestia abbia fatto mancare ad un popolo il necessario, non s' intende ciò per tutti, e per ciascuno senza eccezione; ma per lo maggior numero. Quindi quando anche ciò vi fosse uscito di penna poteva egli e doveva comentarlo secondo le leggi della buona critica, o almeno secondo quelle del senso comune.

Ma non è questa la sola idea ch' egli vi attribuisce e ch' io trovo non esser vostra. Egli per esempio adduce un paragone *degli abitanti del Nord, e tra i tropici*, e dice esser vostro per rinfacciarvi, che la Sicilia non è nel caso di esser considerata in *nessuno di questi estremi* (pag. 6). Non altra ragione io veggo

---

(1) Quello che quì dicesi in generale di un popolo, ed in uno stato ben diverso di periodo sociale si verifica in tutti i periodi i più floridi in molti particolari; ecco perchè questi sventurati passano dalla zappa, e dall' aratro alla mendicità.

di questo delirio, che quella di soddisfare la sua vanità rapportando un passaggio di Hume che tanto si accorda co' suoi principj quanto vi si accordano le vostre dottrine, e per riferire un altro passo di Montesquieu condannandolo, fuori di ogni proposito ad una legge di eccezione (1).

Lo sò ch' egli ebbe in mente di comentare il paragrafo VI. della vostra introduzione; ma non doveva parlar dei popoli del Nord, che voi neppur nominate, e commettendo un marcio error di Geografia, considerar gli abitanti delle coste dell' Africa o gli stessi, o come gli stessi, che abitano tra i due tropici. E doveva pur serbargli tutto il suo senso, e non isvisarlo, e forzarlo per aver la gloria fanciullesca di citarci Hume, e ripetere una dottrina di Montesquieu già da gran tempo antiquata.

Talora come stanco di avervi tante, e tante volte battuto, vi lascia per abbandonarsi a' pensamenti liberi, e sublimi, che scoprono la profondità del suo ingegno, e l'ampiezza del suo sapere. Egli ragiona di cause più possenti (di quelle da voi indicate) che danno luogo al fenomeno della carestìa, e credendo i suoi leggitori incapaci di elevarsi alla conoscenza di queste cause non si prende la pena di scoprirle. In tanta sublimità di cose io non posso che limitarmi ad un osservazione triviale, che spero supplirà in parte o in tutto alla sua non lodevole reticenza. Per quanto potenti siano queste cagioni l'industria de' popoli è così rigorosa, che giunge a resistere per secoli a tutte le spese più enormi del fisco, a tutti gli ostacoli dell'amministrazione. Un Finanziere prodigo non giungerebbe giammai ad esaurire la sorgente aperta dall' industria, e mantenuta dalla costanza del travaglio. Se fosse possibile un' accordo generale tra tutti gli abitanti di un paese per dare ad ogni ramo d'industria il più alto vigore, non vi sarebbe possanza valevole ad impedire la di loro prosperità. Oltre la difficoltà di questo accordo, che sempre manca per infinite

---

(1) Mi sarebbe facile il dimostrare la giustizia di questi rimproveri ma me ne astengo perchè non vi è leggitore che nol comprenda da se.

*

ragioni facili a concepirsi, evvi ancora la stretta dipendenza tra le forze destinate a produrre, ed a mantenere l'industria; e ove queste forze sono poste in contrasto con altre forze nemiche altro effetto non può aversi che quello della risultante (1).

Dopo di aver così notati pressochè tutti i vostri pretesi errori, il Signor Indelicato ne scopre pur anche la sorgente: *Simili difcoltà egli dice, si presenteranno mai sempre nelle politiche discussioni, ove effetti complicatissimi si vogliano per SPIRITO di SISTEMA a cause semplici, ed uniche rapportare.* (pag. 7). Egli è ben difficile l'indovinare dal contesto quali siano queste difficoltà, ma qualunque esse si fossero io le credo a quest'ora tutte dileguate, e scomparse. È più difficile ancora il comprendere come gli *effetti* siano *complicatissimi*, e le cagioni *semplici*, ed in fin'è pressochè impossibile decidere che intenda egli per *ispirito* di *sistema.*

Seguiamolo rigorosamente nelle sue espressioni per seguirlo nelle sue idee. S'egli avesse avuto la minima tintura di Astronomia avrebbe saputo, che il moto diurno, ed annuale del nostro globo sul piano dell'ecclittica non è che l'effetto complicato (2) di una causa semplicissima l'*universal gravitazione.* Se si fosse familiarizzato coi fenomeni della pila voltaica avrebbe conosciuto che le scomposizioni, e composizioni sono gli effetti complicati della *semplicissima elettricità per contatto.* Però senza più inoltrarci rettifichiamo le sue idee, che per poco abbiamo infinto di essere ancor nostre. Son gli effetti complicati, o le cagioni? Io non ritorno nè all'esempio addotto di Astronomia, nè a quello di Elettricità, ma rifletto che s'egli fosse stato iniziato ne' principj della *Statica* si sarebbe ricordato, che l'equilibrio è l'unico, e semplicissimo effetto di una riduzione, e complicazione di forze, e di resistenze, o per parlare con maggior proprietà è l'effetto

---

(1) È un'idea di statica felicemente applicata al gioco delle forze industriali.

(2) Qui l'autore intende parlare di tutti i fenomeni geografico-astronomici, che nello stesso tempo hanno luogo ne' varj punti della terra; diversità di stagioni, varietà, ne la durata de' giorni, ec.

della risultante unica di queste forze (1). Se i fenomeni della Chimica gli fossero stati familiari avrebbe veduto, gli *ossacidi* per esempio o gl'*idracidi* andar soggetti a scomposizioni e ricomposizioni or totali, or parziali, e l'unico effetto, dietro il gioco delle forze, dipendere da cagioni complicate. Egli saprebbe che basta variare di sostanze o dare alle stesse sostanze nuova forma, nuova disposizione, e cangiar di temperatura or per ottener l'effetto, or per ottenerne un altro diverso; cioè a dirlo più chiaramente la complicazione è realmente nelle cagioni, e non negli effetti. Difatti nella stessa Economia gli effetti son sempre semplicissimi, l'*abbondanza* se si vuole, o la *scarsezza*, il *decremento*, o l'*incremento del valore*, ma di questi effetti semplicissimi quali, e quante mai non ne saranno le cagioni?

Se le mie osservazioni sono vere non è tanto mostruoso lo spirito di sistema quanto il Signor Indelicato voleva darlo ad intendere caratterizzandolo come sorgente de' vostri paradossi. Ma non sarà del tutto inutile, che io v'intertenga un poco su quest' idea.

Io vedendo il vostro Comentatore così avverso allo spirito di Sistema, e risovvenendomi del suo carattere civile, pensai che fosse l'alunno il più puro della scuola d'Ipocrate: *aforismi, e nulla di più.* O almeno almeno della scuola di Galeno: *aforismi comentati, e basta.* Ma per non parlare delle ultime scuole posso io mai crederlo nemico di Sthal, di Boerave, e di Haller, e di Wan-Swieden? E non furono questi dopo il risorgimento delle lettere, che trattarono le scienze mediche con ispirito di sistema, cioè riducendole a principj gli uni agli altri connessi, e tutti ridotti a corpo di scienza?

Che s'egli s'intendesse per ispirito di Sistema quello scegliersi che fa lo scrittore un' idea prediletta falsa, stentata, bisbetica,

(1) Questi pensieri vengono semplificati dalla *nuova teoria delle coppie*, la quale non solo facilita la spiegazione dei fenomeni della *Statica*, ma problemi complicati di *meccanica sublime* sono per essa richiamati alle nozioni elementari, e facilmente risoluti.

e verso di essa contorcere, sforzare altre idee, che non possono combinarsi se non per legami or ricercati, or non naturali, e sempre oscuri, e leggieri, allor gli direi che questo spirito è tutto suo, ed il Comento al vostro Saggio n' è l'argomento il più convincente (1) se questa lettera non fosse sufficiente a provarlo, le altre il proveranno incontrastabilmente. Com' io penso, la sola mancanza di spirito di Sistema è la vera sorgente dei controsensi, delle contradizioni, degli errori, e della perpetua oscurità che regna in quel Comento. Bacone da Verulamio, il Legislatore dell' ingegno umano, col suo spirito di sistema preparò la rivoluzione delle scienze astratte fatta da Locke; Cartesio collo spirito di sistema, benchè avvolto ne' sogni de' suoi vortici (2) diede una lezione di cui profittò il genio di Newton creando la fisica di tutti i secoli, e senza moltiplicare esempj ch' offre a mille a mille la storia dello spirito umano, io direi al Signor Indelicato, che la Geometria non è scienza esatta se non perchè lo spirito di sistema vi si sostiene costantemente, invariabilmente.

Il Signor Indelicato temendo, cred' io, che i vostri leggitori non si facessero sedurre dalle ingannevoli apparenze di questo spirito di sistema, li prega di *aspettare innanzi di decidere del vostro progetto che nel terzo libro della vostra opera potesse sotto tutti i punti di veduta l'utilità, e l'importanza esami-*

---

(1) I lettori vedranno cogliere dal mio Comentatore l' idea dell'*inutilità delle facili comunicazioni*, e ad essa sagrificare tutti i principj dell' Economia, della Logica, e financo del senso comune. Però, come si vedrà, non è questo il solo pregio del corredo apposto al mio Saggio.

(2) Le idee di Cartesio non pel sistema del Mondo, ma per la riduzione de' fenomeni fisico-chimici, e uniformemente alle vedute di Eulero, cominciano a riprendere il di loro ascendente. Come si vede il mio autore intende per ispirito di sistema lo spirito di analisi, quel che vuol sapere perchè tale causa ha prodotto il tale effetto, ed assicurarsi, che non abbia potuto esser prodotto da alcun altra cagione. Intanto non sarà inutile di riflettere con G. B. Say (Traité d' Éc. polit. disc. prél.) che « *ceux qui* » *crient au système chaque fois qu'on sort de leur routine, sont précisément ceux qui* » *ont le plus de systèmes, et qui les soutiennent avec l'opiniâtreté de la sottise, c'est-à-* » *dire avec la crainte d'être convenu, plutôt qu'avec le désir d'arriver au vrai* ».

narne, mentre egli andrà annotando, e commentando i primi due libri (pag. 7). Che aspettin pure pazientemente i lettori; noi il seguiremo da lungi (poichè forza non abbiam di andargli a paro) per tutto quell' intralciato Comento, e al terzo libro ci sforzeremo di raggiungerlo per esser lègati al carro del suo trionfo, o se il Cielo ci sarà più benigno, trionfar noi di lui, e dell' opera sua.

Dopo sì lungo stento, dopo avvertimento sì modesto, più modestamente si avanza il Signor Indelicato alla fine della sua introduzione col supplicare i leggitori del Comento, che *non a burbanza, o a diletto di contradire vogliasi apporre da loro* (pag. 7). Io non ho potuto leggere questa protesta senza sentirmi l' anima presa da somma ilarità.

Ma vediamo quale sia stato il motivo che lo indusse a contradirvi: delicatissimo, onestissimo, degno di un Curio di un Focione; *per adempiere* egli dice, *il primo dovere dell' editore di un libro utile*, quello cioè *d' impedire ch' esso possa in minima parte divenir dannoso* (1). Or io sfiderei tutti gl' Ideologi, i Grammatici, e Filologi della terra d' indovinare se questa contradizione è nelle sole parole del vostro Comentatore, o nelle idee. Un libro *utile* può egli divenir *dannoso*? Quest' idea può esser vera in Medicina non in Economia. Se per ignoranza, e per equivoco un medico a fin di sbarazzarli lo stomaco ordinasse ad un Emottoico una buona dose di radice ipecacuana tanto indicato in simil caso, per Bacco lo ucciderebbe e un farmaco così *utile* diverrebbe il più *dannoso*. Ma in Economia pubblica ciò che veramente è utile, è utile per tutta l' eternità, e ciò ch' è dannoso lo è pur sempre, irreparabilmente. Io per me non credo che possa (specialmente in *dati casi*; e in *date circostanze*) aver luogo questa stranissima metamorfosi: *credat Judæus Apella.*

---

(1) Ad una grossolana ironia il mio Comentatore qui sagrifica la Grammatica, la Logica, e l' Ideologia.

Due riflessioni, ed ho finito. La prima è che dopo di avere spogliate le idee dell' introduzione alle note da quell' inutile ingombro, che ne rendevano un gergo pressochè inestricabile, le ho rapidamente passate ad esame, non perdendo mai di vista il disegno di scoprirne il valore considerato 1.° rapporto ai principj della vera scienza Economica 2.° rapporto alle vostre idee che sono l'espressione, lo sviluppo, o l' applicazione di questi principj. 3.° rapporto allo scopo che il Comentatore si aveva prefisso. La mia guida è stato quel benedetto spirito di Sistema, malattia che voi, ed io abbiamo di comune: consoliamocene però, perchè grazie al Cielo che fece all' uomo il prezioso dono della ragione, e gli segnò le prime tracce dell' arte difficile di ben ragionare abbiam pure altri, benchè pochi, ed eletti compagni, per questa via.

Mi guardo bene dal dirvi di aver fatto tutto ciò che si poteva; ma per non tacciarmi di nulla vi prego a riflettere che slegando le idee del vostro Comentatore io non le ho ne svisate, ne diminuite di forza, mentre sopra di esse ho sparso in vece tutta la chiarezza delle quali erano suscettibili. Non mi è stato possibile seguirle nella connessione (se tal si può chiamare) che l' Autore l' avea data, ma ho cercato di ridurle a quel loro ordine, che poteva più ravvicinarle al sistema dell' Economia. Se non ho lungamente insistito sopra ciascuna, se molte riflessioni ho taciute, non dovete attribuirlo a leggerezza, o trascuranza, ma al desiderio che aveva di lasciar molto a supplirsi da voi con quella minutezza, e sagacità colla quale più volte vi ho inteso trattare simili argomenti.

L' altra riflessione non è meno interessante mentre vi parrà molto più bizzarra della prima. Dopo la mia corsa, e dirò pure la mia fuga, colla quale dalla prima all' ultima ho, seco voi scherzando, percorse le vedute del vostro Comentatore, soffermandomi alla fine ho a me stesso domandato: *ma dove è dessa l' introduzione alle note*? Il I, II, e III, paragrafo non comprendono che delle vedute, Dio sa come, toccanti tutto il vostro Saggio; il IV, com' egli stesso il dice, contiene *qualche*

cosa sulla vostra introduzione. Stordito da queste riflessioni, svolgendo or l' una, or l'altra pagina ho cercato dove diamne fosse *l' introduzione alle note*, e dopo essermi lunga pezza scervellato in fine mi è riuscito di rinvenirla. Eccola: leggetela, vi prego, e leggetela attentamente, perchè la sua novità, e le idee eminenti con cui l'Autore prepara il suo Comento, le danno un aria di originalità, che deve rendervela interessantissima, *Intanto a conoscere qual grado di confidenza meritino presso noi le idee di questo culto, e benevolo forestiere* (Siete voi... ringraziatelo.) *anderò con quei lumi che più facilmente vien fatto ad un nazionale di acquistarsi sopra il proprio paese, annotando e comentando i due primi libri della sua opera* (pag. 7.).

Spectatum admissi risum teneatis amici?

Hor. A. P.

Concliudo, che qualunque esser possa la riuscita di questa lutta, il vostro Comentatore non potrà mai negarvi l'intenzione lodevole che avete avuta il bene del suo paese; (1) come voi non potrete negare a me la soddisfazione di trovarmi fin qui perfettamente d'accordo colle vostre idee.

Questa lettera è stata più lunga di quella dell'ultima posta; ma i principj che ho in essa rapidamente gittati risparmiando a me in appresso molte ripetizioni, risparmieranno a voi il disgusto della fastidiosa prolissità. Ecco forse l'unico motivo che dovrà rendervi meno discaro questo trattenimento. Addio.

Il vostro

F. N.

(1) Questa intenzione mi è stata negata dal mio Comentatore, che all'ingiustizia di tacciare ciò che non conosceva, ha unito l'insulto al quale fia cosa onesta, e grata al mio cuore di rispondere col silenzio. (Ved. Articolo 1 pag. 176, nota 2).

LETTERA TERZA.

Parigi 8 Novembre 1822.

Or ora, Signor de Welz, esco dal laberinto del Comento, e prendo la penna per dirvene, io non so che, tanto mi ha stordito, e confuso. In questo punto io sono

> .... come quei che con lena affannata
> Uscito fuor del pelago alla riva
> Si volge all' acqua perigliosa, e guata.
>
> Dante *Inferno C. I.*

Pure come so, e come posso, cercherò raccogliere i miei pensamenti, e ve gli offrirò col miglior ordine, che potrò ridestarmeli in mente.

Il Signor Indelicato leggendo il vostro Saggio vede continuamente raggirarvi intorno ad una sola idea prediletta, come trattovi da una specie d' incantesimo, e mi duole che a tante leggiadre imagini colle quali or fa pompa di spirito, or di erudizione, e pressochè mai di Economia, non vi abbia unita quella troppo conosciuta della farfalla, che si aggira intorno alla fiaccola per esservi in fine consumata. Ed invero a questo sagrificio egli si sforza di condurvi, poichè se la vostra idea prediletta è l' *utilità delle comunicazioni* (1) egli vi mette in contrasto l' *inutilità:* A quest' antitesi ingegnosa che il suo amor proprio gli fece cogliere colla fiducia d' invincibile atleta, e che la sua vanità gli dipinse come il solo rimedio contro la vostra sedu-

(1) Nel 1.° e 2.° libro del mio Saggio non trattai di comunicazioni che indirettamente. Il mio Comentatore non sa vedervi altro, e mi ci ferma ad ogni passo per ripetermi sino alla noja quella sua prediletta *inutilità*.... Sia quanto si voglia originale, ed interessante questo paradosso economico, la contradizione se fosse stata meno cieca, e furiosa avrebbe veduto che non era il luogo di metterla in prospettiva: *non erat hic locus.*

zione, egli fa servire tante, e tante erudizioni da obbligarvi a confessare il vostro fallo, e tanti, e tanti motteggi per costringervi a gridare pietà, e misericordia. Di fatti egli mette a contribuzione l'Astronomia, la Geografia, l'Archelogia, la Botanica, e per percorrere tutta la vastità del suo sapere la Storia, la Mitologia; e fin anco la Romantica: e quando poi si ricorda che la quistione è di Economia, senza avvedersi giammai quanto fossero sterili, inopportune, ed oziose quelle ciance erudite, egli spaccia dottrine, e principj, che stando in *perpetua* contradizione tra loro non mi hanno fatto possibile di scoprire a quale scuola egli appartenesse (1), o se altra nuova si fosse avvisato d'istallarne, tacendolo per far grato sagrificio alla sua somma modestia.

Io non mi fermerò gran fatto su quelle sterili, benchè dotte, e peregrine inutilità per non dare a voi quella noja che ho io pur troppo provata percorrendole, e quanto ne dirò sarà solo per render grazie all' Autor del Comento di aver profuso sul vostro *misero* libricciuolo, tante, e si preziose ricchezze. Piuttosto impiegherò qualche momento a deciferare quelle sue *utili* dottriue Economiche, non già per tema che possano divenir *dannose* che a tanto danno non son soggetti i conoscitori dell' Economia, come voi siete, ma per provarsi solo ch' egli raccogliendole di quà, e di là, e raffazzonandole Dio sà come, non conobbe, e non seppe poscia discernere in quali, e quante contradizioni si fosse avviluppato. E queste Io avrei pregato di fare sparire (se avessi conosciuto a tempo il suo travaglio), in vece di andar pescando in Diodoro, e Giustino, in Ferrara, e in Fazzello, e Biscari ec. notizie inutili, o intempestive .... ma che mai

(1) Le scuole di Economia politica possono ridursi 1.° a quella degli antichi povera di conoscenze, e di osservazioni; 2.° alla scuola del secolo 18.° in cui gli Italiani si distinsero; 3.° alla scuola di Adam Smith, che potrebbe dirsi il Locke dell' Economia, 4.° alla scuola attuale in cui l'autor più distinto è, com' io penso, *G. B. Sar.*

★

sarebbe poscia rimasto di quel suo dottissimo Centone? (1).

Egli vi rimprovera (pag. 17. 18.) di aver voi *accordato il merito* (frase nuova, ed ingegnosa) *di scorrere sino al secolo decimo nono ad un fiume pastorello* (epiteto delicato, e gentile). E dopo di averci parlato di Polifemo, di Aci, e Galatea soggiunge, che *in un opera di pubblica Economia* potevate *notare quei fiumi da' quali potrebbe un utile derivare.*

L' aggiustatezza di quest' unica idea, che ho colta non so come da quel miscuglio di poetici, e mitologici riboboli mi farebbe domandare al Signor Indelicato: perchè in una quistione di pubblica Economia insistere sulle minutezze di longitudine, e di latitudine? (a pag. 9.); a che discutere se lo stretto di Messina sia di due miglia, o di trè? (a pag. 11); a qual prò scagliarsi contro l' ipotesi de' naturalisti sulla separazione della Sicilia dal continente, e contro le congetture portate sulla sua futura ricongiunzione? (b. c. pag. 11); perchè scartabellare Cluverio, e Fazzello per saper ciò che si è pensato a torto, ò a ragione sulla posizione di Peloro, Pachino, e Lilibeo? (a pag. 12); perchè tanta pena nel designar come falsi i confini da voi assegnati tra il val di Demona, e quello di Noto senza brigarsi affatto d' indicarcene poscia i veri? (a pag. 13). E perchè parlar della nuova divisione politica della Sicilia in sette valli, e come se si fosse trattato della divisione dell' impero Chinese, o Russo chiamar grave, ed inopportuna questa ripartizione? (c. pag. 12 a 13); perchè prendersi la pena di trascrivere dal Ferrara una lunga descrizione delle montagne solo perchè voi avevate trattato superficialmente questo oggetto per voi importantissimo? (c. pag. 14.); perchè andare scavando dal Lex. d' Amico quel mirabilissimo umbilico? (a pag. 17); perchè quella rarità geografica, che i fiumi non dalla sorgente, ma dalla lor foce ricevono i loro nomi da' Geografi? (b. pag. 17);

---

(1) Non è questo un epiforema iperbolico; è una verità che sa[illegible] alla più palpabile evidenza.

perchè menar tanto rumore sul nome di scoglio da voi dato a Scilla, e Cariddi? (c. pag. 20); perchè domandar sdegnosamente: *Artesino non lungi da Alicata*? (c. pag. 19.) E quel ricordarvi di altre saline, perchè? (a pag. 110); e quel piccolo cenno storico su i coralli trapanesi a quale oggetto? (b. pag. 110) (1).

Ma vediamo infine qualche *perchè* per convincerci che non a vana pompa di mal digerita erudizione egli si va fermando su i vostri pensieri, sulle vostre parole, e financo sulle vostre virgole, e su i vostri punti, e non a *sola jattanza filantropica*, e a *zelo farisaico* per lo bene del suo paese, ma per discutere l'importanza de' vostri argomenti Economici involgentino sotto forme lusinghiere la totale rovina della Sicilia, come a nube inargentata dal saettar de' raggi solari, ma che chiude in seno gl' incendj del fulmine, e i disastri dell' alluvione. Difatti perchè quella lunghissima nota sulla produzione spontanea del frumento? (d. pag. 20, e seg.ᵗⁱ) Per dirci delle filastrocche botaniche, e per farci vedere che non alla scuola di Linneo egli appartiene, ma a quella di Tournefort, o a qualche altra ch' egli avrà stabilita alle falde dell' Etna. Perchè quella lunga nota su i latifondi feudi? (a pag. 54) Per farci il regalo di un bel pezzo di una sua dottissima memoria, che altrimenti non avremmo mai conosciuta. Perchè parlarci anch' egli di Timoleone? (pag. 146); per recarci uno squarcio di Plutarco, che va tanto al proposito

---

(1) Quando io aggiunsi a quel mio Saggio alcune notarelle non fù per far pompa di erudizione, ma per rendere men disgustevoli, e nojose quelle secche materie spargendole di qualche fioretto. Io potrei ben giustificarle ad una ad una dalle imputazioni del mio Comentatore, ma qual prò da questo mio sforzo e udito? Non potranno meglio di me farlo i miei leggitori? E se il facessi non meriterei anch' io gli stessi rimproveri, che il mio Autore fa al mio Comentatore? Basta accennare che viaggiatori di fama conosciuta, storici, e geografi insigni, carte topografiche le più accurate mi servirono di guida in quel mio rapido travaglio, e i conoscitori mi faranno giustizia senza che io diverga i miei leggitori dal seguire quella istessa marcia rapida, e leggiera che forma uno dei caratteri dell' opera attuale. È per dar pace all' autor del Comento ripeterò con Galileo Galilei, che a me *piacciono più i paradossi degli uomini di genio che le verità degli uomini mediocri* Saggiatore.

quanto la Storia di Luna, e Perollo. A che quell' oziosissima nota sulla spedizione degl' aranci? (a pag. 81); per apprenderci che quelli di Messina sono dagli esteri preferiti a quelli di Palermo. Ed era necessario intraprendere un viaggio per far questa interessantissima scoperta, molto opportuna per contradirvi anche in un inezia. A che caratterizzar per *pochi*, e *slegati cenni di Storia Sicula* (a pag. 27) quella vostra semplicissima apostrofe sugli antichi monumenti? Per percorrere la storia padria dalle Colonie de' Fenici, e de' Greci (cioè dall' uovo di Leda) e parlarci di Gelone, di Gerone, e pur de' Cartaginesi, e infine di Empedocle, e di Caronda, e ciò non bastando anche delle vergini di Elicona. Che Oceano immenso di storiche ricchezze! Se avesse anche parlato della discesa di Enea presso l' Erice (Drepano), de' funerali di Anchise, dell' incendio di Troja, dell' Iliade, ed dell' Odissea si sarebbe più avvicinato alle materie Economiche, e avrebbe insieme dato un corso completo di Storia, e di Letteratura.

> Inceptis gravibusque, et magna professis etc.
> ....
> ....
> Sed nunc non erat hic locus.
>
> Hor. A. P.

Ma cerchiamo di ravvicinarlo a voi dopo tante e si lunghe divagazioni. Incominciamo dal prestar seria attenzione alle sue lezioni di agricoltura. Egli ha trovato che l' ingrasso delle piante giovani, e fresche è senza paragone *migliore*, e *maggiore* (1) di quello che potrebbe aspettarsi dagli *scheletri* delle piante

(1) Che significa *maggiore*? Forse di più grande abbondanza? Che bella proprietà di lingua!... Ma gl' ingrassi si ottengono dalle sole materie vegetali? Gli avanzi di quegl' infelici che perirono in Austerlits, in Jena, in Waterloo non sono al presente divenuti un oggetto utilissimo di una speculazione agronomica? Egli ingrassi minerali non son d' essi altrettanto proficui?

fruttificate (b pag. 55). Teorìa tanto nuova, e peregrina, quanto inintelligibile! Le piante giovani hanno dunque principj diversi dalle piante fruttificate? Dalla fermentazione delle une e delle altre non si hanno dunque gli stessi risultamenti?..... Le piante fruttificate non sono che scheletri? Io vorrei conoscere con quale analisi il Signor Indelicato sia giunto a scoprire questa sconosciuta verità, e lo scongiurerei a non più farne un mistero, perchè questa sola basterebbe a fare una rivoluzione nella Chimica, nella Botanica, e in tutti i rami della Storia Naturale, e a procurargli una gloria forse maggiore di quella che ha ottenuto dal suo Comento. (1)

Egli annunciandoci più di venti specie di frumento (a pag. 74) ci apre il cuore ad altissime speranze; ma crudelmente tosto cel chiude soggiungendo, che tutte vengono confuse ne' caricatoi. Idea di profondissima Economia!

Voi parlate delle funzioni degli agenti del Governo in questi depositi frumentarj, ed egli per non lasciarvi intatto questo articolo di polizia Economica pur lo ritocca; ma non facendo che un Comento senza oggetto (a p. 75), ed una ripetizione inutilissima.

Questa però non è come quel plagio che vi rinfaccia con aria magistrale. ((1) pag. 86) Plagio solamente? Ingiustizia ancora, e direi pure sconoscenza. Copiando voi parola per parola un' intiera vostra nota dalla Chimica di Thenard non aveste la riconoscenza di riunire il nome di questo Chimico ai nomi di Gay-Lussac, e di Saussure.

Io non so, se voi abbiate copiata quella nota, ed è impossibile scoprirlo all' occhio il più penetrante (meno che a quello *onniveggente* del Signor Indelicato) trattandosi di una *definizione*, o se meglio si vuole di una *descrizione* in cui non si può dire nè *più* nè *meno* nè *altrimenti*; e il non aver voi fatta menzione di quel Chimico, a me par che provi il contrario; ma egli me-

(1) Le idee del mio autore sono analoghe a quelle che il Cav. Davy ha sparse nella sua recente Opera sull' Agricoltura.

nandone trionfo come di una grande scoperta rinvia per prova a quell' opera senza però risparmiarsi la pena pedantesca di ripetere ciò che vi si legge in una nota. (*Vedete Thenard luogo citato*) O superfluità, o *contradizione!*

Ma perchè non legger per intiero l'opera di questo Chimico? Così egli si sarebbe risparmiata l'erudizione botanica, che dalle larici non si ottiene, che la terebentina, o altra resina (ap. 87.) THENARD però dice: *toutes trois* (cioè le tre specie di manna) *sont produites par différens arbres, surtout par les mélèses: c'est du* fraxinus ornus *qu'on l'extrait en Calabre, et du* larix Europea (mélèses d'Europe.) *qu'on la retire à Briançon.* (Tom: III pag. 426) (1).

Or veggiamo in quali luoghi della Sicilia il vostro Comentatore fa raccogliere questa derrata: *in gran parte* (egli dice 6. pag. 87) *presso al mare o vicino alle vie carrozzabili.* Ecco per esso una prova, che un calcolabile vantaggio trarre si potesse pel commercio di questa derrata dalla continuazione di queste vie. Ma voi ne vedrete ben presto l'inutilità per tutte le altre derrate.

Ecco il cotone favorito dall'aria di mare, e amico de' terreni *piani, sterili, e sabbiosi delle coste* (da pag. 85 a 86) E se fossero piani, sterili, e sabbiosi dell'interno? E se non fosser tali? Che venga un poco a viaggiar per la Francia il Signor Indelicato, per non dir d'altri paesi, e vedrà immense cotoniere dal mar lontane centinaja di leghe. (2).

In Sicilia però uopo è che il Cotone alligni solo sulle coste: se ne scoprirà la sublimissima ragione.

Ma non è la sola Manna, il solo Cotone, che il Signor Indelicato rende produzioni indigene delle coste, tal' è pure quella

---

(1) Tutte trè sono prodotte da differenti alberi soprattutto dalle larici: in Calabria si estrae dal frassino orno, e a Briançon si estrae dalla larice Europea.

(2) In Marsiglia il Sig. Bestant concepì il disegno di stabilire delle cotoniere, e ne fece de' saggi: il prodotto fu così cattivo, e così scarso che giudicò rinunciarvi. Il cotone vuole terreno caldo, e luoghi non battuti dal vento; e si sa che queste qualità mancano generalmente alle terre delle coste marine.

del Sommacco. E questo sol bastava per far brillare l'inutilità delle facili communicazioni senza perdersi in quelle lunghe dicerìe (vedete le quattro note dalla pag. 79 a 80).

E il zolfo non è anch' esso una produzione littorale? Nò: *esso si trova a grande o piccola distanza da' Caricatoi.*(a pag.88) E come vi viene trasportato?... Sulle carrette? Iddio ne guardi... a schiena di animali? e come il vostro Comentatore non ce li nomina abbiamo il dritto di supporli a nostro grado bipedi, o quadrupedi:

In quanto a questa produzione il Signor Indelicato non teme la concorrenza degli Americani; e perchè? *perchè se il corso delle cose obbliga a cedere qualche vantaggio bisogna farlo in pace, e rivolgere altrove le proprie cure* (b. pag. 90 a 91). E se ne consola con un paragone patologico. *L' industria*, egli dice, *è come il sangue, che non può, nè deve per la perfetta salute mostrare in tutti i punti lo stesso rigoglio*. Benchè tutt' altro io mi sia che Medico, mi permetto di rilevare in queste poche parole del vostro Comentatore tre gravissimi errori uno di Anatomia, un altro di Patologia, e il terzo di Economia. È impossibile che il sangue mostri lo stesso rigoglio per la diversa capacità de' vasi sanguigni venosi, e arteriosi, e se il rigoglio vogliasi considerare nella proporzione dei diametri di questi vasi, allora per l' equilibrio delle forze vitali è necessario che sia in tutti lo stesso. Questo è l' errore di Anatomia. Se in tutti i vasi per la perfetta salute il sangue non deve mostrare lo stesso rigoglio; dunque avvi la necessità di uno squilibrio di rigoglio, e sovrabbondando il sangue in un organo piuttosto, che in un'altro non sarà questo eccesso una causa morbosa, o il morbo stesso? Che dirà il Dottore Indelicato dell' epitassi dei giovanetti? Che di quel mensile tributo, che il pudore nasconde, ma che serve tuttavia alla propagazione della specie umana? In somma che dirà della lunga serie delle malattie topiche nascenti da topica pletora? Ecco l' errore patologico. In fine l' errore di Economia si trova nella natura della similitudine. Più rigoglio più produzione; maggior numero di rigogli più mezzi da sod-

disfare l'immensa varietà di bisogni; e quindi moltiplici, e variate permute. Spero che indulgente agli episodj del vostro Comentatore lo siate anche ai miei, tanto più che da lui ho appresa l'arte di *episodizzare*.

La stessa profonda veduta finanziera sul zolfo l'applica pazientemente anche alla soda (a pag. 91). Io però quì mi attendeva veramente un episodio degno del sommo chimico, sull'arte di estrarre la soda dal sal marino: argomento in cui la Chimica, e l'Economia si avrebbero amichevolmente data la mano. Silenzio doloroso! perdita irreparabile!

Ma vorrei sapere se i Siciliani or per questa, or per altra produzione rivolgendo altrove le proprie cure sarebber certi di aver sempre le stesse, e numerose richieste. L'utilità dell'industria non è fondata sulle offerte, ma sulle domande, e quando queste mancassero l'utilità sparirebbe colla perdita, o coll'abbandono delle mal accumulate produzioni.

E il tartaro dove si produce? Sulle sponde. E perchè? perchè i luoghi da voi nominati sono luoghi di mare (a pag. 81). Dunque nell'interno, e lungi dal mare non vi sono vigneti? Dunque non è vero più che *Bacchus amat colles*, ma piuttosto *amat littora*?

Al proposito delle gomme si sa ch'esse si raccolgono dagli alberi, ma non si sapeva *che di questi ne sono zeppi i luoghi presso alle marine* (b pag. 83). E nell'interno, cred'io, o non vi sono *meli prugni* ec. o se vi sono per la mancanza dell'aria marina, non producono gomma. Ed a qual prò la produrrebbero se basta quella del littorale?

E gli ulivi non allignano pur dessi che presso al mare (a pag. 98) *perchè l'interno del regno è pochissimo adatto alla coltura di queste piante* (1).

---

(1) Altro che improntare da cinquecentisti un *possare domeneddio* per distruggere l'utilità di un'idea fondata nelle leggi stesse dell'Economia, ed altro che la ricercata metamorfosi de' *molini in trappeti* si richiede per fare sparire la previdenza che presiede al gran magistero della riproduzione! Il Signor Indelicato dovrebbe sapere, ciò che per-

Noverando il vostro Comentatore, oltre le indicate da voi altre produzioni leguminose (a pag. 77) che si producono nell'interno, aggiunge, che queste *servono a l'uso di cibo nell'interno stesso.* E soggiunge, che se se ne accrescesse la produzione *per inviarle fuori regno costerebbe pochissimo il loro trasporto, trasportandole dai caricatoi a Palermo, o Messina per via di mare.* E come dall'interno io gli domanderei trasportarle ai caricatoi? Ma egli poteva esimersi dall'inconveniente di questa preterizione facendole produrre sul lido del mare in una parte di quella terra, che forse sarebbe troppa destinandola tutta agli olivi (ved. nota a pag. 98).

E il riso, e i pistacchi, e gli aranci, ed i limoni, e tutte le piante fruttifere son pur desse sulle sponde del mare?

Or vediamo cosa ci dirà delle produzioni animali, *peli, pelli*: ec. Ci dirà che in Palermo, Catania, Messina, e nelle altre grandi Città si scanna il maggior numero de' capretti, agnelli ec., e che il deposito di queste pelli non è nè in Palermo, nè in Messina, nè in verun'altro luogo imbarcandosi in tutte le Città commerciali del littorale, e soprattutto in Palermo (b. pag. 80). Dopo aver ridotto sul littorale tutti i vegetabili era necessario che ci chiamasse anche tutti gli animali. (1)

altro tutti sanno, cioè che la rovina di un popolo è immancabile quando egli persiste a dar quelle produzioni nelle quali non può sostener la concorrenza. E quando queste produzioni soddisfano ai primi bisogni non fanno, è vero mancar del necessario, ma non sono valori di permuta che procurano le soddisfazioni dalle quali dipende l'agiatezza, e la felicità della vita. Un superfluo senza valore è un acquisto illusorio, ed una perdita reale. Questa perdita potrà senza la totale rovina sostenersi per alcuni anni; ma perpetuamente, è impossibile. Chi consiglia ai popoli di esser solleciti a profittare dal beneficio che nasce dalla stessa disgrazia preparandosi le produzioni che possono esser più ricercate, è un saggio calcolatore dei tempi, e delle cose, e chi vede in siffatto consiglio una *strana metamorfosi* si mostra cieco sull'avvenire e del tutto ignorante non dico degli avvenimenti di un amministrazione pubblica; ma financo de' principj più semplici dell'Economia domestica. Io gli proporrei le facili lezioni di quel padre di famiglia, il quale non solo si occupa della coltura dei prodotti che raccoglierà alla prima stagione, ma della coltivazione delle piante, di cui s'egli non gusterà il frutto, sente però d'esser felice, che i suoi posteri con nuova rendita goderanno un giorno de' beneficj della paterna previdenza.

(1) Quest'idea bislacca richiami l'attenzione de'leggitori per lo suo controsenso vera-

Voi avete il torto esagerando lo stato in cui si trova l'agricoltura Siciliana, e toccate l'estremo opposto a quello del redattor dell' Iride (l. pag. 53). Ma da quì a poco vedremo come il vostro Comentatore, il quale sa così delicatamente rimproverar di estremo voi, e il giornalista Siciliano, spiegando il volo al di là dell'Iride si vada egli beando ne' bei giardini di Armida (pag. 63).

Alla fin fine egli ci fa sapere che in tutti i paesi dell' Isola si coltiva il frumento, ma da per tutto servendo il prodotto del proprio terreno al proprio consumo non debbono ammettersi in questa parte, che tenuissime incalcolabili spese di trasporto (l. pag. 75). Dunque il frumento raccolto ne' Caricatoi non si produce che presso ai Caricatoi medesimi? Dunque il solo littorale è l'unica sorgente di ogni specie di produzione?

Ma senza intertenermi più lungamente in queste scipidezze, mi gioverà riflettere che il Signor Indelicato togliendo la riproduzione, e la fecondità al resto del suolo Siciliano l'abbia tutta riconcentrata sulle sponde marine, e ciò a chiare note per dedurne palpabilmente l' *inutilità* delle facili comunicazioni. Auguriamoci ch' egli voglia essere invariabile in questo suo vaghissimo proponimento, e a me sia permesso per ora di farvi osservare che siasi anch' esso intinto un poco nello spirito di sistema, benchè ben diverso da quello del quale voi peccate sommamente. Evvi un' altra differenza essenzialissima tra voi due, ed è che voi sostenete l'*utilità* delle comunicazioni, idea riconosciuta non solo da tutti gli Economisti; ma ben anche *lippis et tonsoribus*; ed egli ve la contrasta ad ogni passo, e l' *inutilità* sostenendone a via di simulate deduzioni fa sorgere in Economia un idea mostruosa, che non sol rivolta la ragione; ma offende ancora il senso comune.

Passiamo ora a vedere quali nuove verità ci va egli discoprendo nel trattar degli altri rami d' industria, e di coltura Siciliana.

---

mente originale. Escluso un deposito generale dovrebbe provare il mio Comentatore che in ogni luogo di spedizione se ne abbia tale quantità da farne de' carichi intieri, o a dimostrare colle sue teorie Economiche che le spedizioni di dettaglio sono le più utili ai commercianti di questa derrata.

Le lezioni che dà sull'arte della seta sono interessantissime. Egli ne comincia la storia dal Secolo XII (a pag. 107) per apprenderci in fine *che il rimanente dell'Isola (eccetto Catania) non è più innanti nell' arte di trarre, e filare la seta che i primi artefici di Ruggieri.* Fortunatissima ignoranza! È pur dessa che concorre a liberar la Sicilia dal flagello delle libere comunicazioni, o almeno risparmia nelle coste il terreno che sarebbe ingombrato da' corrispondenti Opificj.

Per darci una nuova pruova della floridezza dell'industria Siciliana ci dice (a pag. 84) che sendosi fatti alcuni Saggi di Cartiere *niuno di essi è stato coronato dal Successo, che si sperava. Però con maggiore intelligenza, con più scelti, e solidi* (1) *capitali, e con migliori auguri è sorta infine una Cartiera, la quale fa sperare che i Genovesi perderanno bentosto il vantaggio di questo Commercio.*

Ma ecco un altro vaticinio fecondo di più alte, e lusinghiere speranze: *Dal frutto delle carrubbe si ottiene uno spirito abbastanza forte, ed aggradevole* (a pag. 100.) *Dopo l'introduzione delle macchine, se essa avverrà in Sicilia, e questa, e molte altre intraprese di simil maniera non saranno più degli oggetti di piccola, e trascurabile importanza.* Ma dove faremo nascere le carrubbe? Dove situeremo quelle macchine? sulla spiaggia; tutto tutto sulla spiaggia. Introduzione di macchine, e comunicazioni difficili è un idea veramente finanziera (2).

---

(1) Scelti, e solidi epiteti di rara convenienza!

(2) Il sidro, la birra ec. sono produzioni ricercate nel Nord perchè offrono un risparmio, che non si avrebbe dall'uso del vino. In un paese così abbondante di questa derrata quale utilità recherebbe la fatture dello spirito di carrubbe? Se ne potrebbe forse fare un commercio cogli stranieri? Bel sogno fondato sopra un più bello ragionamento di Economia! E per aver quel prodotto è d'uopo attendere l'epoca dell'introduzione delle macchine? Di quali macchine? Non basta pestar la carrubbe, o molirla, poi farne la decozione, e coi debiti, e conosciuti ingredienti eccitarvi la fermentazione, che svilppa dalla sostanza zuccherosa la parte alcoolica? Il mio Comentatore par che non intende se stesso, o che voglia parlar degli specifici di cui menan tanto chiasso i dottori di ponte nuovo e Parigi.

Però non si scherzi col Signor Indelicato, che se gli salta il ghiribizzo, egli dalle spiagge porterà popolo, fecondità, e produzione nell' interno dell' Isola. E di fatti gli dice; *le pianure, e le valli dell' interno non sono così sterili, ed in abbandono* come voi dite (a pag. 120.) Ed altrove (a pag. 22) *le terre dell' interno e principalmente del centro del regno non cedono in fecondità alle pianure di Catania.* E parlandosi da voi del passaggio delle strade per le campagne dissabitate ma fertili, egli soggiunge: *esse dunque dovrebbero passare per quasi tutti i punti* (a pag. 173).

Ma qual' è il risultamento di questa interna fecondità? Un prodotto che si consuma dagli *abitanti di quei luoghi mediterranei, ed un superfluo di poca considerazione*! Capperi! tanto è dunque feconda, e popolata la Sicilia nelle terre interne (1)?

Ha ragione dunque di dire il vostro Comentatore, che il riflusso degli abitanti delle coste nelle parti interne non sarebbe vantaggioso. (5 pag. 116) Però non per l' esuberanza de' bracciali che vi albergano, ma poichè *migliorata l' agricoltura colle vie carrozzabili, si avrebbe bisogno di marinari, e di trafficanti.* Ma l' agricoltura come si migliora senza le braccia? L' industria fa l' industria, e non il commercio fa l' industria: massima da profondi Economisti ripetuta ad ogni pagina. Ma poichè il Signor Indelicato con inusitato incantesimo ha raccolto sulle spiagge tutte le sorgenti dell' industria, scordiamoci adunque delle contrade interne.

Si deve sapergli buon grado di quella descrizione lunghissima sulla fabbrica del Signor Tantillo (a pag. 101). Egli così ci rischiara l' orizzonte che pareva pur troppo abbujato. Che si perda l' industria del Zolfo, della Soda, e di tutte le produzioni Siciliane vi è almeno dove rivolgersi ai bei fogli della nuova cartiera e all' estratto della regolizia!

Ci duole però che non ci abbia resa così aggradevole, e così

---

(1) Chi non vede qui il più grossolano controsenso?

feconda di speranze l' intrapresa de' fratelli Woodhouse di Marsala felicemente propagata per la Sicilia. *Il commercio di vino della fabbrica di Woodhouse scemò grandemente al riattivarsi, che fece in questi ultimi anni quello dell' America coll' Italia, e colla Francia* (a pag. 95). E chi sa quanti vini, e migliori, e di prezzo più basso, possa, e debba per recenti circostanze di commercio offrir la Francia. Dove temere, che il male non imperversi per la Sicilia. Che importa? Che vada pure alla malora colla Manna, colla Soda, col Zolfo ec. anche il Vino, ben sapranno allora i Siciliani a qual' altra industria rivolgere le di loro speculazioni.

Fermiamoci ora ad ammirare le nuove, e leggiadre idee, che il vostro Comentatore ci va offrendo sull' esportazione. Voi (a pag. 106. *Essenze ec.*) in questo luogo come in moltissimi altri, per non dire in tutti, avete avuto solamente in pensiero di far conoscere quale e quanta moltiplicità di prodotti si abbia in Sicilia, e il Signor Indelicato non sà vedere nelle vostre idee, e nelle vostre parole altro che vie carrozzabili. Ed egli prende ciò come un esempio molto a proposito per provare che il basso stato in cui giace l' industria Siciliana è da tutt' altra cagione principalmente prodotto che da quella da voi indicata. E si appoggia ad un' *idea veramente economica*, cioè che *grande pur sarebbe il profitto ancorchè le fabbriche dell' essenze fossero stabilite nelle più alte cime delle Madonie*. E perchè mai? *Per l' altissimo valor* di questo prodotto. Dunque il risparmio della spesa tocca i soli prodotti di basso, e non pur quelli di alto costo, (1) dunque guadagnar due di più, in vece di due di meno nulla monta in Economia? Dunque ribassare il valore de' prodotti non è la cagione principale dell' utilità dell' industria? E ciò come si combina colla necessità (tratta

(1) Ecco un altro controsenso che rovescia tutti i principj della sana Economia. Se un prodotto per l' alto suo prezzo trova pochi compratori, questo crescendo per le spese di trasporto ne troverà pochissimi.

da questo solo principio) di abbandonare gli olj di colza, e rivolgere tutta l' industria alla fabbrica degli olj fini? (ved. (1) pag. 99.) E come si diparto egli da questo principio quando vuol sostenere che (ad onta della concorrenza degli Americani, e dei commercianti di Odessa) torna sempre conto mettere a coltura le terre selvagge? (b. pag. 112). Come potrebbe tornar conto senza offrire grani a prezzi più vantaggiosi?

Ne credete già ch' egli (ad onta di questa mostruosa contraddizione) non sappia istituire calcoli rigorosissimi sulle spese di trasporto. Ammirate, io vi prego, con qual nuova, e sublime Aritmetica egli smentisca le vostre supputazioni. Voi dite che per ogni *salma che si trasporta dall' interno sino a Palermo, ed a Messina evvi la spesa di circa* 24 tarì (pag. 75); ed egli soggiunge (b. pag. 75) che il trasporto del grano *a Palermo dall' interno del regno è ben maggiore di tarì* 24. E la prova n' è che anni sono trasportato da *Girgenti costò tarì* 56 (1) dunque Girgenti è paese mediterraneo? Dunque il mare in quel tempo era chiuso, o il negoziante uno stordito? Dunque.... ma proseguiamo. *Palermo*, e *Messina* egli continua *si proveggono di tutti i frumenti per mare, e la spesa è di tarì* 5. E il viaggio di mare è sempre così sicuro, e sollecito come quello di terra? (2) E la costruzione delle strade non iscemerebbe prodigiosamente la spesa de' trasporti? Da Parigi a Marsiglia, cioè per più di 200 leghe non si spediscono per la *Messageria* più quintali per pochi franchi? E in Francia (senza nulla dir dell' Inghilterra ove centinaja di vetture cariche partono dalla capitale ogni giorno per tutte *le coste* dell' Isola e viceversa) non si

(1) Perchè farlo venir da Girgenti. Perchè senza dubbio i paesi mediterranei, e più vicini non avevano da darne. E perchè questa mancanza? Questo perchè forma il nodo gardiano.

(2) E il carico di mare non è determinato dalla capacità del legno, dalle spese di equipaggio ec. ec.; mentre quello di terra per lo suo dettaglio è più libero, e di più facile esecuzione? Si aggiunge, che il carico di terra risparmia la spesa del trasporto della derrata dal lido di mare al luogo del suo consumo.

fanno passar le merci dall' uno all' altro punto delle sue spiagge per via di terra?... *In Napoli*, egli aggiunge, *ove le via calessabili già esistono* i frumenti di Puglia non vanno alla *Capitale* che *per mare*. Da ciò si vede che il Signor Indelicato è ben istruito del commercio interno di Napoli, e delle operazioni *Annonarie*. Egli vi costringe vieppiù a confessare l' inutilità delle strade col dire; *dai campi ai nostri caricatori è brevissima la via* ec. (pag. 76).

Per far conoscere quanto gravi, e solidi siano queste vedute Economiche del Signor Indelicato, laddove moltiplicare ragionamenti, che sentirebbero di *metafisica*, e di *astrazione*, io mi limiterò ad un calcolo non tratto dalla sua sublime aritmetica, ma dai primi, e più bassi elementi della valutazione economica.

Suppongasi la necessità di trasportare 60 cantaja da un punto all' altro della Sicilia per la distanza di 50 miglia, e vediamo qual differenza vi sarebbe nelle spese di trasporto nelle due ipotesi 1.° di Strade ordinarie 2.° di Strade Consolari.

Nell' ipotesi che il trasporto avesse effetto sulle Strade attuali.

A ragione di un cantajo e mezzo che calcolasi la carica di un Mulo pel viaggio di due giorni continuati; cioè senza un grand' intervallo di riposo, eccetto li giorni festivi; abbisognano pel trasporto dell' accennato peso Muli Quaranta li quali valutati l' un per l' altro ad OZ. 25 l' uno colli guarnimenti analoghi costituirebbero il capitale totale di ....OZ 1000.

Le quali valutate all' annuo interesse del 8 per cento fanno ascendere l' interesse giornaliere ad..OZ.	—	6.	11.
Sussistenza periodica dei Muli valutata, col valor de' prezzi dell' Orzó coacervato nello spazio di anni 10. a tarì *quattro* al giorno..................	5.	10.	—
Sussistenza di *sette* Vetturini calcolando, che questi possano condurre sette *Redine* (così dette in Sicilia) alla ragione di tarì *due* al giorno......	—	14.	—
Somma avvanti...OZ.	6.	—	11.

Somma retro. . . OZ. 6. — 11.

Salario supposto in tempo ordinario, e per un travaglio regolare e tarì due al giorno.......... — 14. —

(Questo sarà suscettibile d' aumento allora che vi sarà in Sicilia un commercio attivo, e che sarà più attiva l'industria).

Consumo di ferratura e pigione di stalla dei muli a grana sei al giorno per Quaranta Muli........ — 12. —

Consumo degli utensigli a grana quattro al giorno. — 8. —

In tutto OZ. 7. 4. 11.

Supposti adunque due giorni per correre cinquanta miglia, senza interruzione di tempo, la spesa dell' andata e del ritorno, calcolando che nel ritorno non vi siano guadagni come è probabile. Il costo totale della spesa sarebbe per li quattro giorni di cammino..........................Oz. 28. 18. 4.

Nell' ipotesi di Strade Consolari.

Per caricare 60 cantaja sulle Carrette, ossia sui così detti Traini di Napoli a sole due ruote occorrerebbero N.° 4 Carrette le quali porterebbero, (calcolando il meno), l'una per l'altra di *prodotti di diversa specie, di maggior o minor volume cantaja quindici* caduna e sarebbe tirata da *due* e per l' ordinario *tre* Muli; di modo che sarebbero impiegate alla massima ragione di tre muli per ogni Traino, Muli dodici li quali al valor comune di OZ. 25 l'uno compreso li fornimenti analoghi, importerebbero il capitale di..........................OZ. 300. — —

Valutato detto capitale all' interesse dell' otto per cento l' anno dà al giorno................OZ. — 2. —

Importo di quattro Carrette a due ruote compresa tutta la ferratura nuova ad OZ. 13. l'una OZ. 52.

Interesse giornaliero di questo capitale come sopra. — — 7.

Sussistenza di dodici muli compresovi lo stallaggio alla ragione di *tarì quattro* al giorno; regolato il prezzo dell'Orzo sul coacervo di anni 10....... 1. 18. —

Somma avanti...OZ. 1. 20. 7.

Somma riportata...OZ. 1. 20. 7.

Sussistenza di quattro Vetturini per condurre li quattro Traini a *tarì due* al giorno......... — 8. —

Salario; valutato sul prezzo che pagasi in tempo ordinario, e per un travaglio regolare a tarì due al giorno... — 8. —

Consumo di ferri per dodici Muli e consumo degli utensilj a grana 12 al giorno compreso l'ingrasso per le ruote, pigione ossia stallagio e rimessa delli Traini.............................. — 7. 4.

In tutto OZ. 2.13.11.

La Spesa totale per li quattro giorni di cammino sarà adunque..............................OZ. 9.24. 4.

Colli 40 Muli in 4 giorni di cammino..........................OZ. 28.18. 4.

Colli 4 Traini...*idem*..*idem*.... 9.24. 4.

DIFFERENZA DI SPESA GUADAGNATA..........................OZ. 18.24. »

L'importo dei 40 Muli sarà di............OZ. 1000. — —

L'importo delli 4 Traini OZ. 52 e dei dodici Muli...................................OZ. 300. 352. — —

DIFFERENZA DI CAPITALE (di meno) impiegato.OZ. 648. — —

Dunque con minor capitale impiegato si otterrà un guadagno maggiore; quindi il numero degli intraprenditori dei trasporti sarà più grande, e la concorrenza farà sempre più ribassare il prezzo del trasporto; *locchè importerà che il genere costerà meno, si potrà offrire all'estero con moggior profitto per li Proprietarj in concorrenza colle altre Nazioni ed il beneficio tornerà infine sempre a vantaggio dell'Agricoltura Siciliana.*

E tuttavia oltre delle basse valutazioni che ho fatte, io non ho calcolato il vantaggio del risparmio del tempo che hassi facendo cammino nelle strade larghe e commode; mentre quando si percorrono de'sentieri pericolosi si rallenta di molto il passo; nè si è tenuto conto del danno che si ha della morte delle Mule in ragione del maggior numero che si è impiegato, e della

loro vendita ridotte allo stato di vecchiezza, e quello di un maggior capitale, sia per aver una stalla più ampia, e più ampia rimessa, sia per far proviste maggiori per la loro sussistenza, ed impiegare così un capitale più grosso, ed in fine non ho calcolato lo sterile consumo che si fa nei giorni in cui non si travaglia sul numero degli animali che sogliono tenersi a quest' uso.

Si noti che questa è la spesa che fa l' Intraprenditore de' trasporti, ma non è la medesima che gravita sul genere trasportato. Quest' ultima cresce nella sua quantità secondo le circostanze che in un caso generale non possono essere determinate.

Se in Sicilia s' introducessero li grandi Carri uguali a quelli di cui si servono gli Inglesi, i Francesi, ed i Tedeschi per tutta la Germania, e che si stabilissero gli stessi regolamenti per la costruzione de' Carri e pel servizio dei Carrettieri, allora il trasporto facendosi per mezzo di tali Carri con due Muli di più, si trasporterebbe la triplice o la quadruplice quantità coll' accompagnamento di un sol Vetturino; e ciò col doppio vantaggio che simili regolamenti contribuiscono al buon mantenimento delle strade.

Da questo calcolo materiale rileverà il Signor Indelicato che la differenza delle spese dei trasporti totali di un popolo non è mica di poca considerazione, e che quello ch'egli applica senza verun fondamento ai soli Aranci (b. pag. 81) s'intende applicato a tutte le produzioni (1); aggiungo che qualora fossero aperte tutte le communicazioni interne ancor meno costerebbero li trasporti poichè tutte le Città divenendo in perfetta corrispondenza fra di esse, li carri non sempre ritornerebbero vuoti per l' istessa via.

Ma lasciando queste idee austere veggiamo con quali, e quante grazie si va egli dispensando dalle facili comunicazioni.

---

(1) Se si volesse calcolare la spesa de' trasporti dai diversi luoghi delle produzioni agricole ai depositi di consumo, che se ne fanno negli abitati questa sola monterebbe a somme considerevoli. *Les routes, les canaux* (dice G. B. Say Tr: d'Ec: polit: liv. 1 chap: 9) *les ponts, l'abolition des douanes intérieures, des péages, des octrois qui ne sont que des péages, tout ce qui favorise les communications intérieures, est favorable à la richesse d'un pays.*

Alludendo all'epoca delle libere comunicazioni, che voi dipingete come fortunata per la Sicilia; egli dice (a pag. 119) *Le canzoni dell' abbondanza, e l' inno della felicità faranno allora i loro viaggi per la posta. Adesso i meschini sono costretti di andare a schiena di mulo.* Ad un idea brillante, e vivace fatta per dipingere l' era della floridezza di un popolo, calza assai bene una buffoneria. . . . !

E parlando de' mendicanti da quali disgraziatamente or si raccolgono in Sicilia gli stracci; leggiadramente soggiunge: *Speriamo di veder crescere sempre più questa pregevole classe di negoziatori* (a pag. 83). Io taccio il frizzo basso, e nojoso, e domando piuttosto: da mendichi, o da uomini agiati si raccoglie maggior quantità di oggetti laceri, e cenciosi? Lasciando altra soluzione di questo problema alla sagacità del Signor Indelicato io rifletto seco voi, che ne' paesi più agiati questa raccolta è più estesa, e nelle Città è pur tale non perchè vi è maggior numero di mendicanti, ma perchè vi è minor numero di bisognosi. L' arte di bene osservare non sembra troppo familiare al vostro Derisore (1).

E questa aggiustatezza di spirito di osservazioni, che gli fa dire il motto grazioso: *Se noi facessimo coll' estero un gran negozio di pesci freschi* (2), *non vi ha dubbio che il Signor de Welz troverebbe essere di grande impedimento il non aver noi strade carrozzabili* (a pag. 81) (3). Idea tanto più giusta quanto che avendo il vostro Derisore ridotti gli abitanti interni della

---

(1) Questo paradosso per quanto è specioso altrettanto è vero. Un mendico darà i cenci di una Camicia dopo quattro anni a per questo periodo la casa di un Grande offre cantaja di oggetti inservibili sia di lana sia di lino, sia di cotone ec. Ecco perchè G. B. SAY dice (lib: 1. cap. 6) *les chiffons rebuts de nos ménages.*

(2) Che raro buon senso! Un ipotesi, che secondo il detto delle Scuole *praterit hypothesim* è un gioco di un cervello sconcertato. Del resto i *pesci freschi* sono una derrata di un *forzato commercio interno.*

(3) La leggiadria di questi motti mi fa ricordare di colui che chiamò l'Etna ricoperto di neve l'*Arciprete de' monti*; e di quel politico che somigliava lo scioglimento delle fazioni al liquefarsi della neve conservata nel forno. Che idee nobili, e delicate!

Sicilia alla mensa frugale di *ceci*, *fave* ec. (a pag. 77), e non credendoli affatto degni di mangiar pesce fresco, e facendoli pur mancare di quei legumi, che generosamente loro aveva accordati infine si riduce a fare un voto che loro *per Dio non manchi almeno un tozzo di negro pane !* (a 77. a 78). Che ne diranno i ghiottoni di Napoli i quali non mangiano le *cozze fresche* di Taranto che solo dopo le libere comunicazioni, e lo stabilimento delle diligenze? Che ne diranno i *gourmands*, ed i *gastronomi* Parigini, che tutti i giorni ricevono il pesce fresco e le ostriche dal mare di Calais, di Ostenda, e dall' Havre? E i Palermitani stessi quando il mar borraseoso impedisce a' battelli di lor condurre i bei pesci delle coste trapanesi non avrebber questa soddisfazione dai liberi cammini? Nò: il pesce fresco non può fare i suoi viaggi che per mare. Gli abitanti di Caltanissetta, Caltagirone, Piazza e di tutto l'interno non hanno dritto a dolersene; poichè per avere del pesce fresco dovranno pagarlo a prezzo d' oro, e non in ogni tempo; ma non avendo nulla a spedire sulle spiagge è ben ragione che nulla ne abbiano a ricevere.

Non più; non più. Al primo leggere di questi grossolani motteggiamenti, e di altri che vi tolgo la nausea di rammentarvi io fui spinto a sospettare che un gusto *indelicato* abbia potuto far confondere il *pizzicante* di Aristofane, il *sale* di Luciano, e di Plauto, e lo *spirito* di Voltaire col *veleno* di Zoilo.

Però son ben lontano dal credere il vostro Derisore incapace di giudicare da se medesimo, che il *motteggiamento*, e la *buffoneria* mal si competono ad argomenti interessanti, e mal si confanno alla gravità di uomo di lettere (1). Di questa gravità infatti egli

---

(1) Io non saprei meglio caratterizzare lo spirito del mio Comentatore, che qui trascrivendo il passaggio di un anonimo recente. *Car enfin*, egli dice, *qu'est-ce que l'esprit?*

» *La nature (Pope l'a dit)*
» *Habillée à son avantage*
» *Le sentiment d'un sot l'exprime sottement ;*
» *L'esprit, malgré lui-même, embellit ce qu'il sent.*

C'est le faux bel-esprit (*egli prosiegue*) *qui succède au pedantisme, et c'est un*

egli si riveste lorchè collo stile di Platone, e colla Severità di Pitagora ci va ragionando della coltura scientifica della Sicilia.

Il popolo Siciliano, voi dite, è religioso sino alla superstizione (a pag. 28). Il vostro Comentatore trova quì l' alto specifico filologico di distinguere, per combattervi, la parola *popolo* dalla parola *volgo*. Io non farò sicuramente abuso della nostra lingua ricordando che disgraziatamente esiste ancora un *volgo letterato*: Sono quei miserabili sofisti, i quali coll'opinione che sono giunti a scroccare formano il più potente appoggio dell'errore. La dotta ignoranza è stata e sarà sempre il flagello della ragione umana. La classe di sommi, di veri letterati, il fior degl'ingegni potrebbe esser forse più estesi in Sicilia, questa classe veramente eletta, classe che ai soli suoi sforzi generosi deve il suo sapere, e la sua gloria. Io domanderei quanti sono i Zara viventi per metterli a paro coi Lacroix, coi Francoeur, coi Legendre, e per dir del sommo onor della Francia coi La Place e i Poisson? Dove i Ferrara da paragonarsi agli Haüy, ai Brognart? Dove i Chimici da confrontarsi ai Vauquelin, ai Thenard, ai Langier, ai Gay-Lussac, ai Desormes, ai Dulong, ai Petit, ed al sommo fra tutti M. Berthollet che or ora la morte ha rapito alla gloria della Francia, e all'onore della repubblica delle lettere? Dove li Piazzi e Cacciatore il lui degno allievo, emuli degli Arago dei Delambre (1)? Dove li Scinà felici e cari nostri contemporanei, per associarli ai Biot, ai Leffevre-Ginaux, ai Tremery, agli Ampert, ed ai Pouillet? Dove i Bivona da onorarsi coi Desfontaines, coi Richard? Dove i naturalisti tali che i Cuvier, i Menard de la

degré par lequel il faut passer pour arriver au naturel et au bon goût. Telle est en tout la marche de l'esprit humain; il ne trouve le bon sens qu'après avoir épuisé les sottises. Questa è la migliore apologia che io poteva fare a nome del mio spiritoso Comentatore.

(1) Questo grande Astronomo morì dopo l'invio di questa lettera. Nel Segretariato perpetuo dell'accademia delle Scienze per la sezione delle matematiche Ferrier fu prescelto come successore in concorrenza degli altri due candidati M. Biot, M. Arago. Quest'anno è stato funesto alla letteratura francese. L'Ab. Sicard, M. We[illegible]dock, l'Ab Haüy, M. Berthollet, M. Delambre di poco si sono l'un l'altro preceduti alla via del sepolcro.

Groye: Dove infine (per non dir di altri) un Economista paragonabile a G. B. Say? (1) Ebben ad onta di tanti sommi ingegni, e di tanti, e tanti altri da me taciuti, e come non a curanza, de' numerosi stabilimenti d'istruzione, de' Gabinetti di Storia naturale di Anatomia comparata, di Fisica, e di Chimica, di molte Specule, di numerosissimi giardini botanici la Francia stessa non è ancor giunta alla gloria somma della coltura, che pur l'attende, e verso la quale si avanza con passo nobile, e costante. E per la Sicilia basteranno le due università di Palermo, e di Catania? Oh quanto è maggior gloria confessare i proprj mali, che nasconderli! Quanto giova più invocar l'ajuto di potenti medicine, che finger robustezza, e sanità!

A voi poi non parrà strano, come il parrebbe al Signor Indelicato, e a tutti coloro che ignorano la reciproca dipendenza delle cose umane, se io vi dirò, che la speranza di vedere estendere la coltura delle lettere in Sicilia è principalmente fondata sullo stabilimento delle facili comunicazioni. Se egli è vero che queste animano, estendono, ed arricchiscono l'industria, dopo di averla quasi creata, sarà pur vero che son desse ancora che fan sorgere, e moltiplicare le classi colte, e gentili.

Questa riflessione triviale, e direi pure contadinesca è simile a quella di chi disse che il solo paese ricco è quello dov'esiste il ferro. Il Messico, ed il Perù per secoli furono barbari, e miserabili benchè le loro terre abbondassero di oro, e di argento, e non divennero colti, e veramente ricchi, che quando l'Europa cangiò il suo ferro con quei preziosi metalli. E senza cercar altri esempj nell'isole del mare del Sud, e in terre poco conosciute, e meno civilizzate, io citerò la sola Glascow, che può dirsi per le sue miniere e fonderie la più ricca sorgente della coltura, della grandezza, e delle immense risorse della Gran Brettagna.

---

(1) Con permesso del mio Autore io trovo tutti questi grandi uomini raccolti nel solo genio del mio Comentatore.

Quello che trovo veramente ingegnoso nel vostro Comentatore è la bella ingenuità colla quale confessa che quantunque da' suoi compatrioti non siasi ancor avuta un'opera di fisica originale o completa; che sebbene la Botanica siasi coltivata a brani (a pag. 29), pure molti rami di studj naturali sonosi coltivati da' suoi, e conchiude che lo stato attuale degli studj siciliani gli fa sperare con fondamento che *non abbia a mancar lungamente di quell' Isola un esatta ed estesa topografia*.... Mineralogisti, Geologi, Botanici, Agronomi, Anatomici, Chimici, Astronomi, Fisici Siciliani dai vostri studj non si attende che una Topografia! (1)

Prima di abbandonar, questo argomento credo di farvi cosa gratissima richiamando la vostra attenzione alla felicità colla quale il vostro critico si occupa delle scienze chimiche. Voi dite: *il sugo di limone con proprietà chimica si chiama acido citrico* (a pag. 102) ed egli con quell'aria magistrale che il possesso della scienza sempre spira in una contronota (a pag. 102) vi dà non solo una smentita, ma una dottissima lezione 1.° egli vi dice che l'*acido citrico a parlar con esattezza non è già il sugo dei limoni, ma l'acido contenuto da questo sugo.* S'egli avesse riflettuto che voi non parlavate, nè potevate parlare dell'*acido puro* si sarebbe risparmiata questa dottrina. L'acido che si ottiene da' *cedrati* che si trattano coll'acido solforico non è certamente del tutto puro, ma non lascia però di esser chiamato con esattezza *acido citrico* 2° egli soggiunge *che quest' acido si trova in quasi tutte le frutta mescolato all'acido* MALICO, *e all'acido* SORBICO *nell'*AGRESTO. THENARD però dice *on le rencontre mêlé à l'acide malique dans presque tous les fruits rouges* (2). Che il Signor Indelicato ignori i travagli dei Signori Donavan, Braucomnot, Vauquelin, e Labillardière non mi sorprende, ma che non abbia imparato almeno dal solo Thenard, che l'acido *sorbico*, e l'acido *malico* sono un solo, e medesimo acido questo mi colma di meraviglia. Se in Sicilia

(1) Che strano abuso di parole!

(2) S'incontra mescolato all'acido malico in quasi tutt'i frutti rossi.

tutti i naturalisti conoscessero, e studiassero la Chimica come il Signor Indelicato, per verità ci farebbero sperare che dietro i loro studj non avesse a mancar lungamente di quell' Isola un *esatta ed estesa topografia.*

Ma lasciam per ora queste bagatelle, e facciamoci forza a seguire il Signor Indelicato nei suoi sublimi voli finanzieri.

> O Muse, o alto ingegno, or m' ajutate;
> O mente che scrivesti ciò che io vidi
> Qui si parrà la tua nobilitate.
>
> DANTE *Inferno C. II.*

Non contento egli di ciò che voi avevate accennato sulle monete, vi chiede il permesso (a pag. 44) di esporre le più generali teorie de' moderni Economisti. Svolgiamo queste teorie, ma brevemente perciocchè un intero svolgimento crescerebbe a volumi. Io le percorrerò col mio codice alla mano. (*Traité d' Économie politique* par G. B. SAY) e da esso trarrò le osservazioni, e gli argomenti.

La moneta, egli dice, *è una mercanzia al pari delle altre* (a pag. 44.) Verità importantissima, ma non ben conosciuta, o sventuratamente conosciuta troppo tardi dagli Economisti.

Dietro l'impronta del governo *la moneta* (egli aggiunge poco appresso) *diviene segno, e misura graduata di tutti i valori.* Dunque non è più mercanzia, cioè un prodotto comprato per esser rivenduto, ma *segno, e misura di tutti i valori*?

Se la moneta fosse un *segno* non avrebbe alcun valore per se medesima, e tuttavia nelle contrattazioni non altro in essa si considera che il suo valore. Quando in Palermo si vendono gli aranci per un oncia d'oro non si fa il cambio colla figura, o col nome di questa moneta, ma colla quantità di oro lavorato, che si sa esservi contenuto. Difatti se dal peso questa quantità si trova minore, si rigetta senza fare alcuno oltraggio nè al Governo, nè al contrattante. E questa verità è così palpabile, che se il Governo coniasse delle once d' argento queste non avreb-

bero lo stesso valore che le once d'oro. Ritenuta la stessa denominazione per queste, e per quelle il numero che se ne domanderebbe per la stessa quantità di portogalli sarebbe molto differente. Però se queste monete non fossero che segni le une varrebbero le altre. Qualunque alterazione si recasse sul loro valore intrinseco facendolo declinare, l'interesse del contraente giungerebbe subito a scoprire se la merce che ricevevate meno di quella che dà, e troverebbe il mezzo di sottrarsi allo svantaggio di un cambio disuguale.

Se il bisogno di un intermedio per la circolazione dei valori forzasse a mettere un prezzo ad un agente senza valore intrinseco, il valor dato al segno del bisogno sarebbe pure un valor proprio, un valor tratto da' suoi usi, che ne farebbe una vera mercanzia. La moneta dunque non è il *Segno*, ma la *cosa significata*. Questo primo errore è stato il fondamento di un' altro errore che il vostro Comentatore riproduce così:

Questo valore, il quale risulta da tutt' i dati antecedenti, è quello che determina la proporzione tra la quantità di essa moneta, e quella delle altre mercanzie. Questo errore è ripetuto sotto altre parole nel periodo *finalmente per abbondanza* ec. (pag. 45).

Se il valor relativo della moneta diminuisce quando la sua massa aumenta, e viceversa, si osservi che lo stesso fenomeno ha luogo per tutte le altre mercanzie. Quando la raccolta del vino è stata doppia in un anno il suo prezzo cade a metà di quello dell' anno precedente; così del pari raddoppiandosi la massa del numerario il prezzo di tutte le cose raddoppierebbe, cioè, che per avere lo stesso oggetto bisognerebbe dare il doppio di numerario. Questo fenomeno però non indica, che il valor totale del danaro sia sempre eguale al valor totale delle altre ricchezze. La variazione nel valor del numerario, e del vino nelle due ipotesi, che si son fatte è una conseguenza del rapporto di queste due derrate con se medesime, e non del loro rapporto colla quantità delle altre derrate.

Il valor totale della moneta di un paese, aggiunto il valor

di tutti i metalli preziosi che contiene, è poca cosa paragonato colla massa totale de' suoi valori. Il valor rappresentante sarebbe dunque superiore al segno, che lo rappresenta, e il segno non basterebbe per procurarsi la cosa significata.

E ne anche il numerario, o la moneta è *misura de' valori*. Il valor delle cose può essere *stimato* non *misurato*, cioè a dire paragonato con un tipo invariabile, e conosciuto perchè questo non esiste.

È al di là del potere dell'autorità il fissare un'unità di valore per determinare qual è il valore delle cose. Essa può ordinare che Carlo venda a Francesco un sacco di frumento per 24 franchi, come potrebbe ordinare di darglielo per nulla. Con questa ordinanza si sarà spogliato Carlo a profitto di Francesco ma non si sarà stabilito che 24 franchi siano la misura del valore di un sacco di frumento, come non potevasi stabilire che quel sacco non avesse valore forzandosi a darlo per nulla.

Una tesa, un metro sono vere misure perchè presentano sempre allo spirito l'idea di una stessa grandezza in qualunque luogo e in qualunque tempo. Se mi si dice, che la gran Piramide abbia 100 tese di larghezza alla sua base, io posso in Parigi formarmi un idea esatta di questa base; ma se mi si dice che un Camello vale al Cairo 500 franchi io non ho un'idea precisa di questo valore, perche i 500 franchi valgono indubitabilmente meno a Parigi che al Cairo senza ch'io possa dire quanto essi siano inferiori in valore.

Ciò che può farsi adunque, tutto riducesi a *valutare* le cose, cioè a dichiarare che queste valgono altrettanto, o più o meno di quelle nel momento, e nel luogo dove si stà senza poter determinare qual'è assolutamente il valore delle une, e delle altre.

Quando si paragonano due cose di ineguali valori a diverse frazioni di un prodotto della stessa natura non si fa che valutare il rapporto de' loro valori.

Ciò si chiami pure, se si vuole, *misurare*, ma si osservi, che la stessa proprietà s'incontra in ogni altra mercanzia divisibile quantunque essa non faccia l'officio di moneta.

Questa materia compresa osserverò che la misura comune di due valori (se le si vuol dare questo nome) non dà alcun' idea del rapporto di questi due valori per poco ch' essi siano separati per qualche distanza o per qualche spazio di tempo.

L' argento adunque, ed anche la moneta di qualunque materia essa si componga non è che una mercanzia, il di cui valore è arbitrario, e mobile come quello di tutte le mercanzie, e si regola in ogni mercato con un accordo che il venditore, e il compratore. La moneta vale più quando compra molte mercanzie, che quando ne compra poche. Dunque non può fare le funzioni di una misura senza conservar l' idea di una grandezza. Così quando Montesquieu disse parlando delle monete. « *Nulla deve* » *essere sì esente di variazione quanto ciò che dev' essere la* » *misura comune di tutto.* » Commise trè errori in due linee. 1.° Perchè non si può pretendere che la moneta sia la misura di tutto, ma bensì di tutti i valori 2.° perchè dessa non è neppure la misura de' valori 3.° infine perchè è impossibile di rendere il suo valore invariabile.

L' idea dunque di proporzione, e misura è un' idea vana, chimerica, falsa, e l' idea che la *legge dietro le spese del monetaggio*, *il bisogno dello Stato*, *e le vedute Economiche del Principe possa in parte contribuire all' aumento*, o *diminuzione del valore relativo della moneta* (pag. 45) è un' idea non solo falsa, ma pericolosa. Un Bascià può colla forza far che s' impieghino trè zecchini invece di due per un prodotto; ciò sarà un furto; ma non farà mai che due zecchini valgono trè, o al contrario. I cambj ineguali non istabiliscono veruna regola. Come il valore reciproco delle merci si stabilisce tra il venditore, e il compratore, così pure il valore della moneta. Il valor delle cose è essenzialmente variabile, e tal' è pure il valor della moneta. Il nome si può serbar fisso non il valor, che siegue la regola di tutte le mercanzie e produzioni (1).

(1) Quando Sully volle fissare la qualità, ed il prezzo della moneta gli speculatori profittarono di questo errore, e guadagnarono due once di argento sopra dodici a danno dello Stato.

In seguito di tutto ciò non dirò neppure una parola sugli errori contenuti nel passaggio del Sismondi (ved. nota a pag. 43) perchè son gli stessi che si sono confutati. Ma vorrei sapere dal vostro Comentatore con quel arte sconosciuta egli abbia saputo riunire in poche linee tante idee contraddittorie, e tante dottrine che si distruggono lo une le altre. La moneta or è *merce* per lui, ed or è *misura* delle merci; or il suo prezzo si alza, e si ribassa per l'abbondanza o scarsezza, ed or può essere l'effetto di una legge; questo stesso valore ora è *variabile*, ed or per far l'eco al Sismondi la *moneta è la sola, che ad invariabile calcolo vada soggetta* (1).

Con queste sublimissime concludenti teorìe sol potevasi elevare il Signor Indelicato a interpetre del Savio Ministro finanziere di Napoli. *È stata la scarsezza di oro* egli dice con tuono dommatico, *che ne assoggetta* ec. (ved. nota a pag. 68). Dunque l'ordinanza di quel Ministro non ebbe per oggetto ciò ch'essa stessa ne dice, cioè *di correggere l'errore della proporzione costante tra l'oro, e l'argento* ec.? (2) (ved. ordinanza pag. 67.). Non si vollero dunque con quella legge prevenire le conseguenze di questo falso principio?...Or la sola scarsezza d'oro

(1) Il Sismondi ha consagrato a queste idee false un intiero capitolo intitolato. *Il numerario segno, pegno, e misura de' valori.* Le idee false, osserva G. B. Say a questo proposito, divengono sovente la base di un falso sistema, e da un falso sistema nascono le cattive operazioni.

(2) Tanto è chiara l'indipendenza tra l'oro, e l'argento, che secondo i calcoli accurati di Humboldt l'argento estratto dalle mine essendo quarantacinque volte più dell'oro, il suo valore intanto non è minore di 45 volte, ma solamente di 15. Ciò è nato da che l'argento per gli usi estesi che se ne fà è domandato più dell'oro.

Il multiplo, o la frazione di moneta di conto importa difficoltà nei calcoli delle contrattazioni, e spesso anche delle frodi.

Non solo non si può fissare il valore di un metallo, ma neppure il valor relativo di due metalli. Si è detto: una certa quantità di argento costerà 24 lire, e una certa quantità di oro anche 24 lire. Di là una proporzione fissa stabilita tra il valor nominale dell'oro e quello dell'argento. Ma questo valore essendo variabile rapportato alle altre derrate lo è ancora rapportato l'un metallo all'altro.

Una moneta poi che avesse un valor nominale eguale al valor reale sarebbe vantaggiosa per tutto il mondo, e in ogni genere di Commercio; e sarebbe corrente pressochè per tutte le nazioni.

è quella che ne assoggetta la moneta a tutte le variazioni de' cambj?... E l' abbondanza? E in forza di quella legge l' oro monetato è divenuto quasi al pari del rimanente un semplice quanto raro oggetto di lusso? Qual'idea ha del lusso il Signor Indelicato? (1).

Egli conchiude la sua nota con una aria di sommo finanziere dicendo: *sarei molto curioso di sapere* ec. Se la sua curiosità gli farà meditare quest' oggetto importantissimo, lo pregherei a farci conoscere, senza contradire alle sue dottrine, o a dir meglio alle dottrine raffazzonate, se sia interesse de' doratori il servirsi di quelle monete.

E a questo proposito nascendo l' idea della riproduzione delle monete, o del monetaggio ci spiegherà come questo accresca la rendita pubblica; ci dirà se la rendita pubblica, e quella del Principe siano, o nò una stessa, e medesima cosa, e in fine ci spiegherà se dicendo: *le spese che sono necessarie* ec. e poco appresso soggiungendo: *in questo caso vi ha un nuovo aumento* ec. abbia voluto enunziare due principj diversi e distinti, o fare una inutile ripetizione.

Dopo sì sublimi vedute che il Signor Indelicato ha dell' Economia, e delle Finanze, chi amasse vederlo primeggiare anche

---

Una Nazione divenendo su questo articolo manufatturiera per le altre Nazioni farebbe un gran beneficio sul Commercio, perchè la moneta non ne uscirebbe senz' esser ben pagata, e pagata perciò anche la manifattura aggiunta. — Adunque quell' ordinanza ricca di profonde e moltiplici vedute finanziere procurò al Regno di Napoli una facile esportazione della moneta, i di cui vantaggi non potrei far rilevare, che sviluppando la teoria difficile, e complicata dell' esportazioni, e delle importazioni, lo che mi porterebbe ben lungi dal mio soggetto.

(1) Gli oggetti di lusso passando dal valor massimo al minimo, ed in alcuni di un valor massimo ad un valor nullo quando la materia di cui sono composti non potendo essere destinata ad altra *manifattura* perde ogni valore col passar della moda. Son questi rapidi passaggi che sopra tutto rendono ragione de' fallimenti improvisi de' modisti. La moda poggia sopra un gusto fittizio, e passaggiero, ed ecco perchè i valori degli oggetti di moda, o di lusso si chiamano valori di *affezione*. Queste idee non sono applicabili affatto all' oro anche quando di esso fossero composti tutti gli oggetti di moda. Le monete poi non divengono oggetti di lusso, che quando escono dal loro uso ordinario, come i zecchini di Venezia, di cui le donne Greche abbelliscono la loro chiome; e ne fanno delle amplissime collane.

nelle idee di Commercio legga le note (a pag. 72, a pag. 73). Dalla nota (a 72) si rileva che non abbia capito il vostro testo. Voi fate un ipotesi toccante i primi periodi della Società, e che somiglia il monopolio che si stabilisce ne' periodi della Società avanzate, e supponete che tutto sia limitato al Commercio interiore. Egli crede dir tutto quando vi dice che niente vi sarebbe di più ridicolo di limitarsi nel produrre ad oggetto di far prezzi più alti. Io gli domanderei se la scarsezza delle produzioni ribassa, o inalza il di loro valore. E se queste sono abbondanti; ma cadute nelle mani di pochi venditori, che se la intendono, i prezzi saranno allora alti, o bassi? Dove nelle transazioni sparisce la libera concorrenza i valori delle produzioni soffrono delle oscillazioni straordinarie, che durano finchè dura il disordine (1). Del resto, egli parlerà più al proposito quando vi avrà meglio studiato, e più capito.

La permuta del proprio genere con un altro è diversa dal *Commercio* di Economia? Io non riconosco che il Commercio *esterno*, ed *interno*, di *trasporto*, e di *specolazioni*, e mi sarebbe facile di dimostrare come di questi diversi Commercj distinti per la nostra migliore intelligenza nel fondo non sono che una, e medesima cosa. In quanto al Commercio che il vostro Comentatore mal comprendendo la vostra frase, chiama di *Economia* (a pag. 73) io confesso di non conoscerlo, o a dir meglio io non trovo che sia altro che la permuta di genere con genere, o che

---

(1) Alle riflessioni del mio Autore aggiungo che in simile favorevole posizione si trova colui che senza alterare il valor corrente de' prodotti si trovasse aver fatto un risparmio sopra i servigj produttivi. Questo è il caso degl' inventori de' nuovi procedimenti, o o dei perfezionatori de' procedimenti conosciuti. Specie di monopolio, che in fine fa passare il beneficio dal produttore ai consumatori, quando il procedimento si rende comune. E qui si noti che tanto vale il poco prodotto in mano di molti, che il molto prodotto in mano di uno. Quando la differenza tra le spese di produzione, e il valor corrente de' prodotti è a beneficio del produttore, allora verso quell'impresa rivolgendosi maggior numero di servigj produttivi, la quantità offerta diverrebbe più considerevole, e il prezzo corrente delle produzioni ribasserebbe sino al livello colle spese di produzione. In tutto questo magistero si rileva, che in fine l' utilità cede sempre o presto o tardi a beneficio de' consumatori, che formano il pubblico intiero.

questa si faccia o no coll'intermezzo della moneta. Tocca a voi di scoprir meglio questa *nuova idea* del Signor Indelicato, e di sommettergli le vostre analoghe osservazioni. (1)

In quanto a me io qui mi arresto. Dopo di aver ridotte le note del vostro Comentatore ad un insieme per ravvicinare le idee incompatibili, e disparate, che sembrano esservi state sparse come ad azzardo, onde renderne più spiccate le contraddizioni, mi era venuto in pensiero di passarle quindi a minuta rivista, ma ho rinunciato a quest' impresa come inutile per Voi, e come per me spaventevole: poichè a dir vero io sono ora più che mai.

> ... come quel che con lena affannata
> Uscito fuor del pelago alla riva
> Si volge all'acqua perigliosa, e guata.

Vi saluto, e sono. *Il vostro*

F. N.

P. S. Starete qualche giorno senza mie lettere. È giunto da Londra M. Wedzelson quell' inglese ch'io vi presentai alle Tuileries: Mi sono impegnato a seguirlo nelle sue corse. La compagnia di questo giovane mi piace infinitamente. Osserva tutto, prende minutamente conto di tutto ciò che le si presenta, riflette molto, e parla a proposito; Egli è di umor piuttosto gioviale, Dopo di aver riveduti gli oggetti più interessanti di questa Capitale egli ha il progetto di passare in Isvizzera, e poscia in Italia. Io non so se il seguirò com'ei vorrebbe: in tal caso riceverete mie lettere da Lione, da Ginevra, e da ogni luogo dove faremo le nostre pose: Addio.

---

(1) Chi legge con attenzione gli Economisti che hanno parlato del Commercio di *Economia* non li troverà d'accordo nè tra loro, nè con se medesimi: tanto è vero che spesso le idee di classificazione sono imbrogliate, e sempre arbitrarie. I venditori ambulanti chiamati in Francia *Colporteurs* esercitano per l'interno il commercio di Economia; per lo esterno lo esercitavano una volta i Veneziani colle scale di Oriente, ed or lo fanno gli Olandesi, li Svedesi per tutti i porti: ma siffatto commercio non è quello che indica l' Autor delle lettere?

LETTERA QUARTA.

Parigi 15 Novembre 1822.

Jeri M. Wedzelson, ed io visitammo l' Albergo degl' Invalidi, una delle più belle opere di Luigi XIV. In mezzo al suo Duomo io mi fermai lungamente ad ammirare un funebre mausoleo: Ai due lati due figure di donne costernate, la Sapienza, e la Gagliardia deplorando la perdita dell' Eroe. Sul dinanzi un basso rilievo in bronzo rappresentante la battaglia di Turkeim. Il nome di TURENNA scolpito sulla tomba solo poteva esprimere tutta la sua gloria! Dirimpetto in altra tomba riposa il maresciallo di Vauban.

Di là passammo a veder la scuola militare. Un piccolo osservatorio costruito in questo edificio attesta l' amore ardente di M. Lalande per le scienze; quets' Astronomo a sue spese vi fece fare un gran quarto di cerchio murale. Una macchina idraulica molto semplice inventata dai Signori Laurent, e Gilleron situata sopra quattro pozzi coperti, profondi 15 piedi al di sotto del livello del fiume, vi attigne per mezzo di quattro trombe l' acqua ad uso di questo magnifico stabilimento.

Attraversando il campo di Marte, e passando sul ponte di Jena ci volgemmo alla barriera dell' *Etoile*, si fece alto a Nanterre, dove prima del nostro pranzo frugale mangiammo i rinomati *Gâteaux*. Dopo il desinare tornammo a Parigi, e ciascuno al proprio albergo. Questa mattina M. Wedzelson con un altro Inglese è partito per Fontainebleau, e non ne ritornerà, che dopo alcuni giorni. Profitto di questa libertà, e vi scrivo per dirvi qualche cosa sugli articoli aggiunti del vostro Comentatore.

Voi nel Cap. II pag. 32 risalendo ai primi periodi delle società fate nascere l' introduzione de' pesi, e delle misure dall' essenza medesima delle prime contrattazioni, e la giudicate sanzionata di poi con una convenzione. Rapidamente sc-

guendo i loro progressi nella civilizzazione sagacemente riflettete come il sistema metrico siasi liberato dagl' inconvenienti che lo accompagnano, e ridotto in fine ad una certa perfezione. Rilevando poscia che lo stesso bisogno ha dovuto far nascere diversi sistemi nè diversi popoli, o nelle diverse contrade di un medesimo popolo, avete fondatamente conchiuso, che a fare sparire la frode, e gli ostacoli nelle permuté, che si sono moltiplicate, ed estese in più ampio mercato, vi vorrebbe una *nuova*, ma *generale convenzione*. Riconoscendo questa convenzione impraticabile molto più tra i diversi popoli, se lo è tra le frazioni di un popolo stesso, vi limitate a far voti, che gli uomini conoscendo meglio i di loro interessi si piegassero in fine all' adozione del sistema francese.

Tra queste idee il vostro Comentatore ritrova non saprei dirvi se un incompatibilità, o una contradizione, poichè egli ha voluto tacerlo ((1) pag. 58), e come irritato dal vostro voto, e dalle vostre supposte insinuazioni dice non potersi trattenere dal fare le più alte meraviglie che siansi da voi a questo proposito ignorati i travagli del vostro compatriota P. Piazzi, e dei benemeriti professori Balsamo, e Marabitti. Che logica sublime! qual incantesimo; e qual forza di ragionamenti! Egli suppone in voi un' ignoranza del sistema Siciliano non per altra ragione, che per ismentire i redattori dell' Iride, e per dirci come esso fosse nato, e come sventuratamente morto in culla (1).

Troppo felice il Signor Indelicato nel rendersi interpetre de' vostri pensamenti egli non vi rinviene che brame, e insinuazioni dirette alla sola Sicilia, ad onta che voi spiattellatamente desideriate, che quel sistema *fosse generalmente adottato* ((1) pag. 56). Le sue speranze però non sono così indiscrete; esse

(1) Non è la prima, nè la sola volta, che il mio Comentatore si diverte a far supposizioni per divagarsi dall' argomento e parlar *de rebus omnibus*, *et quibusdam aliis* Compatiamolo: nel sacco vi è molta farina, e il vento favorevole ci augura che sarà ben tosto dissipata.

non passano i confini del suo paese, e non sono che pel sistema Siciliano, poichè il francese *potrebbe solamente essere adottato in qualche parte della terra abitata anzi che esser nel suo più popolata non da ignoranti, ed egoisti, ma da matematici, filosofi*, ed *Eroi* (pag. 41).

Quindi vorrei sapere se i Siciliani preferendo il loro sistema al francese dessero o no una pruova di egoismo e di ignoranza. Di Egoismo non sò, di ignoranza non credo, *perchè esso finirà collo stabilirsi, e regnare in tutta l'Isola quando si estenderà la sua civilizzazione* (ved. pag. 41), *e quando crescerà il numero de' suoi partigiani, e ammiratori*.

Ma se una volta i voti del Signor Indelicato fossero esauditi, io domanderei 1.° se il fenomeno che egli circoscrive tra il perimetro della Sicilia possa, o no aver luogo in tutti i popoli civilizzati rimovendo gli ostacoli, propagando più la civilizzazione, e praticando i medesimi rimedj. 2.° Se il sistema da preferirsi in simile caso esser dovrebbe il Siciliano, e non il Francese. Io tralascio di fare un paralello tra l'uno, e l'altro così per non divagarmi in inopportune discussioni, come perchè bastano a risolvere la seconda quistione quei *molti difetti*, che nel *sistema Siculo potrebbero additarsi*, e quel caratterizzarsi il sistema francese sol proprio di un popolo composto di *Matematici, Filosofi*, ed *Eroi*. Il bel contrasto di questi giudicj recati dal vostro Comentatore (pag. 41) mi dispensa dal dirne di più.

In quanto alla possibilità di un adozione generale del nuovo sistema metrico, laddove dissimularne tutti gli ostacoli, o il ridurli ai soli tre additati dal P. Piazzi, e suoi collaboratori (*abitudine, mala fede, ignoranza pag.* 38), io li anderò l'uno dopo l'altro annoverando, e discutendo, e lascerò giudicarne a chi unisce l'imparzialità al buon senno.

Uno degli ostacoli alla propagazione del sistema metrico francese è la difficoltà che s'incontra in farne i calcoli, essendo questi astratti perchè riportati a misure che non si veggono, e non si toccano come le misure antiche. A superar quest'ostacolo basterebbe non più che un poco di riflessione. Propagandosi l'istruzione

elementare in tutto il popolo, e maestri abili laddove contentarsi del cieco meccanismo al quale riducesi l'istruzione delle scuole ordinarie, piuttosto mirassero a sviluppare, e rischiarare le facoltà della mente, disporrebbero il popolo ad addottare con soddisfazione il nuovo sistema. E quì aggiungerei, che per meglio riuscirvi gioverebbe introdurvi il *calcolo di testa*, che produce tanti maravigliosi risultamenti così nell' Istituto del Sig. Pestalozzi (a Iverdun nella Svizzera) che degli altri fondati ne' diversi punti dell'Europa dai più distinti allievi di questo celebre Pedagogo.

Il secondo ostacolo nasce dal nuovo linguaggio; ma qual linguaggio più semplice, e più breve? Le parole vi fanno nascere le idee, e le idee vi fanno nascere le parole: prodigio incantesimo che forma il retaggio esclusivo delle sole facoltà matematiche. Ma tutti, e l' ultimo del popolo ricordano le dotte parole *pallone aerostatico*, *fantasmagoria* ec., e non ricorderanno poi le parole *decigramma*, *chilogramma*? ec.

Il terzo ostacolo è l' abitudine; ma questa si vince colla pazienza, che dev' essere sostenuta dalla persuasione dell' utilità, e della facilità quando una volta si è giunto al possedimento dell' oggetto. Quante abitudini gli uomini non vincono, quali passioni non signoreggiano spesse volte per seguir dietro il solo fantasma della gloria? E quale impero non ha sulle menti umane la sola idea dell' utilità?

> Nil mortalibus arduum est
> Cœlum ipsum petimus stultitia.

Il quarto ostacolo è che nelle opere scientifiche ad uso de'dotti, e nelle tavole di riduzione ad uso delle classi popolari si suol mettere il calcolo metrico dirimpetto al calcolo antico. Chi vi legge il calcolo nuovo, che gli costa sforzo, e fatica, e si contenta dell'antico, che gli è familiare. Il rimedio n'è pur troppo facile, e materiale.

Il quinto ostacolo è l'analogia del linguaggio delle misure antiche

col linguaggio ordinario; analogìa che manca al sistema metrico. Ma un Italiano, per esempio, impara così la lingua spagnuola tanto analoga alla natìa, che la lingua inglese, ed alemanna tanto da essa dissimili. Ne si dica che ciò è l'opera degli studiosi, e de' dotti, e non del popolo 1.° perchè non vi è uomo popolare, che per abitudine non impari qualunque lingua, com'è ben noto da mille esempj 2.° perchè altro è il sistema intiero di una lingua, altro è il numero de' segni metrici che riduconsi a poche parole.

Il sesto ostacolo è la soperchia minutezza del calcolo sino ai *milligrammi*. Ma queste quantità sono infinitissime, e senza verun danno possono trascurarsi ne' calcoli ordinarj.

Il settimo ostacolo è il possesso stesso delle antiche misure. Un Governo, che volesse efficacemente l'introduzione del nuovo sistema con un ordinanza comunicata a tutte le autorità locali farebbe in un sol giorno distruggere tutti gli antichi pesi, e le antiche misure. Dietro di ciò sorgerebbe un interesse, e un imbarazzo, e si aprirebbe la strada ad uscirne subito dispensando *gratis* i nuovi pesi, e le nuove misure, ed animando i più influenti nelle classi de' venditori, e compratori.

Presso il corpo degl' Ingegnieri di ponti, e strade in Francia il nuovo sistema ha fatto de' grandi progressi, perchè si è cercata la precisione ec. Presso la Marina il progresso è stato lento, e quasi nullo 1.° perchè la minutezza del calcolo decimale è sembrata fastidiosa 2.° perchè il linguaggio del calibro de' cannoni in *libre* ec. è reso abituale. Però se questo corpo rispettabile avesse voluto influire anche esso alla riforma avrebbe potuto dare alle palle maggiore densità, e al calibro un poco più di diametro, e ridurre così tutto al nuovo sistema. Alla fin fine non si è egli adottata la nomenclatura della Chimica più lunga, e più complicata? E non debbonsi in gran parte a tale adozione i progressi meravigliosi di questa scienza? Se i Savj delle diverse nazioni essi i primi non avranno un linguaggio comune, non è meraviglia che i progressi de' popoli siano arrestati, che l'abitudine, e il pregiudizio domini così imperiosamente in tutti gli angoli della terra.

In seguito di tutte queste riflessioni non vi è chi non conosca che la riforma nell'uso de' pesi e delle misure non sia impossibile come si va buccinando. In Francia classi numerose come quelle delle *Diligenze*, delle *Messagerie*, e di molti venditori a minuto vi si sono così familiarizzati, che non saprebbero più ritornare ai pesi, ed alle misure antiche; e pure queste classi non sono nè di *Filosofi*, nè di *Matematici*, nè di *Eroi* (1).

Dopo di non aver dissimulate le difficoltà che si oppongono alla propagazione del nuovo sistema, dopo di aver rapidamente accennati i mezzi da farle sparire, non mi rimane che di ripetere il vostro voto, e di abbandonare questa utilissima, ed importante operazione ai lumi superiori de' Governi, e terminar questo articolo ringraziando il Signor Indelicato della bella lezione di agronomia, e di fisica vegetale che ha voluto dare al bel proposito dei pesi, e delle misure.

Parlando egli ((1) pag. 41, e 42) della misura de' terreni dice; che *le distanze delle piante vengono regolate a seconda dell' ampiezza delle loro radici che per indole costante scendono* VERTICALI *all'orizzonte.* S' egli avesse voluto parlarci delle *rape*, e de' *ravanelli* io gli avrei consentita questa dottrina; ma parlar d' alberi senza ricordarsi della classificazione delle radici è voler conculcare tutti i principj della scienza.

Considérée quant à sa direction, la racine peut être VERTICALE, *comme celle de la carotte, de la rave*; *oblique*, *par exemple, celle des iris, et enfin située* HORIZONTALEMENT *sous la terre comme dans* le rhus radicans, *l'orme, ec. Assez souvent l'on trouve ces trois positions réunies dans les différentes ramifications d'une même racine — A.* RICHARD *Nouveaux Élémens de Botanique* (2) E. M. *LOISELEUR DESLONGCHAPS* (Nouveau

---

(1) Il redattore di Augsbourg ultimamente ha riferito che il sistema decimale comincia a prender piede anche in Turchia. Non è guari con un firmano fu ordinato che si coniassero monete di *cinque* di *dieci*, e di *trenta* piastre.

(2) Considerata in quanto alla direzione « la radice può esser *verticale*, come quella » della *carota*, della *rapa obliqua* per esempio quella dell' iride; e infine situata oriz-

voyage dans l'empire de Flore) dice: *les racines se portent toujours dans la terre vers la veine qui peut leur fournir la nourriture plus substantielle* (1).

Io sono altamente maravigliato come il vostro, per altro dottissimo Censore, ignori questi principj elementari di fisica vegetale che sono pur troppo conosciuti d'altronde dai giardinieri, e dai zappatori. Io gli consiglierei la lettura delle belle esperienze vegetali fatte dal celebre Duhamel per estendere un poco più, e per rettificare le sue idee botaniche.

Poche idee sull'industria Siciliana: Ecco il secondo articolo aggiunto dal vostro Comentatore (pag. 61). E perchè voi parlar tanto della sola agricoltura della Sicilia, e niente niente delle *Arti*, *delle Manifatture*, e del *Commercio*? Questo sì ch'è un peccato di omissione degno di asprissima penitenza! Lasciare i tratti più ricchi; e più gloriosi dell'industria Siciliana!... Ma siami permesso di esclamare: *o fœlix culpa*! Così abbiamo potuto conoscere le *poche idee* del Signor Indelicato, *poche* veramente!

Io lascio il dettaglio delle quistioni sublimi ch'egli propone perchè esse toccano la sola *possibilità* dell'industria Siciliana, e a me non piace trattar de'possibili. Cerchiamo insieme i fatti, che nè fatti soli sta segnato il *grado attuale* di civilizzazione, d'industria, e di coltura.

Ma da quali fatti il Signor Indelicato comincia la vostra inculpazione? Dal farvi un quadro magnifico dell' *agricoltura* del suo paese, e quì rimescolando tutti i bei colori dell' eloquenza, e della poesia fà che la vista si vada *spaziando per l'ampia ondeggiante interminabile messe* (pag. 63), vista che elevando la mente ad altissimi pensieri fa esclamare: *o miracolo*

» zontalmente sotto la terra come nel *rhus radicans*, nell'*olmo* ec. Assai sovente queste
» tre posizioni si trovano riunite nelle differenti ramificazioni di una stessa radice.

(1) Le radici si dirigono sovente nella terra verso la vena, che può ed esse fornire un nudrimento più sostanziale.

della proporzione fra i capitali , e i fondi ! O gran virtù produttrice delle piccole, e mezzane proprietà ! (1).

Dopo questo sublimissimo squarcio sull' agricoltura egli non piega tosto le ali per farci conoscere le arti, ed il Commercio, ma si slancia nelle alte regioni del *genio imitatore* (2) de' Siciliani (pag. 63) *alimentato dalla presenza de' capi d' opera delle scienze , e delle arti , e la civilizzazione , ed il lusso creando infiniti bisogni l' ingegno , e lo spirito nazionale ci mostra ispirare all'industria onde supplirvi, alte coraggiose speranze;* e in fine al più basso de' suoi pensieri scendendo soggiunge: *ma il lusso non essendosi appo noi generato ed esteso a passo eguale coi lumi, e colla civilizzazione dell' isola, e dovendo esso dirsi piuttosto innesto, e contagio forestiere per difetto di regole , e d' ignoranza dei principj Economici le arti e le manifatture non vantano in mezzo a noi che scarsissimi avanzamenti.* (pag. 64). Che bella armonia de' pensieri! Che imagini leggiadre! Or la civilizzazione, ed il lusso animano il genio imitatore, or il lusso non si stende a passo eguale colla civilizzazione, ed or per difetti di regole, ed ignoranza di principj Economici le Arti, e le Manifatture non vantano che scarsissimi avanzamenti! E questa è dunque tutta la ricchezza dell'industria Siciliana? Nò *che le manifatture de' Cappelli, l' arte di lavorare i legni ad uso de' mobili, quella del Ricamo, e quella de' Cla-*

(1) La mia descrizione sulla vista che si offre alla Sommità dell' Etna fu dal mio Comentatore dileggiata come *poetica*; ma io gradirò questa sua come del tutto *istorica*. Non gli ricorderò che *messe interminabile*, e vista, che *si perde nell' immensità* sono due frasi sinonime tanto gli son grato per quelle due sue sublimi esclamazioni Economiche. L' eleganza dell' espressione è un incantesimo, la profondità de' pensieri, è uno stordimento. Felicissimo ingegno!

(2) Colla parola genio si esprime la forza creatrice dell' ingegno *[illegible]* colla parola *gusto γευσις* parola di analogia si esprime il discernimento del vero; bello dal falso. L' imitazione adunque è il talento del gusto non del genio.

Ho taciuto, e tacerò molte, e molte improprietà di lingua e di stile del mio Comentatore, quando non sono di somma importanza, come queste che influiscono nella teoria, e nella pratica delle arti meccaniche, e liberali.

vicembali (che hanno sgravato in parte l'imposta del lusso (1) *sono opere da emulare le più belle della Francia, e dell' Inghilterra.* Ma il Ricamo, i legni da mobili, i Clavicembali sono o non sono oggetti da lusso? E questi sono tutti gli oggetti dell' industria Siciliana? Nò: vi sono fabbriche di Zucchero, di Panni, di Seta, di Lino, di Canape, di Lana... Che ricchezza!... Vi sono? Vi furono: *alcune caddero malgrado i bei saggi che si ebbero nelle loro produzioni, ed altre perirono in sul nascere* (pag. 64). E perchè mai tanta sventura? *Per l'ignoranza de' principj di pubblica Economia per la scarsezza dell' istruzione, per essersi troppo intrapreso, e in fine per la scarsezza de' capitali, e per la cieca arditezza d' intraprendere* (2).

Che importa, questo basterà a provare la *suscettibilità* de' Siciliani nell' industria. Da tutto ciò dunque *ben risolute le due prime quistioni, la terza, ed ultima chi potrebbe risolverla negativamente? Non sono attive le braccia, pieghevoli le dita, penetranti gl' ingegni? Che manca dunque? Molto se si pon mente alla cosa, poco se si riguarda il buon cuore di quelli ond'essa dipende* (3). Ma dove sono le Arti, e le Manifatture di cui il Signor Indelicato voleva parlarci? Nel mondo de' possibili: alta, sublimissima, immensa, inesauribile sorgente d' industria!

Ma passiamo al Commercio, i di cui oggetti spero non saranno nè i Cappelli, nè i Ricami, nè le Sedie, nè li Tavolini da

(1) È ben difficile capire cosa intenda per lusso il mio Comentatore, e molto meno qualsisia l' imposta del lusso. Io mi permetto di ricordargli il confronto tra Sparta, e Atene (*Ved.* Bart : *Voyage du jeune Anach.*), e soggiungo che la pretesa imposta del lusso (se ha ben colte le sue idee come mi lusingo) quanto è più gravosa (cioè più estesa) tanto più deve considerarsi come la sorgente delle floridezza di un popolo. Parlando da Economista io porterò sempre che l'aggiatezza di un popolo è in ragion diretta composta dal numero, e dalla varietà delle sue permute.

(2) Ecco in poche linee tracciato il quadro dell'ignoranza, della miseria, e del cieco ardimento de' Siciliani. Se il mio Comentatore è così obbligante, e gentile co'suoi compatriotti, non sorprende poi che sia gentilissimo cogli stranieri.

(3) *Poco se si riguarda il buon cuore?* E non è questo un *atto di volontà* simile a quel mio su cui fu suscitato tanto rumore?

gioco, nè i Clavicembali. Difatti egli dopo averlo dipinto libero da tutti gl' impacci soggiunge; che *nulla vi abbia a bramare perchè l' interno, ed esterno Commercio sopra la stabile base dell' agricoltura si elevasse al suo grado più luminoso ed eminente.*

Dopo questa bella prospettiva di speranze passa a distruggerne tutto l' incantesimo colla cagione del ritardo ai suoi progressi, la quale è *nella mancanza del cemento atto ad unire le parziali riforme, qual' è l' istruzione, e civilizzazione generale degli abitanti dell' isola* (pag. 66). E soggiunge richiedersi tempo per raccorre frutti maturi da quelle *nuove*, ed *esotiche* piante (1). E dopo altre idee di simil fatta conchiude col veder in tali riforme i vortici di Cartesio, che sol moto, e materia chiedeva alla formazione dell' universo. Delle quali cose alla Sicilia non manca che la prima (il moto); e la materia dov'è mai? O sono i vortici del filosofo francese, o i soli prodotti dell' agricoltura de' quali voi avevate abbastanza ragionato (2).

Da quanto si è detto a me pare, che tutta la floridezza dell' Industria, e del Commercio si trovi nell' immaginazione del Signor Indelicato, e in quelle belle speranze, che non sono i sogni dell' uomo dabbene, come diceva l' Ab. S. Pietro; ma i *delirj di un infermo.* Io mi dispenso dalle infinite riflessioni, che ho pur fatte su questo articolo, e mi contento di conchiudere, che se l' Autore avesse ponderato ciò che vi ha scritto, e avesse voluto essere più ingenuo avrebbe dovuto dare al suo articolo il titolo seguente. — *Poche idee, niun fatto, moltissime parole.*

Parlando sul *presente valore delle terre di Sicilia* nel suo terzo articolo aggiunto (pag. 113) da una scena comica ad una scena tragica il Signor Indelicato si diletta di condurre i suoi

---

(1) *L' istruzione* e la *civilizzazione*, sono dunque in Sicilia *piante esotiche?* Che elogio lusinghiero!

(2) Sembra che il mio Comentatore abbia colta l' idea del *moto*; e della *materia* per azzardo: questa sola ben concepita poteva servirgli di base a ragionar direttamente. In Economia non si ricerca che *materia*, e *moto* cioè (uscendo dalla figura) *riproduzione*, e *permutazione*: son questi i due agenti della floridezza delle Nazioni..

*

leggitori checchè ne avvenga del dramma, e del suo compositore. *Se si volge lo sguardo* (egli dice con tuono malinconioso) *allo stato infelice della nostra agricoltura, delle arti nostre, e del nostro Commercio* (1) *non recherà meraviglia l'osservare l'avvilimento appo noi della proprietà fondiaria.*

a Chi ben comincia ha la metà dell' opra.

E dove son gite quelle spiagge così ricche di tante, e variate produzioni? *Dove le bionde altissime inclinate spighe, che agitate da dolcissimo zefiro percuotono le braccia? Dove l'ampia ondeggiante interminabile messe*? Dove i zuccheri, i panni, le tele, i ricami, i clavicembali? Dove...

Ma vediamo con qual' arte nuova, e con quali principj d'incognita Economia dall' avvilimento dell'Agricoltura, delle Arti, e del Commercio il vostro Comentatore sappia farne sorgere il valore eminente delle terre.

Dallo *sminuzzamento delle grandi ruginose feudali proprietà* (2) egli vede nascere un subitaneo, e straordinario abbassamento del valore delle terre, però da questo *non si potrà argomentare una corrispondente proporzione in quello de' prodotti.* E la prova di ciò è la comparsa di un numero considerevole di compratori de' fondi, e si augura vederlo crescere a dismisura per ragioni che deduce da un alta giurisprudenza. E dietro questa dimostrazione geometrica egli conchiude: *è chiaro adunque che le terre in Sicilia hanno tuttora un valore abbastanza grande per allettare chiunque posseditore di contanti alla loro proprietà.* In quanto all' anzidetto abbassamento del valor fondiario se ben si considera esso non potrà *lungamente esser durevole* (pag. 114). E parlando poscia de' nuovi compratori conchiude *una prossima e felice muta-*

---

(1) Ecco sparita la floridezza della Sicilia; però al primo bisogno il mio Comentatore avrà l'arte magica di farla ricomparire di nuovo.

(2) *Rugiose* proprietà! ha! ha! ha! Saranno tutte di ferro, o almeno almeno di perossido di manganese, o buone a procurare un' abbondanza di *gas ossigeno*.

zione di cose migliorando oltremodo la nostra agricoltura innalzerà il valore de' nostri fondi (1).

Da prima per lo vostro Censore il valor de' fondi è basso per lo loro sminuzzamento (che peregrina cagione!) Ma da esso non può dedursene il valor basso de' prodotti (2). Che bel principio Economico! Meno è il valor de' fondi più è il valor de' prodotti! Dunque tra questi due valori non vi è più una ragione diretta, ma inversa? Oh sublimissima Aritmetica! (3) E la prova del prezzo vantaggioso de' prodotti è nella sola comparsa del numero de' compratori de' fondi! E questa comparsa non basterebbe a rialzare il valore delle terre? I valori (tutte

---

(1) Nell' agricoltura esser vi debbono tre profitti 1.° quello delle terre 2.° quello de' capitali impiegati alla loro coltura 3.° quello dell' industria. Quando quel primo è nullo i capitali, e l' industria si rivolgono altrove, ed abbandonano le terre. In tal caso, dice G. B. SAY, *è la lontananza de' luoghi di vendita, che produce questo fenomeno: le spese di trasporto rapiscono i profitti che potrebbero aversi dal servigio del suolo.* E per avvalermi anch' io dell' autorità del JOVELLANOS rapporterò qui un importante passaggio: « *Ni quando, se trata de remover por este medio los estorbos » de la circulation, debe entenderse que basten abrir à nuestros frutos alguna comu- » nication qualquiera, sino que es necessario facilitar el trasporte quanto sea posible. » No basta muchas veces franquear un camino de herradura à la circulation de una » provincia ò un distrito porque siendo la conduccion à lomo la mas dispendiosa de » todas succederà que à poco que esté distante el mercado o punto de consumo, el » precio de los portes encarezca tanto sus frutos que los haga invendibles, y en tal » caso està indicada la necessidad de una carretera para abarutarlos.* Ley Agraria pag. 537. — Il valor delle terre è fondato sulla loro utilità, e l' utilità di esse su quella de' loro prodotti. Dove quest' utilità non esiste non vi può essere la concorrenza de' compratori, dalla quale dipende il valor favorevole delle terre come di ogni altra cosa vendibile. Prego il lettore, se ne avrà la pazienza, di passare a rivista le *galimatis*, le ipotesi, le contradizioni, le idee anti-Economiche che il mio Comentatore ha qui saputo affastellare. L' autor delle lettere ne fa osservar le principali, ma non son tutte.

(2) Non vi è pressochè un sol punto di Economia in cui non si trovi il mio Comentatore in perfetta opposizione coi suoi principj di questa Scienza. Lo sminuzzamento delle proprietà mettendole alla portata di un numero maggiore di compratori, e quindi di una domanda più estesa non deve ribassarne ma rialzarne il valore.

(3) Quando si considera isolatamente il servigio del suolo l' abbondanza del prodotto scema il valor del servigio; perchè il molto servigio equivale al poco prodotto, e il molto prodotto equivale al poco servigio produttivo. Questo gioco però laddove scemare il valore delle terre lo innalza piuttosto, perchè verso di esse si dirigge un maggior numero di domande.

le altre cose eguali) non crescono più in proporzione delle domande? Ma non si sà per quale incantesimo all' istante il vostro Censore passa a dire che il valore delle terre *è abbastanza grande per allettare i compratori*..... Per allettarli solamente? E il valore tanto più alletta quanto è più grande? Nò, perchè i fondi sono un' altra volta al basso, ma *Ciò non potrà lungamente durare*, *perchè in fine i Capitalisti diverranno* Proprietarj, *e questa prossima, e felice mutazione* (non è dunque ancor fatta) *migliorando l'agricoltura innalzerà il prezzo de' fondi*. Che dialettica! Che arte sublimissima di ragionare! Ma si può in fine sapere se il valore de' fondi sia alto, o basso? Se il numero delle domande ha la proporzione col prezzo basso, o coll'alto? Ma l' epoca del rialzamento de' fondi quando è che verrà?

Molti *inconvenienti potrebbero avvenire* (egli risponde sempre con tuono men che gajo) *prima che si adempisse questo desiderato, ed immancabile successo*. E intanto *la Commissione per le vendite* di che si occuperà? (Ved. pag. 114).

Vediamo ora quali sono questi inconvenienti. Il primo è il numero de' venditori ch' essendo eccedente di tanto farebbe ribassare il valore de' fondi, che la *gola* degli acquisti potrebbe fare uscire dalla proporzione della grandezza delle proprietà ai mezzi di farle valere.... E veramente questa *gola* è più *indelicata* di quella che si faceva allettare dal valore alto de' fondi. Però per non far sorgere questo inconveniente sognato dal vostro Censore basterà la sola previdenza del fittajuolo compratore.

Il secondo inconveniente è che forse i rimanenti fondi de' venditori potrebbero rimanere incolti, le braccia che li coltivavano essendosi tutte rivolte alla parte venduta (1). Ma il *recipe* del Dottore Indelicato è efficacissimo a farlo sparire.... Baroni alla zappa, all' aratro, non è più tempo di stare in Città; al campo, alle selve, è un gran Medico, che pel vostro bene vi

(1) Se questo non è delirio qual sarà mai?

prescrive questa medicina (1). E intanto io passo a veder cosa egli dica del valor delle terre tanto da voi esagerato.

Cominciando sempre dalla storia delle cose il Signor Indelicato ci avverte che *n l principio del seguente secolo, tacendo l'epoche più felici, i fondi avevano un valor doppio del presente, benchè la Sicilia fosse priva delle strade carrozzabili* (pag. 115). E quali ne sono state le cagioni? Il vostro Critico non si crede obbligato ad indicarle, bastandogli di dire che quella da voi segnata *non ha gran fatto di peso.*

Egli passa quindi a ricordare di aver notato abbastanza *i vostri errori di calcolo* (istituito forse sul valore de' fondi? Nò non è così conseguente il vostro Critico (*istituito per valutare i vantaggi, e l'aumento di ricchezza, che deve attendersi la Sicilia dall' accresciuta facilità de' trasporti.* E in questa guisa avendo geometricamente dimostrato ciò che si era proposto, cioè che si era da voi troppo esagerato l'aumento dei valori de' fondi, per la diminuita difficoltà dei mezzi di trasporto, si ricrea dal suo penoso travaglio colla bella imagine della Sicilia, e del rimedio che sarebbe la lettura del vostro Saggio (2).

---

(1) Queste vedute del mio Comentatore benchè romantiche non sono men degne di lui. La bella idea degli Economisti di fare sparire le mostruose popolazioni delle Capitali, e di consigliare ai grandi proprietarj la presidenza delle lor terre oh com'è avisata! Egli vorrebbe farne tanti bracciali! Che dolce filantropia!

Il Signor Indelicato vorrebbe spopolare le Città, io vorrei formarne delle nuove, ed in siti convenevoli. La formazione, e l'ingrandimento delle Città sono indizj sicuri di floridezza, e d'industria. È un fenomeno tutto naturale che tendano a ravvicinarsi tra loro quelli che concorrono alle manifatture: allora l'industria anima l'agricoltura la quale non produce tutto ciò che deve che quando le Città popolate sono sparse nell'estensione del suo territorio. Le città sono necessarie allo sviluppo della più parte delle manifatture, e queste sono necessarie per offrire all' agricoltura oggetti di cambio. Le grandi Città sono ruinose quando formano il corpo mostruoso di consumatori improduttivi, ma in caso contrario sono la prova dello Stato di floridezza. La loro situazione influisce al vantaggio dell' industria: Palmira, e Tebe non furono grandi che per questa ragione. Vedasi ora cosa siano divenute in un periodo non tanto remoto le Città di Manchester, Birmingham, Leeds nell'Inghilterra, e che queste sole tre Città servano d'esempio all'universo intero degli effetti maravigliosi prodotti dalla sola industria. Aumento sorprendente di popolazione; Ricchezze immense attratte da ogni parte; Edificii, Stabilimenti di ogni specie; agiatezza generale ec.

(2) Queste inconseguenze, e questi smarrimenti di cui il Comento abbonda sarebbero incredibili se non si rilevassero dal contesto.

Valentissimo inespugnabile ragionatore, e chi mai può resistere a quell'arte con cui egli sa coprir di tenebre le più palpabili verità? E chi può reggere alla forza di una dialettica, che in poche linee sa riunire un numero immenso di contraddizioni? E chi non si sente spinto irresistibilmente da quella eloquenza, di gerghi, e di controsensi, che nel torrente delle sue parole fa passare da un *nulla* ad un altro *nulla*? Oh alto intendimento! Oh scienza nuova del Dottor Indelicato!

Ma già parmi vedervi impaziente di scoprire come vada infine nel quarto articolo aggiunto (pag. 124) trattando della bilancia del Commercio.

> ....Su per le succide onde
> Già puoi scorgere quello che si aspetta
> Se'l fummo del pantan nol ti nasconde.
>
> Dante *Inferno* C. *VIII.*

Il proemio in cui si notano le altre speranze *sulla riforma, ed avanzamento dell' industria de' Siciliani* (pag. 124); una riflessione profonda, che *il passo più interessante, ed insieme il più facile e naturale da doversi muovere ad oggetto di accrescere la rendita* (della Sicilia), *e renderle costantemente favorevole la bilancia del Commercio, sarebbe lo estendere quelle coltivazioni ed industrie che da una parte confacentissime a quel suolo per esserlo dall' altra poco, o nulla agli altri paesi di Europa, additano ne' loro prodotti un facile mezzo onde acquistare all'istante sopra quelli grande, e durevole vantaggio.*

Sentiamo ora quali sono le *coltivazioni*, *ed industrie confacentissime* al suolo Siciliano, *e poco*, *o nulla confacenti agli altri paesi di Europa. Fra le principali, e più distinte* il vostro Critico, s' intertiene *di quelle*, *che riguardano il cotone*, *e la seta* (pag. 125).

Passa quindi a designar l'Asia, e l'America come terre amiche al Cotone, e nell' Europa *la Sicilia è forse il paese in cui questa pianta maggiormente rinviene le circostanze necessarie*

alla sua perfetta vegetazione. Sieguono le ragioni geografiche, ed agronomiche di questa opinione, e si destinano a questa vegetazione le immense, e deserte contrade al di là di Terranova....*immense, e deserte contrade?* (1). Le spiagge deserte? Nò tutte; ma quelle che il vostro Censore aveva riserbate alla coltura del Cotone. Indica il metodo da introdurre le *specie* e le *varietà* di questa pianta al clima, ed ai bisogni più convenienti. Raccomanda di non dimenticare il *gossypium arboreum*; sparge alcuni avvertimenti sulla coltura del Cotone, fa voti per l'introduzione delle macchine usate in Oriente, e del pettine di Lasteyrie; indica il metodo come propagarsi l' uso di queste macchine (pag. 126); consiglia un fortissimo dazio sull'immissione del cotone di Malta; calcola i vantaggi di una tale coltivazione del bisogno generale delle manifatture di cotone; riflette che la Sicilia mancante di Capitali, e povera di mezzi (2) può con gran successo, e colla massima facilità alle manifatture del cotone rivolgersi, e dedicarsi (pag. 128 e 129). Il bisogno, l'istruzione, e il Governo non mancherebbero in seguito d' introdurvi i grandi, e varj meccanismi, e filatoj...*allora sarebbero contentati tutti i bisogni del lusso, e sparirebbe l'orribile cenciosità de' poveri agricoltori, e marinai; allora chi potrebbe impedire che l'artefice Siciliano non facesse valere nell'estero mercato i suoi tessuti di cotone a fronte di quelli di altri paesi di Europa; allora il cotone si avrebbe per nulla.* Conchiude tutti questi vaticinj di un cervello delirante con un avvertimento finanziere, che *allora si potrebbe aumentare il dazio sull'estrazione del cotone non lavorato.*

Io taccio che in Europa non è il solo suolo Siciliano più affacente alla coltivazione del Cotone, e che il prodotto di esso è un nulla confrontato ai prodotti delle altre terre Europee;

---

(1) Io prego i lettori di fissare la loro attenzione sull'epiteto *immense*, e di ricordarsi della mia nota (1 pag. 81.).

(2) E dove sono iti quei capitali destinati alle compre delle terre?

12

taccio che l' Asia, e l' America benchè da noi divise per mare immenso possono far rifluire sulle coste Europee a' prezzi mitissimi i lor Cotoni, come l' America sola vi ha fatto rifluire le sue farine di frumento; taccio che l' introduzione delle macchine sarebbe rovinosa, e annienterebbe tosto quell' industria, quando le manifatture non potessero sostenere la concorrenza con quelle d' Inghilterra; taccio che la Francia benchè immensamente più colta della Sicilia, e ad onta degli sforzi di un industria illuminata, ed istancabile non è tuttavia ancor giunta a poter dare i suoi cotoni filati e manifatturati al basso prezzo de' cotoni Inglesi; taccio che quel dazio su i cotoni di Malta sarebbe o inutile, o nocivo; inutile perchè l' abbondanza de' cotoni Siciliani ne ribasserebbe così il prezzo, che non tornerebbe conto di portarveli a mercato; nociva 1.° perchè a' prezzi uguali, o minori de' cotoni indigeni gioverebbe farne acquisto per accrescerli del valore della mano d' opera 2.° perchè Malta potrebbe rispondere con una legge di rappresaglia, che sarebbe rovinosa per la Sicilia (1); taccio che i veri, e solidi vantaggi di una manifattura non da soli bisogni interni, ma più dagli esterni debbono esser calcolati; taccio che sarebbe error grave il credere che senza mezzi e senza capitali si possa rivolgere il pensiero a qualunque intrapresa; taccio che l' inopportuna introduzione delle macchine laddove diminuire accrescerebbe, come è avvenuto in Inghilterra, il numero de' cenciosi; taccio, supposti pur verificati tutti i bei sogni del vostro Co-

(1) Per parlar di leggi proibitive, o dei diritti d'entrata rapporto a un popolo con cui si è in commercio bisogna esaminare se si riceve o nò più di quel che si dà. Con ciò soltanto si giunge a fissare quella che chiamasi comunemente bilancia commerciale; la Sicilia adunque dovrebbe prima di tutto occuparsi a fare una tal bilancia la quale non altrimenti si ottiene che coll' adozione di una Tariffa semplice e chiara, e colla rigida osservazione de' regolamenti doganali. Io per far cosa grata ai Siciliani mi sono occupato di questo serio Lavoro, e spero di poterlo render pubblico fra breve. In esso ho analizzato il valore di quasi tutte le ricchezze dell' Isola, ed ho procurato di far conoscere li attuali suoi bisogni indicando tutti li mezzi de' quali mi servirei per far traboccar cod'sta bilancia in favor suo.

mentatore, che la superiorità della Sicilia nella concorrenza sarebbe assai dubbiosa per non dirla chimerica; taccio che nel caso di prospera industria l' estrazione del cotone non lavorato sarebbe impossibile perchè contraria a tutti gl' interessi; e taccio infine che l' aumento di dazio in simil caso da una parte nuocerebbe al fisco animando il controbando, dall' altra disanimarebbe l' industria del Cotoniere che il Governo avrebbe tutto l' interesse, e la gloria di proteggere (1); taccio tutte queste, ed altre cose, e vi domando dov' è mai la bilancia?

Ho torto: il Cotone non ne ingombra che una sola coppa, rintracciamo l' ingombro dell' altra Coppa, e la bilancia sarà completamente scoperta. Questo ingombro si fa dal ricco prodotto della seta.

Affrettiamo il passo col vostro Censore. Coltivazione de' gelsi (pag. 130, e 131); ignoranza nell' arte di educare i bachi, e di svolgerne il prodotto; utilità della propagazione de' mangani alla piemontese; speranze di grandi vantaggi dalle manifatture di questo prodotto.

Basta, basta Signor Indelicato: la bilancia si va squilibrando togliete qualche speranza dalla coppa della seta, e l'equilibrio sarà rimesso.

Ma che cosa è mai questa famosa bilancia di Commercio? *C'est l'état des exportations d'un pays comparé avec l'état de ses importations.* G. B. SAY Cath. d'Écon. politiq. (2).

Se si potessero avere gli stati esatti delle importazioni, e

---

(1) Il Giornale di Commercio di Parigi in data del 14 Marzo corrente anno 1825 annuncia esser giunta dagli Stati Uniti d' America una Macchina per togliere il Cotone dai Semi mediante la quale col servigio di un sol uomo si ottengono *otto libbre di Cotone nello spazio di tre quarti d' ora.* S. E. il Ministro dell' Interno in conseguenza della relazione a lui diretta dalla Società d' incoraggiamento li 23 Gennajo riconoscendo poter essere la Macchina utilissima ai Coloni francesi ha ordinato che fosse sollecitamente recata alla cognizione di tutte le Colonie di S. M., ed intanto il Modello della cennata Macchina è stato depositato nel Conservatorio Reale delle Arti e Mestieri. La Francia ne deve l' introduzione al Sig. Barnet, Console Americano residente in Parigi.

(2) È lo stato delle esportazioni di un paese paragonato collo stato delle sue importazioni.

esportazioni qual'utile conoscenza se ne trarrebbe? *Ce qu'une nation gagne annuellement dans son commerce avec l'étranger. Son gain se compose de l'excédant de ses importations sur ses exportations* (1).

Su qual fatto poggia questa opinione? *Sur ce que les profits des négocians qui trafiquent avec l'étranger ne consistent que dans l'excédant de valeur qu'ont les marchandises qu'ils importent par-dessus celles qu'ils exportent* (2).

E perchè mai si crede il contrario? *Parce qu'on ignore les procédés du Commerce et les sources d'où provient la richesse des nations:* (3) Come le mercanzie esportate di un paese gli sono pagate? *Par des marchandises importées* (4).

Finiamola. Dunque chi meno esporta meno importa; chi meno importa meno guadagna; e chi meno guadagna non può vantare una bilancia favorevole (5).

Tutto il favore della bilancia (benchè ne' secoli futuri) il Signor Indelicato lo limita nell' esportazione delle manifatture *di Seta*, *e di Cotone*, e voi l'estendete a tutte le produzioni della Sicilia. Chi è che deciderà questa gran lite? La Francia, e l'Inghilterra; la prima togliendo ogni speranza dalla coppa della Seta, e la seconda della coppa del Cotone. E come la bilancia del Signor Indelicato non era che carica di speranze, io la veggo squilibrata, rotta, svanita come un' ombra .... *levior aura* (6).

(1) Ciò che una Nazione guadagna annualmente nel suo Commercio collo straniero. Questo guadagno consiste nell'eccesso delle sue importazioni sulle sue esportazioni.

(2) Perchè i profitti dei Negozianti, che trafficano collo straniero consistono nell'eccesso del valore che hanno le mercanzie importate sul valore di quelle esportate.

(3) Perchè s'ignorano i procedimenti del Commercio, e le *Sorgenti* d'onde scaturisce la ricchezza delle Nazioni.

(4) Per mezzo delle mercanzie importate.

(5) Non si può esportar molto senza produrre molto, e senza offrirlo ad un numero più esteso di domande. Che verità fondamentale per coloro che sanno ben calcolare sulle spese di produzione.

(6) « Ce qui nous convient le plus, c'est d'employer nos producteurs non aux productions où l'étranger réussit mieux que nous; mais à celles où nous réussissons mieux que lui. » — G. B. SAY *T. d'Ec. pol. lib. 1. Cap. 17.* Che bella lezione pel mio Conculcatore!

E che rimarà di vero, di solido alla Sicilia? Non altro che le sue produzioni: i grani, gli olj, i zolfi, e tutti gli altri prodotti bruti del suo suolo, che voi avevate diligentemente annoverati nel vostro Saggio, e con veduta veramente Economica dall' insieme delle loro esportazioni avete fatto dipendere il favore della bilancia del commercio Siciliano.

Io sospendo per profittare della ridentissima giornata. Se questa sera non anderò al Teatro continuerò a dirvi qualche altra cosa, e dimani la lettera sarà in Cammino. Addio intanto.

P. S. Li 16 Novembre la mattina.

La giornata di jeri fu bella veramente (1). Io lasciai gli scritti, ed i libri, e financo il Saggio del Signor Indelicato. Corsi alli *boulevards*. Quanto mi piace tutto quel sito! Io vi passeggiai lungamente. Infine giunsi a quel poggio beato ove il buon *Padre la Chaise* preparò l'albergo alle ceneri di coloro che vanno a vivere nell' eternità. Mi vi assisi; Al mio fianco eravi un sepolcro il più semplice, ma il più elegante. Io lessi sul marmo, che lo chiudeva: *Mon fils, ta mère ne t'oubliera jamais.* (Caro figlio, tua Madre non ti dimenticherà giammai.) Che incantesimo di semplicità! Non dettò queste parole il dolor che si sparge in mille lamenti, e che svanisce nell'abbondanza degli ululi, ma il dolor cupo, il dolor taciturno di una Madre. Oh quanto ne fui colpito! Io non son padre e non sò per qual divina creazione allor m' intesi in seno il cuor di padre, e nel cuore sensi, ch' io provai, ma che mi è impossibile di dipingere colle parole. Mi gettai, non so da qual forza sospinto su quel

---

(1) Prego i lettori di dare un attenzione particolare a questo P. S., a alla lettera seguente. Com' io penso non potava il mio Autora trattar con più leggiadria il passaggio che fa dalle note e dagli Articoli aggiuati all' *Esame* del mio progetto. Tutto ciò ch' egli scrive potrebbe sembrare una finzione, ma se fosse pur tale non lascerebbe di essere interessante: io però autorizzato da una sua lettera, che ho soppressa in questa raccolta, come di poca importanza posso assicurarlo come un fatto.

sagro monumento, e lo bagnai di lagrime. Mi era così dolce il dolore, ch'io vi sarei rimasto eternamente se il Custode non fosse venuto a scuotermi dal mio caro delirio, e non mi avesse intimato di uscire da quel venerabile recinto... Corro a casa; stanco, oppresso mi abbandono sul letto. Cerco a distrarmi, e non sò come mi viene tra le mani la lettera, che vi aveva preparata. La scorro rapidamente, e mi pare veder la Sicilia come minacciata dalla distruzione. *È il mio umor malinconico* io dissi, e ripresi il libro del Signor Indelicato. La scena ben tosto cangiò... Nelle sole spiagge io vidi raccolta tanta messe, tanta industria, e tanto commercio, che tra me stesso esclamai: Non sò come siano così zotici, così ignoranti, e così spogli di gusto gli abitanti presso a quell' *umbilico*, che non vengano a goder su i *fianchi* della Sicilia di tanta prosperità, ed abbondanza. « *Quì eletti vigneti* (pag. 63) *là spaziosi Campi di* » *formosissimi olivi, dove immensi, e floridissimi giardini di* » *aranci olezzanti, che ricordano gli orti esperidi; dove orti* » *e pometi, e dove ville amenissime, e dove*...... Ma così leggendo un sonno crudele, ed importuno venne a rapirmi quella beata visione, e il libro mi cadde di mano.

LETTERA QUINTA.

Parigi 17 Novembre 1822.

Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men dai pensier presa
Alle sue vision quasi è divina;

Dante Purgatorio. C. IX.

Signor de Welz, il Saggio del Signor Indelicato è il più potente de' narcotici, e tuttavia parmi che non sia un calmante. Sonno profondo mi tenne poco men che presso all' Aurora. Mi risveglio men turbato, e men tristo, e mille pensieri mi si affollano come che se fossero solleciti a tenermi desto. Però ne colgo uno, e mi sfugge, e l' altro si avanza, e questo pure sen vola più rapido del primo. Inquieta l' anima alfin si posa sul bel contrasto delle idee vostre con quelle del Signor Indelicato. Io mi ripeteva ciò che voi avevate scritto ed or l' introduzione, ed or le note ad una ad una, ed or gli articoli venivano ad interrompermi non senza qualche mia benchè piccola noja. Intanto mi rimeno di quà di là; mi sforzo a cacciar via ogni pensiero, e cerco di nuovo il riposo. Invano: Io son desto e sempre le stesse imagini mi si offrono come se fossi stato inchiodato coll' occhio sul cristallo di una camera ottica ove le stesse scene fossero mille, e mille volte ripetute. Che smania! In fine la voce dell' usignuolo mi avverte che il giorno non è lontano. Apro le palpebre, che fino allora aveva tenute chiuse perfettamente, e attraverso i vetri della camera veggo, o parmi vedere un incerto barlume. Un leggiero venticello scuote dolcemente la fenestra, e forse un qualche suo alito viene a spargere sul mio letto una piacevole frescura. Mi avvolgo tra i lenzuoli, quel susurro m' infonde un certo sopore, sento poco a poco

dal calor grato e leggiero venirmi la calma; le mie membra cadono in deliquio; le forze dell' anima s' illanguidiscono; le idee si svisano, si atteunano, si confondono; e in fine in un sol tratto spariscono. Allora io mi trovo in mezzo ai Campi Elisi (1) e nel cerchio di fiorita compagnia là raccolta a veder il gioco del cavalletto, e del pallone. Eravi non lungi un uomo di aspetto venerando, che tutti in se aveva raccolti gli sguardi degli astanti: un crocchio di quà, un crocchio di là, l' uno vicino, l' altro lontano, e in tutti non si parlava che di lui. Insofferente dalla curiosità mi avvicino ad un giovanetto, che stava come incantato a riguardarlo, e gli domando: chi è mai questi, *Monsieur*, che richiama l' universale attenzione? È il famoso Dottor Indelicato di Sicilia, egli risponde immantinente. Il Dottore Indelicato a Parigi! Io replicai.. A Parigi solamente? Soggiunge il giovane, egli è stato in Roma, in Firenze, in Livorno, in Bologna, in Venezia, in Vienna, in Pavia, in Milano, ed in Torino *attraversando persino tutto il lago di Como* (2). Ed io: per Bacco! Egli ha percorso tutta l' Europa... E il giovane ride con sogghigno sardonico, e poi: nò tutta l' Europa, ma si propone di percorrerla.. Ed io: veramente! Ed egli veramente! Ed io: ma come? In Diligenza; o a schiena di mulo? E frettolosamente poi: ha egli visitato *Notre Dame des Victoires*? (3) Quì quel giovane fa l' atto di chi non intende, e mi lascia.

Piau piano mi avvicino al venerando Dottore, e lo trovo impegnato in una gravissima conversazione: con chi credereste voi? Con G. B. Say... Oh M. Say io dico, voi siete dunque? Ed egli: son io.— Che si fa?— Si parla di Economia. Allora il

---

(1) Luogo di pubblica passeggiata presso alle Tuileries, e dalla parte della Senna opposta all' *Hôtel* degl' invalidi, al Campo di Marte, e al famoso ponte di Jena.

(2) Qui si allude a tutti i paesi dove il Signor Indelicato ha spedito il suo Saggio per acquistare una fama Europea.

(3) È il luogo da dove si spediscono giornalmente *ad ora fissa* le Diligenze Reali per tutti i Dipartimenti della Francia. Là si che si ha un bel quadro del *massimo moto industriale*!

Dottore Indelicato sputacchia, prende tabacco, starnuta, e gravemente comincia: *A proporzione che le varie parti di un paese tendono a riunirsi politicamente, si aprono, e si rendono sempre più facili le Comunicazioni* ec. (Articolo 3. pag. 177). E dopo di aver tutte, e poi tutte esaurite le filosofiche ragioni per dimostrare l' utilità delle facili Comunicazioni, cita leggi ed ordinanze, espone la storia de' progetti, detta consigli, e propone mezzi da fare sparire tutte le difficoltà, e condurre a termine in Sicilia l'Opera delle strade (1).

Io resto come un balocco per tutta quella lunga interminabile aringa, e più volte tra me dico: *Sogno o son desto?* Non è questi il medesimo Dottore Indelicato che con tanta forza di argomenti brillantissimi, con tanta ricchezza di erudizioni ha sostenuto nel suo Comento che l'opera delle strade in Sicilia è del tutto inutile? È forse M. SAY che ha fatta questa straordinaria, mirabilissima conversione? Io aveva già fatte queste, ed altre riflessioni quando il Dottore terminò. Gli astanti fecero a quell'aringa plausi immensi battendo palma a palma: all'udir di quel glorioso scompiglio mi sono risvegliato.

Il sole era quasi al mezzo del suo Cammino. Le imagini del sogno mi sono così fitte a memoria che io dubito ancora di sognare. Prendo il libro del Signor Indelicato, e lo scorro per tredici pagine (dalla pag. 177 alla pag. 189): null' altro mancava perch' io sognassi di nuovo che la vista di quel volto, la vivacità di quel gesto, e il magnifico tuono di quelle parole.

> Oh padre Dante allora esclamo: nò non è vero
> Che...
> .... i sogni della notte
> Sono immagini del dì guaste, e corrotte.
>
> METASTASIO.

(1) Questo passaggio contiene un brevissimo riassunto della prima parte dell' *Esame*.

Hai ben ragione di ammaestrarci che presso alla mattina

.... la mente nostra pellegrina
Più dalla Carne, e men dai pensier presa
Alle sue vision quasi è divina.

Ecco che ho potuto dirvi, Signor de Welz, nella brevità del tempo, e per non perdere questo corriere. Voi non troverete in questa lettera ciò che forse vi attendevate, ma vi troverete una prova incontrastabile, che anche dormendo io mi occupo del Signor Indelicato, e di voi.

M. Wedzelson mi attende al *Cafè Voltaire*, perchè abbiamo in progetto di fare una scorsa *aux environs de Paris.* Al ritorno rileggerò con più attenzione ciò che rimane del Saggio, e spero con un' altra lettera che nulla di più rimanga alla vostra curiosità, e al dovere che ho contratto di soddisfarli. Ma quando sarà ch' io scriva questa lettera? Nol sò, perchè non sò pure quando ritorneremo a Parigi. Vi prevengo questo ritardo perchè non abbiate nè ad impazientarvi, nè a credere che io non sia costantemente.

Il vostro affezionatissimo
F. N.

LETTERA SESTA.

Parigi 20 Novembre 1822.

E mentre spunta l' un, l'altro matura.

TASSO.

Io credeva che questa sesta lettera bastasse, e forse una settima, ed un' ottava non basteranno a dirvi *sull' Esame* del Signor Indelicato ciò che io penso. Del resto ecco la mia legge: da prima vi dirò *necessaria*, poscia *utilia*, *et si tempus superest*, *voluptuosa*.

M. Wedzelson jeri sera tornando da *Fontainebleau* venne ad annunziarmi, che fra pochi giorni sarebbe ritornato in Londra dove i parenti coll' ultimo corriere lo avevano chiamato con grandissima premura. Mi prevenne che questa mattina la nostra corsa sarebbe stata diretta a *S. Denis* (1) per dove alle otto di fatti ci siamo incaminati.

Visitando le tombe dei Re di Francia vi abbiamo incontrato Lord Pellisson. Questo viaggiatore ci ha trattenuti due ore in quel sotterraneo. Del solo Carlo Martello ci ha parlato quasi un ora. Passando dai monumenti dell' una ai monumenti dell' altra razza, e parlando or de' Merovingj, or de' Carlovingj, ed or de' Capitingj ha percorso tutta la Storia di Francia. Io sono rimasto men sorpreso della facilità della sua memoria, che della profondità, ed aggiustatezza delle sue riflessioni.

Uscendo dalla Chiesa siamo entrati nel *Restorat* che vi sta dirimpetto. Un *bifsteck* ed un frutto è stato tutto il nostro *déjeuner*, e in quell' ora non potevasi aspettar altro. Il nobile Lord è partito per *S.t Germain* e noi siamo ritornati a Parigi. Rientrando nel mio gabinetto mi sono ricordato di voi, o piut-

(1) Piccola città lontana da Parigi due piccole leghe, famosa per la sua antica Badia destinata alla sepoltura de' Re di Francia.

tosto del Signor Indelicato. Eccomi dunque sdrajato sul Canapè, con il suo Saggio alla mano. Ho letto: *Esame del progetto del Sig. de Welz.* Quest'idea giusta, giusta veramente mi ha colpito. Mille riflessioni mi han ritenuto dal proseguire la mia lettura. Ecco ciò che doveva fare il Dottore Indelicato, ho detto tra me, e nulla di più: Perchè perdersi in quel numero sterminato di note, e contronote? Perchè quell'introduzione, e quelli articoli aggiunti? Perchè tanto Comento nel primo, e secondo libro del vostro Saggio, e pressocchè un silenzio eterno nel terzo libro?... Or comprendo perchè aveva pregato i lettori di aspettare (Introduzione pag. 7) innanzi di decidere del vostro progetto; or intendo perchè tolta quella spiritosa cronologica commemorazione di Luna, e Perollo, e quel Sacco di paglia (pag. 146) coll'idea di risparmio attribuita ai viaggiatori (1) nel resto si tace, e vi fa correre senza impaccio.... L'accorto Capitano, egli vi disse quei pochi motti ridevoli per tenervi a bada, e per farvi inoltrare, come sconsigliatamente faceste, onde trarvi all'imboscada, e qui sconfiggervi, e sotterrarvi senza risorsa. S'egli vi riuscirà io sarò il primo a celebrarlo per lo Turenna della Sicilia. Leggiamo: *Quel che accresce veramente l'agiatezza de i particolari e delle nazioni è tutto ciò che fa bassare il valore de' prodotti, senza nulla ritagliare dalle rendite.* Gio. B. SAY Catech. d' Eco. pol. Nel leggere questo passaggio vi scorsi un controsenso che non trovava combinabile coi principj di SAY, e perciò meco stesso ragionai così: Secondo questo scrittore la rendita, è il *valore de' servigj produttivi reso dai fondi che si posseggono:* non bisogna dunque confondere la rendita col capitale che si riproduce; questo quando non è consumato improduttivamente è perpetuo, quella o si consuma in tutto, o in parte, l'altra parte riserbandosi all'accumulazione. *Non ritagliar nulla dalle rendite* significa non consumar niuna parte del valore de' servigj

(1) Non si può dare un idea più miserabile di questa..... Le anime gentili la troveranno senza dubbio spregevole.

produttivi reso dai fondi, e allora di che esisterebbero gli uomini? Sopra qual valore sarebbe fondata l'esistenza della Società? Adunque *essere agiato senza nulla ritagliare dalle rendite* non è dottrina del SAY. Inoltre, io proseguii a ragionare, è opinione di questo Scrittore, che un Uomo tanto è più ricco, e per conseguenza più agiato per quanto i prodotti sono meno cari, ossia per quanto un dato valore procura una maggior quantità di altre cose. Ora, com' egli medesimo in varie parti delle opere sue ripete, il valor di un prodotto ribassa o colla diminuzione de' servigj produttivi, o da che gli altri prodotti sono in abbondanza. Come dunque può conciliarsi l'idea dell'*agiatezza* coll' idea *di perfetta privazione* giacchè tanto importa il *nulla ritagliare dalle rendite?* Queste, ed altre riflessioni mi decisero a ricercare quel passaggio nel *Catechismo politico*, ed il credereste Sig. de Welz? Non ve lo rinvenni (ved. Cat; d' Ec. pol: An. 1821) (1). Ma ch'esistan pure, insieme queste idee incompatibili nella mente del vostro Comentatore, io gli domanderei. E le libere comunicazioni non fan bassare il valore de' prodotti senza nulla ritagliare dalle rendite? Lo stesso SAY parlando del consumo che si fa in un luogo delle mercanzie, che vi giungono da altro luogo si esprime così: *il leur manque une façon, et cette façon c'est d'y être transportées.* E poco appresso dice: *l'huile d'olive vaut trente sous par livre à Marseille et quarante sous à Paris . . .* E perchè? Perchè *celui qui en fait venir de Marseille augmente de dix sous la valeur de chaque livre d'huile* (2). E se l'aumento fosse stato di cinque soldi, quanto costerebbe la libra d'olio a Parigi? Non più di 35 soldi. Ma seguiamo SAY. Questo Eco-

(1) Io pregherei il mio Comentatore a discolparsi da questa *frode letteraria*, o almeno a dimostrare in che modo quel passaggio si combina colle teorie di G. B. Say. Farebbe a me singolarmente cosa grata se ne indicasse qual rapporto abbia la dottrina di questo passaggio (poichè ha saputo così ben combinarlo) collo spirito del suo *Esame*, onde non si abbia a riputare un epigrafe fuor di luogo.

(2) Manca ad esse una fattura, ed è di esservi trasportate — L'olio di oliva costa 30 soldi la libra a Marsiglia, e 40 soldi a Parigi . . . perchè colui che ne fa venir da Marsiglia aumenta di 10 soldi il valore di ciascuna libra d'Olio.

nomista dopo di avere annoverati tutti gli altri servigj produttivi di Magazzeno, d'Imballare, di Commissione, Sicurtà, Mezzanie ec; soggiunge che nel Commercio, come nell' industria delle manifatture, la scoperta di un procedimento *Speditivo, o Economico*, un migliore impiego degli agenti naturali *comme celui d'un canal au lieu d'une grande route ... diminuent les frais de production, et procurent au consommateur un gain qui ne coûte rien au producteur, qui baisse son prix sans perte, parce que s'il fait payer moins cher, c'est qu'il est tenu à moins dépenser ... Les mêmes principes s'appliquent au commerce avec l'étranger, comme au commerce intérieur.* Liv. 1, chap. 9 (1).

Ma si dirà: tutto il Commercio della Sicilia (grazie all' arte magica del Signor Indelicato) è raccolto sulle coste; dunque le comunicazioni interne sono inutili. SAY risponde in poche parole: *En tout pays le commerce extérieur qui se fait est peu considérable comparé au commerce intérieur,* ec. (2). Ritorneremo a questo argomento.

Intanto non sarà inutile rapportar qui un passaggio del IOVELLANOS. *La importancia de las comunicationes interiores y exteriores d'un pays es tan notoria y tan generalmente reconocida que parece inutil detenerse a recomandarla; pero non lo será demostrar que aunque sean necessarias para la prosperidad de todos los ramos de industria publica lo son en*

(1) « Come quello di un canale in vece di una strada consolare ... diminuiscono le » spese di produzione, e procurano al consumatore un guadagno che non costa nulla » al produttore, che ribassa il suo prezzo senza perdita, perchè s'egli fa pagar meno » caro nello stesso tempo è tenuto a spender di meno. Gli stessi principj si applicano al » Commercio collo straniero, ed al Commercio interno. » E a tutto ciò aggiungo che una nazione può esser ricca o per quello che paga di meno, o per quello che guadagna di più dopo l' impiego delle terre, l'impiego più produttivo è quello delle manifatture, e del commercio interno, perchè esso mette in attività un industria i cui profitti sono guadagnati nel paese; Laddove i Capitali impiegati nel Commercio esteroo fanno guadagnare l'industria, e i fondi di terra di tutte le nazioni indistintamente.

(2) In ogni paese il Commercio esteriore che si fà è poco considerevole paragonato al Commercio interno.

mayor grado para la del cultivo. Primiero porque los productos de la tierra, generalmente hablando, son de mas peso, y por conseguiente de mas difficil, y costosa conduccion ec. *Segundo, porque los productos del cultivo, generalmente hablando son de menos duracion y mas difficil conservation que los de la industria* ec. *Terzero: porque la industria es movibile y l'agricoltura estable, y inmoble: aquel la puede trasterminar pasando de un lugar a otro, y esta no.* ec Ley Agraria pag. 335. (1).

Sarà dunque infin certa, e dimostrata l' utilità delle spedite Comunicazioni?

Adhuc sub judice lis est. Hor.
Pende indecisa la gran lite ancora.

Proseguiamo perciò la nostra lettura. *Introduzione* (pag. 171). Tributo di Ammirazione, e di riconoscenza per voi; dovere dell' Autore dell' Esame di promuovere qualche dubbio, e di pronunciare arditamente qualche non piccola verità sul vostro progetto per essere ad un tempo lusinghiero, e pericoloso; ragioni che lo incoraggiano a quest' opera meritoria; vie carrozzabili, come mezzo sicuro da voi proposto per accrescere subitamente la ricchezza della Sicilia; imprestito di uno, o più milioni per l' esecuzione del progetto; un atto solo di volontà da voi riconosciuto come bastevole a migliorare l' industria Siciliana; vostra opinione che l'avanzamento di questa sarebbe inutile, anzi dannoso

(1) L' importanza delle comunicazioni interne, ed esterne di un paese è tanto notoria, e così generalmente riconosciuta che sembra inutile d' insistere a raccomandarl ; però non lo sarà il dimostrar che quantunque siano necessarie per la prosperità di tutti i rami dell'industria pubblica, lo sono in maggior grado per la prosperità della coltivazione. Primo, perchè i prodotti della terra, generalmente parlando, sono di maggior peso, e per conseguenza di più difficile, e dispendioso trasporto. Secondo, perchè i prodotti della coltivazione generalmente parlando sono di minor durata, e più difficili a conservarsi di quello che lo siano i prodotti dell' industria ec. Terzo, perchè l'industria è trasl cabile, e l' agricoltura stabile, ed immobile: quella può trasportarsi da un luogo all' altro, e questa nò ec. Leggo Agraria.

innanzi l'adempimento del vostro progetto; spiritosa imagine della miseria condotta per la posta; vostro parere che le vie carrozzabili siano la causa prima, anzichè uno degli effetti della ricchezza, e felicità delle nazioni: *fate le vie e sarete ricchi; bisogna dalle vie dar cominciamento, ed anche se per le vie bisognasse in una più salda e profonda miseria profondare... pucril timore vano e privo di fondamento; fatte appena le vie anzi prima che fossero a termine condotte l'industria si animerà presso di voi* (o Siciliani!!) *ed all'istante da selvaggi e pitocchi sarete ricchi, e civilizzati.* E conchiude l'Autor dell'esame: *è questo in generale il progetto del Sig. Welz.*

Questo è dunque veramente il progetto Sig. de Welz? Con tutte queste grazie, e questa leggiadria di stile lo avete esposto? Di pensamenti così peregrini lo avete abellito?... E chi diamne lo aveva svisato quando io lessi la prima volta?

Ma proseguiamo la lettura dell' Esame. *Articolo 1.° idea dettagliata del progetto* ec. (pag. 172). E si comincia da capo? E quello che si è detto fin qui non è l'idea dettagliata del progetto? Sì del progetto, ma del progetto alquanto svisato; or si tratta del progetto che rimane ad essere svisato intieramente cioè di quello supposto, perchè ignoto il vostro era a lui.

Io non ho nè la forza, nè la pazienza di seguire questo dettaglio, e cercherò piuttosto ricrearmi dalla noja di tante inutili ripetizioni seguendone fil filo le annotazioni.

Voi dite che la Sicilia può dar prodotti della *qualità* più ricercata e l'Autor dell'esame vi rimprovera di non esservi incaricato della *quantità* (1 pag. 172). Quando si parla di ricchezze sociali posto in circolazione non è la quantità che si riguarda, perchè come dice Say (liv. 2 chap. 1) *il n'est aucune chose agréable ou utile, qui ne peut être demandée en quantité indéfinie; car quelle est la personne qui ne seroit disposée à recevoir ce qui peut contribuer à son utilité, ou à son agrément? Qu'est-ce donc qui restreint effectivement la demande? C'est la possibilité de payer,* ec. (1).

---

(1) Non vi è cosa piacevole, o utile la quale non possa esser domandata in quantità

Or è questa possibilità che forma la qualità eminente delle derrate, e perciò anche delle transazioni. Come la possibilità di pagare si estende ad un numero maggiore, la qualità diventa più ricercata; e *viceversa* (1).

E perchè questa possibilità sia massima si ricerca che il valore sia minimo: il valor minimo, a parlar con proprietà, si trova nella diminuzione delle spese produttive; e quando anche si voglia riporlo nella *quantità* del prodotto allora l'idea di *quantità* si comprende nell'idea della *qualità più ricercata*. Mi duole che l'Autor dell'Esame abbia dato alla parola *qualità* quel senso che le si dà generalmente da chi vuole indicare la *proprietà*, o *l'attributo* di una cosa. Se avesse saputo qual senso abbia la parola *proprietà* in Economia, si sarebbe astenuto da quella dotta correzione.

Tratteniamoci ora un poco su quell' *atto di volontà* dal quale l'autor dell'esame ha pur troppo ragione di temere un fallimento. Per dissipar questo timore io ardirei di dargli il seguente incoraggiamento.

Quando trattasi di fondare uno stabilimento d'industria, di cui suppongo che si sappia a perfezione il procedimento, è necessario cominciare da un calcolo facile, e pur troppo naturale. Questo calcolo consiste a valutare 1.° Tutte le spese di stabilimento, come di fabbriche, di macchine ec. e determinare il tanto per cento in ogni anno per lo capitale impegnato 2.° Fissare il costo de' prodotti bruti, che s'impiegano, e prevedere se questo costo possa o no istantaneamente alterarsi 3.° Valutare l'interesse del capitale impiegato alla compra de' prodotti bruti, e l'interesse in generale del così detto Capitale circolante 4.° Calcolare con esattezza le spese della mano d'opera

---

indefinita perchè qual persona non sarebbe disposta a ricevere ciò che può contribuire alla sua utilità, o al suo piacere? Che cosa dunque restringe effettivamente la domanda? La sola possibilità di pagare ec.

(1) *C'est la qualité que nous permet d'obtenir en échange des choses que nous avons; les choses dont nous avons besoin.* G. B. Say lett. V. à Malthus.

5.° Il salario dell' intraprenditore 6.° Determinare il consumo degli oggetti 7.° Prevedere la quantità del prodotto, e in conseguenza il suo valore nel luogo di produzione 8.° Aggiungere a questo valore il dazio, se ve ne ha, e le spese di trasporto sino al luogo del suo consumo 9.° Veder chiaro se in questo mercato si possa, o no sostener la concorrenza (1).

Si fecer tutti questi calcoli in Girgenti, in Bocca di Falco, in Leonforte, ed in Catania? Non giova fabbricar cristalli, che possono stare a fronte di quelli di Boemia, ma giova fabbricarli eguali, o migliori, ed a prezzi più bassi. I diversi problemi d' industria sono determinati; ma bisogna conoscer l' arte di saperli proporre tenendo conto di tutti i dati *senza scordarne neppur uno*, de' tempi, de' luoghi, delle cose, delle persone, degli usi, de' bisogni ec. e allora con passo sicuro si giunge a determinare l' incognita. Chi non sa nè proporli, nè risolverli cade in fallimento, e non deve incolparne che la propria ignoranza. L' istoria de' fallimenti è la dimostrazione più patente di questa verità (2).

Voi attribuite la prosperità della Francia, e dell' Inghilterra alle Strade Carrozzabili, ed ai Canali. L' Autor dell' esame vi affigge un paralogismo, e impronta dalle scuole la confutazione. Signor de Welz egli vi dico *non quia post hoc, ergo propter hoc*. Dopo l' apertura del canale di Linguadocca su quelle terre poco, o nulla coltivate si sono stabiliti campi, e vigneti, che danno produzioni immense; quelle produzioni si portano all'Oceano, e al Mediterraneo colla spesa di pochi franchi: sulle sponde del canale si son formati depositi di ogni specie, e in quelle

---

(1) Uno stabilimento fondato su questi dati è impossibile che porti al fallimento, anzi è impossibile che non dia il guadagno preventivamente calcolato. Collo scorrer del tempo mancando uno, o più di questi dati allora solàmente potrà il beneficio esser soppiantato dalla perdita. Le imprese divengono incerte, e pericolose specialmente per chi manca della conoscenza degli Uomini, e delle cose.

(2) Dietro la maggiore accuratezza de' calcoli per circostanze improviste, che vengono a sorprendere l' industria si può cadere in fallimento, ma supposta l' invariabilità delle circostanze questo danno non può verificarsi al primo nascere di uno stabilimento.

acque si veggono Legni che attraversano la Francia dall' uno all' altro littorale. Però Signor de Welz *non quia post hoc, ergo propter hoc.* In Glascow da che le vie, ed i canali si sono moltiplicati, si sono moltiplicate le mine, e le fonderie, e d' allora in poi le opere di ferro fuso si hanno a prezzo sì vile, che il più meschino proprietario inglese tiene circondato il suo campo, il suo giardino, non di siepi, e muraglie, ma di cancelli di ferro. Però Signor de Welz *non quia post hoc, ergo propter hoc.* Negli Stati-Uniti da che le parti interne si sono poste in libera e facile comunicazione colle coste (1), gli Americani son venuti ad offrirci i loro Frumenti i loro Tabacchi, le loro Sode, le loro Potasse, i loro Cotoni, il loro Riso della Carolina ec. a prezzi più vantaggiosi de' nostri: ma Signor de Welz *non quia post hoc, ergo propter hoc.* — Or ora il Signor Warwarazzi spendendo centomila rubli, dietro permesso Sovrano a sue spese ha fatto scavare un Canale pel quale con grandissimo risparmio si attraversano i marazzi presso Arcangelo, e il commercio n'è divenuto più attivo, e più florido. Però Signor de Welz *non quia post hoc, ergo propter hoc.* Via adunque l' assioma scolastico non è stato nè direttamente, nè giudiziosamente applicato.

Lascio ciò che l' Autor dell' Esame osserva sui fiumi ((2) pag. 173). Gl' Idraulici sanno come un fiume possa rendersi navigabile o in tutto o in parte; come le sue acque, e quelle di altri fiumi, e ruscelli potrebbero alimentare, e render navigabile un Canale. I viaggiatori sanno che da una piccola vena gli abitanti di Lunel han formato un breve canale che ad onta del *post hoc*, et *propter hoc* è stato, ed è la ricchezza di quel paese. Infine gli Economisti sanno che la più piccola facilitazione ne' trasporti è sorgente di ricchezze incalcolabili (2).

---

(1) A Pittsborough, al di là degli Allegany, Città che non esisteva pochi anni sono, si costruiscono già ogni anno più di 300 Bastimenti della portata di 100 a 200 Tonnellate, questi scorrono lungo il Misisipi carichi di legname da costruzione per arrivare alla Nuova-Orleans; e costeggiano poi sino alla Nuova-Yorck ove tutto è venduto pel cabotaggio del Paese, e per tutto il Commercio estero.

(2) Lo spettacolo imponente dell' Inghilterra, dice G. B. Say, è dovuto oltre alle altre

Nell' indicare la direzione delle strade per campagne disabitate, e fertili voi non potevate avere in mente tutti, e tutti gli angoli della Sicilia; ma i più interessanti conformandovi alle vedute solide de' Governi che le ordinano, e degl' ingegneri, che le aprono; ma l' Autor dell' esame svisa quest' idea giustissima, e la confuta con una barzelletta. (3 pag. 173). Questa barzelletta si accorda essa con quanto egli è andato ripetendo, parlando dell' interno della Sicilia?

Catania non ha bisogno di vie mediterranee; *essa fa per via di mare il suo poco. di Commercio con Messina* ec. (4. pag. 173). Dunque Catania non ha bisogno di Commerciare coi paesi interni? E da questo Commercio mediterraneo il suo Commercio marittimo non verrebbe aumentato, ed arricchito? Quando l' Autore dell' esame, e il suo Henry Stork ci diranno il perchè in Francia da Calais a Parigi, e da Parigi a Marsiglia si spediscono or per le Diligenze, or per le *Messagerie* ed or coi *Forgoni*, (*Roulages accélérés*) tirati con cavalli di posta correndo giorno e notte, molti e molti oggetti di Commercio, invece di servirsi del mare, o de' fiumi, riprenderemo questo argomento per iscoprir meglio il di loro errore.

Poichè l' Autor dell' Esame con quella stessa predilezione colla quale ha condotto sulle coste tutti i prodotti della Sicilia, vi ha segnate lungo lungo il mare anche le vostre strade, piacemi di scuoterlo da questo sogno, e col permesso di Darçon, di fargli riflettere, che l' opera delle strade è un opera di Economia, e non un opera di guerra. L' arte di difendere è ben diversa dell' arte di arricchire una Nazione: Un General d' Armata, e un Finanziere non hanno nulla di comune, se si eccettua l' incarico

---

cagioni, alla facilità ancora dell' interna circolazione. liv. 1 chap. 17. *Si le Gouvernement*, dice questo stesso scrittore, *est mauvais producteur, il peut du moins favoriser puissamment la production des particuliers par des établissemens publics bien conçus, bien exécutés et bien entretenus, et notamment par les* ROUTES, *les* CANAUX *et les Ports* ec. *Les moyens de communication favorisent la production précisément de la même manière que les machines qui multiplient les produits de nos manufactures, et en abrègent la production. Ils procurent le même produit à moins de frais, ce qui équivaut exactement à un plus grand produit avec les mêmes frais.*

che ha questi di fornire i mezzi di sussistenza. Chi volesse rendere dipendenti queste due arti mostrerebbe di non conoscere nè l' una nè l' altra. In un dato caso sarebbe facile il dimostrare che deviare una strada dal suo più breve cammino solo per un buon servizio ad un Castello, ad una Piazza frontiera, costerebbe al pubblico la perdita di molti milioni. Che il decidano coloro che sono familiarizzati colle vedute di Economia pubblica. Gli errori non provan nulla, come nulla provano i cattivi ragionamenti.

In quanto a me rifletterò che le strade possono egualmente servire ad attaccare, ed a difendere; che la perfezione a cui si è ridotta la balistica, e in generale l' arte di attacco, e di difesa dispensa da strade da' piani ec.; che l' industria ha bisogno di pace, e non di bajonette, e cannoni; dell' arte di arricchire un popolo, e dell' arte di renderlo bellicoso se l' una all' altra dovesse esser sagrificata io farei voti che la vittima fosse l' arte della guerra. Pace pace, griderò sempre perchè all'ombra della pace allignano le lettere, l' industria, la pubblica felicità, mentre l' uso sterminatore degl' istrumenti di morte basta a farle sparire anche da dove si trovassero allignate da secoli e secoli.

Guidato da principj di giustizia voi vorreste far gravitare le prime imposizioni su di coloro, che trarrebbero i primi profitti dalle libere comunicazioni; e in questo pensamento l' Autor dell' Esame sa trovare lo scoraggiamento, e avvilimento del loro Commercio (1 pag. 174). È perchè? 1.° Perchè l' imposizione precederebbe chi sa quanto i profitti da ricavarsi dalle strade 2.° Perchè il suo peso sarebbe enorme. Qual' è il periodo di una, o due raccolte? Io domanderei; che differenza tra questo tempo, e quello necessario a costruire un lungo braccio di strada? E chi ha detto all' Autor dell' Esame che l' imposizione dovrebbe precedere il profitto? E chi gli ha detto che il peso sarebbe enorme? Forse si dovrebbe pagare tutto l' interesse del capitale impiegato, e da impiegarsi alla costruzione delle strade? S' ignora forse l' arte di rendere le imposte pres-

sochè insensibili? L' Autor del Comento mi rassembra quel pedante, che suppone errori, e difetti nel suo allievo per avere il barbaro piacere di caricarlo di sferzate.

Dall' apertura delle facili comunicazioni voi ne avete conchiuso un valore alle terre selvagge, ed incolte. L' Autor dell' esame non ha saputo trovare nel vostro Saggio altra ragione che quella tratta dal risparmio de' trasporti (1 pag. 175). Non ve ne sdegnate Signor de Welz: non è mala fede dell' Autor dell' Esame; egli soffre di Emicrania, e quando questa malattia il coglie, o non intende affatto, o ciò che intende lo scorda all' istante. Del resto invitatelo a rileggere a mente sana il *Cap. I. del libro III.* ed egli da galantuomo si ritratterà. Io per me lo pregherei a studiare, e a ben capire una sola linea e mezza di quel capitolo. *Questo prezzo* (delle terre) *è in ragion composta della quantità delle produzioni, e del vantaggio col quale queste son vendute* (pag. 135). In queste poche parole voi tutto avete compreso; Agricoltura, Industria, Commercio interno, ed esterno, e per dirlo più chiaramente avete indicate tutte le cause, che potrebbero influire a dar valore alle terre incolte della Sicilia. D'altronde voi sviluppate le vostre idee dall' uno all'altro estremo del capitolo (1).

Fu vostro parere che l' incremento di stipendio, mettendoli in grado di far risparmj, poteva ridurre i bracciali al grado di divenire proprietarj de' fondi (2); e l' Autor dell' Esame vuole

---

(1) Signor Indelicato io non dirò mai che voi non avete capito il mio Saggio; ma c'è potrò dire per giustificarvi?

(2) Lo stipendio del bracciale vien determinato dalla concorrenza come lo stipendio di ogni altro servigio produttivo. Questo stipendio può aumentarsi in due modi o crescendosi il salario dall' intraprenditore de' travagli, o il salario rimanendo lo stesso diminuendosi il valore de' generi di consumo. Dalla sola diminuzione di questo valore, la quale è una conseguenza immediata di un abbondante riproduzione ne risulta necessariamente il rialzamento del salario; è la legge colla quale questi due termini sono riuniti, che importa simile reciproco cangiamento. E poi si sà che un paese tanto più rapidamente si avanza verso la prosperità, quanto è più grande in ogni anno il numero de' risparmj impiegati riprodottivamente. I capitali aumentano, la massa dell' industria posta in movimento è più considerevole, l' abbondanza de' nuovi prodotti dà luogo a

insegnarvi *che l'aumento dello stipendio de' bracciali sarebbe un accrescimento di spesa di produzione, e contribuirebbe a render nullo o diminuire il vantaggio del risparmio su li trasporti.* A dirlo rotondamente egli non ha capito il vostro linguaggio, e il torto è tutto vostro perchè non volete mai battere la strada dell' alta, e sublime Economia: però io mi abasso con voi e protesto che voi avete dal basso pronunciata un altissima verità, e il vostro esaminatore dall' alto ha detto un bassissimo errore. Di fatti supposto il salario di un bracciale ridotto a quattro tarì al giorno tostochè i prodotti si raddoppiano, il valor de' quattro tarì si raddoppia anch' esso (nel senso già indicato di sopra Lettera 3.ª) ossia che con essi può egli acquistare il doppio de' generi avuti negli anni precedenti. Se si volesse dire che quel bracciale in questi ultimi anni avesse consumato per li suoi bisogni tutti li quattro tarì, è chiaro che negli anni susseguenti di abbondanza non ne consumerà che la metà. Ecco il risparmio. Accrescerà questo la spesa di produzione? Se ciò fosse, l' abbondanza diverrebbe una chimera. Or se l' accumulazione consiste nell' impiegare riproduttivamente la porzione de' valori prodotti che eccede i bisogni, è il montante di questo eccesso che costituisce la ricchezza dei particolari, e della società.

Nè si potrà dire che in simil caso i proprietarj de' fondi cercano di ribassare il Salario: ciò non può accadere per ragioni facili ad esser supplite.

Aggiungo che il salario degli operai è sempre un poco superiore a ciò che si ricerca per la sola sussistenza. (SAY liv.

---

nuovi risparmj, e così si fanno sempre nuovi passi verso la floridezza. Or l' abbondanza de' prodotti ne renderebbe la domanda più attiva, dal che risulterebbe che i servigj produttivi dal canto loro sarebbero del pari con più attività ricercati, e quindi meglio stipendiati. L' incremento di stipendio che potesse risultare dall' aumento del numerario non graviterebbe com'è chiaro sopra i generi di produzione. Non è difficile in ogni caso di comprendere come il bracciale possa far de' risparmj, dietro questo sviluppo spero che il mio Comentatore sarà in grado di meglio interpretare questo passo del mio Saggio.

II pag. 107) e quindi il metodo de' risparmj è fondato naturalmente sulla quantità de' Salarj.

Conchiudo infine che lo stato di prosperità importa l' aumento de' Capitali; con questo aumento fatto in un anno si compra nell' anno seguente un maggior numero di servigj produttivi. Questi servigj essendo più dimandati saranno un poco più pagati, e in questo modo un maggior numero d' industriosi trova l' impiego, e la ricompensa delle proprie facoltà. E qual sarà mai se non è questo l' incremento della prosperità?

L' aumento poi del valor relativo delle derrate per l' immissione di un considerevole numerario è un vero sogno. Questo aumento non ha luogo che quando il numerario entra in circolazione prima di tal' epoca o che questo si trovi in Sicilia, o in America, o nel fondo del mare è la stessissima cosa (1). Per farlo entrare in circolazione conviene che i Siciliani lo ricevano, dando in vece un valore eguale di produzioni, o di servigj produttivi. Questo valore, e questi servigj non potrebbero darli nè tutti, nè tutti ad una volta. Dal che si deduce che l' inalzamento delle derrate sarebbe poco sensibile, lento, e successivo, e a passo eguale l' industria si andrebbe animando, le produzioni si moltiplicherebbero, il Commercio diverrebbe attivo, e dopo insensibili oscillazioni l' equilibrio sarebbe ristabilito. Il Signor Indelicato avrebbe dovuto vedere una serie di fenomeni eguali nel riprendere che fanno i suoi infermi vigoria, e salute, tutto marciando con lenta progressione, e uniformemente al sistema dietetico. L' infermo è sotto la sorveglianza del Dottor curante, la società sotto la benigna mano di un Finanziere che ama la pubblica prosperità.

Voi supponendo che contro il sistema dell' imprestito si adducesse lo stato poco felice delle finanze Siciliane aggiungete:

---

(1) Ciò deve intendersi colla differenza che passa tra un valore che può rientrare nella circolazione, e quello ch' è impossibile di esservi richiamato; o in altro senso tra un valore già distrutto improduttivamente, ed un altro reso improduttivo solo perchè si tiene fuori la circolazione.

questa difficoltà è una bella maschera, ma non ha cervello. Spiritosamente, al suo solito, l' Autor dell' esame contentandosi per ora *di rivolgere il motto al progetto delle strade* si riserba più in là, *lo scoprire il cervello di questa maschera* (5 pag. 176). Come! rotto fracassato il cranio, il cervello non è ancora scoperto ? Vi rimane la *pia madre* ancora, e la *dura madre* (1). Ebbene lo scopriremo.

Le trè note (1), (2) (3) pag. 176 non meritano verun' attenzione, tanto più che si offrirà in appresso l'occasione di esaminare le idee, e di dimostrare all' Autor dell' Esame, e a tutti i compagni della sua specie (ved. (1) 176) in che veramente consista la debolezza della ragione umana. Passiamo innanzi.

Articolo II Analisi dell' anzi esposto progetto (pag. 177). Analisi! Analisi! ... L' argomento è sublime; riserbiamolo a domani. Addio.

Il vostro

F. N.

(1) Son due membrane che inviluppano la sostanza cerebrale.

LETTERA SETTIMA.

Parigi 21 Novembre 1822.

Due giorni, Signor de Welz, sono stato dissipato, ed eccovi giustificata la mancanza delle mie lettere... Colla dissipazione?.. Bella maniera di giustificarsi. E perchè nò? Impegnato a seguire i voli dell'Analisi doveva prepararmi la calma, e la chiarezza dello spirito senza di cui per quel Cammino sublime si fa molto travaglio, e si raccoglie poca utilità. A *Sèvres* (1) ove M. Wedzelson, ed io passammo la mezza giornata di ieri l'altro, dopo di aver visitate le manifatture di faenza e di smalti, ci fermammo lungamente ad osservare, ad ammirare la superba fabbrica di porcellana. Per fortuna v' incontrammo M. Brognart (2) il quale sempre gentile, ed obbligante, ci fece osservar tutto, ci diè ragione di tutto. Di là passammo a *S.t Cloud* (3). Il palazzo Reale mi sorprese. La sontuosità de' suoi appartamenti, l'eleganza dell' addobbamento, il suo parco, i suoi magnifici giardini, la sua superba cascata, lo rendono come un sito abitato dalle Fate. Era ben tardi quando uscimmo da tutto quell' incantesimo, e anzi che ritornare a Parigi, proseguimmo il viaggio sino a *Versailles* (4) dove passammo la notte, e tutta la giornata di jeri. Il parco piantato da *Lenôtre* sotto Luigi XIV. Le belle statue che lo adornano, le cascate e i giuochi di acqua superbi, e variati, lo

---

(1) Borgo distante due leghe da Parigi, alla sinistra della Senna. Lascio ai conoscitori di decidere nel confronto tra la porcellana che quivi si fabbrica, e quella che forma uno dei migliori ornamenti delle manifatture Reali di Napoli: Di quella di mezzo Monreale non se ne parla più.

(2) Insigne Mineralogista, direttore della fabbrica, e successore di Haüy nel giardino del Rè, e nel Collegio della facoltà (antico *Du-Plessis*).

(3) Luogo di diporto della Corte di Francia a presso a Sèvres.

(4) Città antica, sito delizioso destinato alla villeggiatura dei Re di Francia quattro leghe lontano da Parigi, che si [illegible] *in men di ore due* pagando soldi trenta ossia circa Tarì 3. con Carozze comodissime *che sogliono partire ogni due ore nella giornata*, e viceversa.

stagno che racchiude una quantità di pesci d' ogni specie, il palazzo, il suo Museo, la sua galleria, il suo gabinetto di storia naturale, il suo teatro, e poscia il grande, e piccolo *Trianon* (1) ecco tutti gli oggetti, che furono da noi veduti, ed ammirati.

Non ci fu permesso veder la manifattura delle armi, e la scuola di equitazione. Quando mi piace il sito di *Versailles*! Meritava ben che la gran macchina di *Marly* (2) vi spingesse quelle acque che formano la più piacevole decorazione delle sue scene! Che volete ch' io vi dica però: Lo spettacolo di Caserta è forse men ricco, meno maestoso; ma oh quanto piace di più! L' arte nulla toglie alla natura, anzi la rende infinitamente più dilettevole. Dovunque si gira l'occhio la mano dell'uomo non comparisce; tutto è semplicità, e tutto è una variata bellezza! L'anima vi è colta da un illusione, che dura anche dopo la scomparsa di quello spettacolo. Io torno per la seconda volta a *Versailles*, e non provo neppure una di quelle impressioni che mi colpirono alla prima vista; sono stato dieci volte a Caserta, e sempre con nuovo piacere, e con nuovo piacere vi tornerei ancora altre mille. Le sensazioni della natura non si esauriscono giammai; e son questi piaceri che rinascono, e si moltiplicano in quel deliziosissimo luogo.

Bella introduzione è questa per un travaglio di Analisi; ma più bella, è la calma di spirito che mi è venuto dopo due giorni di riposo.

L' Autor dell' Esame, dopo di aver presentato in succinto il

---

(1) Il gran *Trianon* è un palazzo situato nel recinto del parco nell' estremità del braccio dritto del Canale. La fabbrica è dovuta al genio di Mausard, e i suoi belli giardini ripiantati su i disegni dell'architetto Leroy; evvi ancora costì una piccola interessantissima Galleria di Quadri scelti, e di Statue degne di tutta l'attenzione degli amatori. Il piccolo *Trianon* è un palazzotto situato all' una dell' estremità del parco del Gran *Trianon*, ovv' il giardino è pittorescamente distribuito, e romanticamente decorato.

(2) A quattro leghe di Parigi. Il parco, e il palazzo sontuoso fabbricato da Luigi XIV non vi esistono più. I forestieri, e i curiosi vi vanno per vedere il suo aquidotto di 330 tese per dove le acque della Senna erano condotte a 600 piedi di elevazione da una macchina ingegnosa, ma complicata invenzione di Rennequin Sualem, rimpiazzata poscia da un più semplice meccanismo.

*

vostro progetto, crede di doverlo considerare nelle varie sue parti separatamente (pag. 177). Sembragli che in due principali, e molto distinte l'una dall'altra si risolva. L'utilità delle vie carrozzabili riguarda la prima, e quasi tutta ne comprende l'estenzione: l'altra, comecchè brevissima e più quasi asserita, che dimostrata, si aggira intorno alla necessità, ed ai vantaggi di un imprestito.

La prima parte del progetto *in verità è alquanto lungamente trattata; e potrà quasi dirsi superflua se si riflette che niuno si oppone agli infiniti vantaggi delle facili comunicazioni relativamente all' Industria, ed al Commercio.*

La seconda parte, *dove pare che più che in tutt' altro avreste dovuto far uso, e mostra delle vostre cognizioni è stata da Voi così leggiermente toccata che nulla più Si direbbe quasi che voi temiate di sviluppare quella materia. O se piuttosto si vuole potrebbe dirsi che voi non ne giudicaste necessaria la dimostrazione.*

Ecco compito perfettamente l'Articolo II; ed ecco già fatta l' *Analisi* del vostro progetto. Che analisi sublimissima! Che modello incomparabile dell' arte d' analizzare! Se l'Ab. Condillac avesse avuto la sorte di conoscerlo non ci avrebbe lasciato scritto tante filastroche sul metodo Analitico.

Attribuendo agli avanzamenti ne' lumi che ha fatto il nostro secolo la nuova scoperta del vostro esaminatore di ridurre l'analisi alla sola numerazione delle parti di cui è composta un'opera, e confessando la nostra ignoranza limitiamoci per ora a seguire i risultamenti di quest' analisi. Son due, e perchè non ha seguito rigorosamente i sottilissimi, e profondi ragionamenti dell' autor dell' esame impossibili ad essere scoperti. Il primo è *che niuno si oppone agli infiniti vantaggi delle facili comunicazioni.* E veramente se si eccettua l'Autor delle *note*, e degl' *Articoli aggiunti* assai diverso dall' Autor dell' Esame. Chiunque altro vi si opponesse darebbe prove di stoltezza, e di aver perduto il senso comune. Ma da quali ragioni fu egli tratto quel dotto scrittore a contrastarvi questa trivialissima verità? Forse per far

pompa di Erudizioni? Ma non avrebbe tanto disordinata, ed avvilita l' Archeologia. Forse per far conoscere al Mondo cieco le sue nuove teorìe di Economia? Ma non avrebbe smentito in una linea ciò che aveva sostenuto nella linea precedente. Forse per far pompa d' ingegno? Ma non si sarebbe con tanta acrimonia opposto alle dottrine ricevute e consagrate. Forse perchè gli piacque di divertire i leggitori con i suoi saporosi *couplets*? Ma non gli sarebbero sfuggiti di penna tante buffonerie. E perchè dunque quel dottissimo interminabile Commentario? Egli sol sappia: A noi basta sapere che il Signor Indelicato degnissimo autor dell'*Esame*, con un analisi profonda e rigorosa sostiene gl' *infiniti vantaggi delle facili comunicazioni*. E non contento di far nascere come da se questa interessante verità dalla quintessenza della sua analisi sublime, egli v' impiega a dimostrarlo di nuovo tutto l'*Articolo* 111. (pag. 177). Nè credete già ch'egli ciò faccia per ripetere mille volte la stessa cosa; ma per approfondire la materia parlando dei tempi della *feudalità*; dell' assodamento della Monarchia (1); cose ch'egli dice (e non so se direte ancor Voi) essersi da Voi esposte partitamente. E non contento di avervi seguito o per queste vie basse e comuni, si eleva in alta regione, da dove scopre che le facili Comunicazioni sono state il frutto ed effetto di una miglior politica, e sono le facili communicazioni stesse che saranno la causa dell'ulteriore miglioramento della politica (2). A me sembra la Pizia dal tripode, o di trovarmi nell'antro di Trofonio. E dopo di questo vaticinio come calmato dal furore, che il suo Genio, o qualche incognita Divinità gli aveva ispirato, egli soggiunge: *Mi giova moltissimo il dimostrare al Sig. Welz, che la sua scoperta riguardo ai vantaggi delle strade*

---

(1) Il mio Comentatore si diverte spesso a farmi dire ciò che non ho mai pensato. Quì mi vuol far comparire, politico ed erudito, e non si ricorda più che io sono un semplice Negoziante: Grazie a tanta generosità!

(2) Che romanzo di un Sonnambulo! Del resto bisogna consolarsene. Se le facili comunicazioni possono riformar la politica, non si negherà che possano migliorar la Civilizzazione, e influire immediatamente sulla coltura dello spirito, e sulla propagazione ed incremento delle conoscenze.

non giunge nuova in Sicilia (pag. 177). Egli giova veramente perchè se non vi avessse attribuito l'ardimento di offrire alla Sicilia la costruzione delle strade come un opera ignota, non avrebbe potuto impinguare il suo Esame degli articoli IV. V. e VI. Veramente Signor de Welz voi volete insultare il buon senso. Dopo di aver tanto, e tanto parlato nel vostro Saggio delle Strade e dei Canali di Francia, d'Inghilterra, di America, e financo, dopo di aver fatta onorata menzione delle strade costruite nella stessa Sicilia voi con fronte serena presentate il vostro progetto come una *novità*? Voi sdegnate a questo modo non solo i *delicati*, ma financo gl'*indelicati*. E poi siete dispiaciuto che vi piova sopra le spalle quel diluvio? (1).

Ma via: sentiamo che cosa ci va dicendo della vostra novità l'Autor dell'esame. Scopre ad una ad una tutte le ordinanze relative alla costruzione delle strade dal 1778 sino al presente (Articolo IV. pag. 178, e seg.), e tesse minutamente la Storia di questi pubblici lavori. Deputazioni, Amministrazioni, Dazj, Imposizioni, tutto è chiamato a scrupolosa rivista. E perchè tanta copia di dottrina? Per dimostrare una verità fondamentale, interessantissima, e senza di cui sarebbe orrore, e temerità parlar in Sicilia della costruzione delle strade. E qual'è mai questa verità? È che la scoperta *riguardo ai vantaggi delle strade non giunge nuova in Sicilia*... (2). Questa scoperta è un po vecchiarella, e voi la volete far passare per giovanetta? Ma sia pur *vecchia*, e decrepita, che ha che fare una *vecchia scoperta* con un *progetto*

(1) È un vero diluvio: note, articoli aggiunti ec. ec.... Ma dove il mio Esaminatore ha trovato nel mio Saggio, che io intendessi di offrire un progetto *nuovo*?

(2) Quello che giungerà nuovo sarà l'*inutilità* sostenuta dal Signor Indelicato, e con arte magica sanzionata dal fatto. Se tutto è ridotto sulle coste, *per Dio* che le strade saranno inutili.

S. M. Sarda talmente persuasa dell'utilità che risulterebbe per l'Isola di Sardegna dalle strade carrozzabili decretò nel mese di Luglio 1822 scorso, che si costruissero le vie Consolari per lo interno: Cagliari solennizzò quest'atto di Sovrana munificenza e tosto si diè mano all'opera. La prima di tutte le strade apre le communicazioni interne tra Cagliari e Sassari; a tal effetto sette milioni di franchi furono disposti. Le opere sono dirette da' Ingegneri Piemontesi; e più di mille maestri vi si sono recati dal Piemonte e dal Ducato di Genova per eseguire quei lavori.

recente? Moltissimo. Quella buona vecchia ci fa sapere, che *trè furono le strade principali alle quali quasi contemporaneamente si diede principio. Una da Palermo a Messina per le montagne, un altra da Palermo alla stessa città per le marine ; la terza finalmente da Palermo a Sciacca* (Articolo IV. pag. 179). Come! Una strada per le marine? O questa vecchia stordita ci dice una menzogna , o impertinente , e temeraria vuol pigliarsela contro Stork, contro Darçon, e ciò ch'è più ardimentoso anche contro l'Autor dell'*Esame* (Rileggasi dalla pag. 173 alla pag. 174) ; ma rispettiamola ubbidienti al consiglio di S. Paolo: è una vecchia... *Senectus venerabilis est.*

L'articolo V. offre un Saggio di tutti i progetti avanzati sulla costruzione delle strade. Non sarà mai nè vostro nè mio intendimento l'esaminare questi, o altri progetti, ne brigarci di ciò che si è fatto , ma solamente un pocolino di ciò che rimane a fare. Molto meno merita considerazione l'Articolo VI. in cui l'Autor dell'Esame ripete l'anzianità dell'*argomento delle vie carrozzabili*, e fa voti, e si pasce di deliziose speranze. Queste speranze sono giustificate da che le strade a costruirsi non sono in tutto più di 400 miglia, e 600,000 once basterebbero alla loro costruzione, e a soddisfare i voti de' Siciliani (Articolo VII pag. 187).

Ma se l'opera è di così facile, e poco costosa esecuzione perchè mai rimane caduta in abbandono? Per le difficoltà che in parte son derivate dall'ignoranza, e in parte dagli abusi. Da quì dunque la necessità di un nuovo progetto che l'Autor dell' Esame aggiunge ai precedenti, e che riduce l'*argomento* delle strade alla formola *frisosomorum*. Una società di eletti Ingegneri (Articolo VIII pag. 188) obbligata a tracciar subito le strade da costruirsi, a ricevere le debite somministaazioni, e a dar tosto animo a quella costruzione. Che facilità , che semplicità di progetto !... Questi sono i veri mezzi dal fare sparire tutti le difficoltà.... Però a me ne sorgerebbero alcune benchè leggerissime. *Una società di Eletti Ingegneri*... Ottimo, e sò , e conosco, che in Sicilia ve ne sono tali, e tanti da non aver bisogno d'Ingegneri col ramarini. Si renda questo tributo di giustizia all'ardore con cui i Siciliani

hanno saputo coltivare l'Architettura, e le Matematiche. *Obbligati a tracciar subito le strade da costruirsi....* Al Governo basterebbe farne cenno. E le tracce sarebbero le stesse segnate in mente dell'Autor dell'Esame, o diverse? Se fossero le stesse, domanderei: soddisfano o nò a tutt'i bisogni Economici della Sicilia? Se diverse; vorrei sapere se quelle tracce sorpasserebbero o nò le 400 miglia. — Proseguiamo. *A ricevere le debite somministranze.* La Commissione sarebbe prontissima a riceverle, si vorrebbe sapere se i contribuenti sarebbero anche prontissimi a somministrarle. Prontissimi, dice l'Autor dell'esame, se non che si dovrebbe rianimarne la confidenza? Dunque non vi vuole altro che confidenza? E il numerario? Oh il numerario è prontissimo. Lo sia. Domando: convertendo quel numerario alla costruzione delle strade, l'Agricoltura, e l'Industria nazionale ne verrebbero o nò a soffrire? Questo calcolo è stato o nò istituito dal Progettista inteso a *fare sparire tutte le difficoltà*? Ha egli esaminato se sia miglior proposito scemar la riproduzione che animarla, fortificarla, estenderla, e nello stesso tempo aggravarla di piccolo peso? Io vo ripetere quest'idea (la malattia delle ripetizioni è epidemica) sotto un altra forma più sensibile. Un proprietario farebbe meglio per pagare le imposizioni scemare la quantità del capitale produttivo o migliorar la sua industria col mezzo di un imprestito?

L'insistere su questo articolo mi obbligherebbe a passare alla seconda parte del vostro progetto, ed io debbo qualche altro momento trattenermi sull'Esame della prima. Questa in verità (dice l'Autor dell'Esame Articolo II. pag. 177.) *è alquanto lungamente trattata*. Io credo che per iscemar questa tediosa lunghezza egli si abbia preso la pena d'aggiungere a 90 pagine presso a cente note delle quali alcune assai lunghe, ed altre fatte ad episodj in grazia della singolarità, e gajezza dell'argomento (1); senza dir nulla di circa 23 pagine di articoli aggiunti.

(1) Ved. nota (a) (pag. 98.)

Ecco l'arte medica raffinata: dar molto a mangiare ad un Obeso per farlo cader nella consunzione.

E intanto tutta quella vostra lunghezza potrà *quasi dirsi superflua se si riflette che niuno si oppone agl'infiniti vantaggi delle facili comunicazioni relativamente all' Industria ed al Commercio* ec. (pag. 177) (1). Niuno vi si oppone? E l'Autor delle note, e degli articoli aggiunti non vi si è opposto ad ogni parola, ad ogni linea? E questo spirito di opposizione non lo ha spinto fin'anco all'eccesso di ridurre tutta la Sicilia sulle spiagge? Quelle sue lunghe dicerie, e ripetizioni non son desse solamente, che hanno generato oscurità dov'era chiarezza complicazione, dov'era semplicità, e dov'era brevità nojosissima lunghezza?

E in quanto all'Autore dell'Esame non ha egli seguito fedelmente l'esempio dell'Autor delle note, e degli articoli aggiunti? Se niuno si oppone ai vantaggi delle facili Comunicazioni a che scrivere 18 pagine per dimostrarlo? ... dimostrarlo? Queste 18 pagine impiegate a dir ciò che niuno contrasta non sono almeno una superfluità?

Non mi resta che a fare il paragone tra la *leggerezza* con cui Voi avete trattata la seconda parte del vostro Saggio colla *gravità* con cui il Signor Indelicato si è compiaciuto di farne l'Esame. Abbattuto della noja rimetto questo paragone ad altro corriere. Ricevetevi per ora i miei Saluti.

Vostro
F. N.

---

(1) Questo articolo è da me appena trattato nel solo 5.° libro del mio Saggio, e prego il lettore di verificarlo. Nel 2.° libro l'idea delle facili comunicazioni è assunta come un elemento indispensabile a ben calcolare il risparmio de'servigj produttivi, e ad indicare nello stesso tempo uno degli anelli che tendono a far di quel mio travaglio un complesso sistematico; cioè un tutto le cui parti sono così connesse che le une e le altre si richiamano e si sostengono a vicenda.

LETTERA OTTAVA.

Parigi 26 Novembre 1822.

Sig. de Welz!

Dopo la partenza di *Mademoiselle Georges*, il pubblico aveva scordato il Cammino dell'Odeone. *Mademoiselle Georges* vi ricomparisce, e la folla accorre a celebrare il ritorno di questa celebre Tragica. Io stesso ho voluto veder due volte la nobile, la patetica *Semiramide*. La sua pantomima aveva tanta espressione, che al di là di due mila spettatori un solo non vi è stato che non fosse sollecito a felicitarsene. Ieri sera fui al Teatro Francese. *Mademoiselle Duchenois* vi ricomparve a rappresentarvi *Maria Stuart*. Nella parte di *Leycester* benchè *Talma* vi sviluppi l'immensità del suo talento non vi riceve che gli applausi, ed i suffragj degli uomini di gusto, e de' veri conoscitori. La memoria di *Amleto*, e di *Silla*, è troppo recente per non avere la più grande influenza sulla moltitudine. Ecco come il pubblico sa pagare il suo debito ai grandi attori di questi Teatri. Oh se fosse così facile, e così piacevole di pagare i suoi debiti nelle opere di finanza, come nelle opere di gusto!

Il debito è un peso, che gravita sopra la riproduzione, e guai se giunge ad attaccarne la sorgente. Chi mai vi tentò di suggerir questo mezzo per la costruzione delle strade in Sicilia? Non vi venne affatto in pensiero che avreste destato un allarme almeno almeno presso i fanciulli, e gli uomini volgari? *Col ripiego dell' imprestito di più milioni* Voi mettete *per questa via l' Erario nella necessità di riscuotere una imposta corrispondente agl' interessi di questa somma* (Articolo IX pag. 189) *senza parlare del di più, che si sarebbe obbligato di riscuotere ove per ricomprare ogni anno una parte della rendita, o pagare a tenor del contratto in Capitale, e contante una parte del debito si volesse formare una cassa di Ammortizzazione* (I pag. 189 e

seg.) *Or supponendo ch' essa somma non superi due milioni di onze gl' interessi pagabili annualmente della Nazione al* 10 *per* 100 *per quell' imprestito* (E METTO IL MENO DI QUANTO È PROBABILE CHE SI CHIEGGA) *saranno duecentomila onze annue. Colle quali duecentomila onze pagabili a ciascun anno, chi non dubita che in brevissimo tempo noi non saremmo per terminare le nostre strade? Certo ch' io creda niuno. E però egli è chiaro che senza gravarsi di quell' imprestito colle sole somme pagabili per gl' interessi di esso la Sicilia potrebbe al più presto come da tutti si considera costruire tutte le sue vie* (pag. 190).

Io ho voluto trascrivere tutto questo articolo, tralasciando solo quello ch' è fuor d' ogni proposito, perchè forma l' integrità degli argomenti con cui l' Autor dell' Esame attacca la vostra offerta.

Suppongasi esser facile alla Sicilia di pagare per ogni anno dugentomila once ad uso della costruzione delle strade, benchè l' Autor dell' Esame non lo abbia nè dimostrato, nè cennato; suppongasi che l' estensione totale sia limitata a 400 miglia, locchè potrebbe benissimo esser contrastato; suppongasi in fine che per ogni miglio vi si ricerchi non più che la spesa di 1500. once; io vorrei sapere dal Facitore di tutte queste ipotesi se sia più convenevole acquistare un campo di somma utilità ricorrendo ad un imprestito, o differire questa utilità sino a che siasi in grado di acquistarlo? L' esempio di mille compratori parlerebbe in favor dell' imprestito; ma gli esempj non sono ragionamenti, e questi vi vogliono per convincere di calcolo erroneo l' Autor dell' Esame.

Chi nel bisogno ricorre ad un imprestito, se non vuol rovinare nel *deficit* deve fare un esatto confronto tra l' utilità del capitale improntato, e il peso degl' interessi ch' egli è obbligato di pagarne. Se l' utilità si trova maggiore degl' interessi chi è quel pazzo, che si farebbe atterrire dall' idea del debito?

Or sarebbe facile il dimostrare, che l' utilità delle libere comunicazioni in Sicilia avanzerebbe di gran lunga gl' interessi

del capitale a quest'oggetto imprestato (1); ma per ora son contento di apporre all' Autor dell' Esame l' autorità di G. B.

---

(1) *Se ogn' individuo su i generi di consumo risparmiasse non più che cinque tarì all' anno si avrebbero presso che 300 mila once di risparmj (stando al calcolo statistico del mio Comentatore pag. 11) ; ed è questo il risparmio totale? E tale sarebbe l' annuo peso? Ma ecco una bella ipotesi che mi si affaccia nel punto in cui sto scrivendo al proposito della popolazione di tutta l' Isola apprezzata dal Signor Indelicato ad 1,643,268 anime : quando mai si volesse trar profitto da un idea si grossolana come la seguente ; io crederei che la contribuzione di* un sol Tarì *per individuo bastar potrebbe per dar alla Sicilia tutte le strade Consolari entro un breve spazio di tempo ; anzi io mi vorrei compromettere di far eseguire tutto ciò mediante l' Opera ed il braccio de' Siciliani istessi* MANDANDO AD EFFETTO TUTTO IL PIANO COME È COMBINATO E CHE OFFRO ; *dippiù vorrei far rimborsare alla Sicilia tutto il capitale che avranno costato le dette strade entro un dato periodo. Che mi risponderà ora il Signor Indelicato parlando con tuono da Finanziere?..... Ardisco credere che non vi sia un sol Siciliano , nè una famiglia sola , foss' anche la più miserabile, che non volesse volontieri contribuire col pagamento a ragione di Un Tarì per individuo affine di godere di un tal beneficio ampiamente dimostrato colla veduta di utilità generale e perchè ogn' un potesse dire.* Vengan pur li forestieri in Sicilia. *ANCHE NOI , COME IN TUTTA L' EUROPA CIVILIZZATA , ABBIAMO DELLE BUONE STRADE CARROZZABILI PER TUTTA LA NOSTRA ISOLA. Aggiungo che li rispettivi Comuni , Distretti , o le Intendenze si obbligherebbero al versamento trimestrale delle somme che un commissionato raccoglierebbe , e mi compiaccio di credere che in ogni Comune si troverebbero delle anime abbastanza generose per*

SAY. *Si l'on évalue*) dice questo Economista Traité ec. liv. III pag. 323 vol. II) *le transport que coûteraient toutes les marchandises, et toutes les denrées qui passent annuellement sur cette route, en supposant qu'elle ne fût pas faite, et si l'on compare l'énorme dépense de tous ces transports avec ce qu'ils coûtent dans l'état actuel, la différence donnera le montant de gain que font les* consommateurs de *ces denrées et marchandises, gain réel, et complet pour la nation.* E poco innanzi lo stesso scrittore aveva detto: *il est probable que le service qu'en tire la société, dans la plupart des cas, excède de beaucoup la dépense annuelle* (1) *qu'ils lui causent* (Strade Canali.)

Se dunque l'utilità che si ottiene dalle strade avanza di molto la spesa annuale del loro costo, egli è incontrastabile 1.° che non è della sana Economia sagrificar quest' utilità al timor panico di un debito 2.° che da quella utilità esuberante si può ben ottenere di che pagare gl' interessi annui, e una parte del capitale 3.° che se anche il capitale non si giungesse ad estinguere sarebbe sempre un vantaggio massimo aver da esso una rendita uguale a *dieci* per esempio pagandone un interesse uguale a *cinque*.

---

incaricarsi gratuitamente della colletta, e che supplirebbero le più agiate per tutti coloro i quali sarebbero nell' impossibilità di contribuire con una somma sì tenue. Con tutto ciò, per altro, si consoli il Signor Indelicato perchè l' insieme del Piano presenta qualche cosa di più dignitoso, e di più grande per la Sicilia.

(1) Se si valuta il trasporto che costerebbero tutte le mercanzie, e tutte le derrate, che passano annualmente su questa strada supponendo che non fosse fatta, e se si paragona la spesa enorme di tutti i trasporti con ciò che costano nello stato attuale, la differenza darà il montante del guadagno che fanno *i consumatori* di queste derrate, e mercanzie, guadagno reale, e completo per la nazione. -- Egli è probabile che il servigio che ne tira la società eccede nel maggior numero de' casi di molto la spesa annuale, che essi le cagionano.

Non sarà difficile far l' applicazione di questi principj al breve tempo nel quale un imprestito procurerebbe alla Sicilia i vantaggi delle facili comunicazioni in confronto del tempo assai lungo, che si ricercherebbe seguendo le vedute dell' Autor dell' Esame (1).

Tutto ciò in fine proverà almeno che l' espediente da costui proposto non è così facile, e lusinghiero com' egli sembra aver l' aria di farlo credere, e che quello da voi offerto non è così spaventevole e rovinoso com' egli medesimo si è lusingato di averlo dipinto. Per vie maggiormente confermar quest' opinione seguitiamolo nelle altre sue vedute.

Articolo X. Degl' imprestiti pubblici in generale. (pag. 190). Tutto questo articolo che l' Autor dell' Esame è andato raffazzonando di quà, e di là è perfettamente superfluo 1.° perchè gl' imprestiti pubblici considerati in generale in molti casi non solamente sono indispensabili, ma benanche *utilissimi*, benchè in altri casi siano rovinosi 2.° perchè l' imprestito da voi offerto alla Sicilia è ben diverso dagl' imprestiti di cui egli ragiona in questo articolo.

Il solo passo ch' io vi trovo veramente giudizioso è quello di G. B. Say citato dall' Autor dell' Esame; e se costui (dispensandosi come ha fatto, da ciò che quell' Economista dice nel medesimo paragrafo) liv. III chap. IX. *De la dette publique* § 1.) avesse ben capito quel solo periodo che ha INTERPOLATO, e MALAMENTE TRADOTTO si sarebbe dispensato di gridare *all' arme*, e di considerare la vostra offerta *come una*

(1) Ecco *un altro calcolo ipotetico*, che io offro alla considerazione del leggitore; se la costruzione delle strade durasse cinque anni calcolandosi la spesa di ogni anno a 200 mila onze per li soli interessi del capitale impiegato a quell' opera, sarebbe facile dimostrare, che in pochissimo tempo potrebbe la Sicilia soddisfare al suo debito dai soli guadagni delle facili comunicazioni senza peso; e quindi senza incomodo veruno godersi dell' immensa utilità di quell' opera pubblica; più grande sarebbe la spesa, maggiori sarebbero li benefizj che se ne ricaverebbero: Dessi sarebbero in proporzione de' lavori che si eseguirebbero; e li risultamenti sarebbero incontrastabilmente a favore delle opere; ma tutto ciò niente ha di comune col mio Piano.

minaccia di nuova disavventura (articolo XI pag. 192 e 193). Rettifichiamo adunque gli errori dell' Autor dell' Esame, e rassicuriamo gli animi de' *pusilli* ch' egli forse sarà giunto a spaventare.

G. B. Say adunque nel luogo citato dice che i particolari *cherchent à se procurer des fonds pour les faire valoir, pour les employer d'une manière productive ; tandis que les seconds) n'empruntent ordinairement que pour dissiper sans retour les fonds qu'on leur a prêté.* Io vi pregherei a leggere il resto sino alla parola *Capital* (1).

Dunque gl' imprestiti fatti per impiegarli in una *maniera produttiva* son ben diversi da quelli che si fanno per impiegarli di una *maniera improduttiva*; e chi confonderebbe gli uni cogli altri o avrebbe il cervello a trapezio, o non intenderebbe nulla in affari di Economia. E perchè non debbono confondersi? Perchè questi costituiscono un valor *consumato* e *perduto*, e quelli un valor che si *consuma* per *essere riprodotto*.

Evvi adunque essenzial differenza tra questi due valori, l'uno che distrugge ogni principio di ricchezza, e l' altro che lo riproduce, e lo moltiplica, due valori, rimescolati, e confusi nelle vedute generali dell' Autor dell' Esame; e non vi è chi contrasti che un Governo il quale faccia un imprestito per consumarlo produttivamente si conforma a tutti i sani principj dell' Economia pubblica, e travaglia al bene, ed all' utilità generale. Sentiamolo dallo stesso Say. *Des emprunts publics modérés, et dont les capitaux seroient employés par le gouvernement en établissemens utiles, auroient cet avantage d'offrir*

(1) « Cercano a procurarsi i fondi per farli valere, per impiegarli di una maniera » produttiva, mentre i secondi ordinariamente non fanno degl' improntì che per dis- » sipar senza speranza di frutto i fondi che si sono loro improntati. Questa differenza » di valore destinato alla riproduzione, e di quello che vien per sempre consumato è » distrutto, benchè fondato nell' essenza della cosa; cioè nell' impiego di un opera » pubblica di somma utilità, non è all' occhio del mio Comentatore che *apparente* (ved. » art. X pag. 192). » E dovè presentarsela così; perchè altrimenti tutto quel suo lungo esame sarebbe scomparso come il fumo.

un emploi à des petits capitaux placés entre les mains peu industrieuses, et que si l'on ne leur ouvroit pas ce facile placement, languiroient dans des coffres, ou se dépenseroient en détail ec. (1).

E perchè si vegga quanto importi alla pubblica felicità l'esistenza di questi stabilimenti riporterò un passaggio di un nostro Italiano Economista degno di maggior celebrità. *Di tutte le spese della società meritano il primo luogo e di essere a tutte le altre preferite quelle le quali per l' utile che recano possono chiamarsi produttive. Tali sono le Strade, i Porti, i Canali* ec. *Tali spese non ammettono risparmio, anzi esigono che si risparmii in tutte le altre* (si notino queste parole) *per non mancarsi a queste: senza Porti, e senza Strade non vi può esser commercio florido, e vantaggioso, poichè* LA SPESA DE' TRASPORTI, E DE' NOLI ASSORBISCE TUTTO IL GUADAGNO. *PALMIERI riflessioni sulla pubblica felicità:* Articolo XVII pag. 320.

Conchiudasi da ciò che sia un particolare, sia un Governo, quando il valore improntato si consuma *improduttivamente* corre alla sua rovina; ma se si consuma per *riprodurlo* si apre una sorgente di guadagno, e di risorse. Rimane adesso all'Autor dell' Esame il dimostrare che l' impronto offerto per la costruzione

---

(1) « Gl'imprestiti pubblici moderati, ed i di cui capitali sarebbero impiegati dal Governo in istabilimenti utili, avrebbero il vantaggio di offrire un impiego ai piccoli capitali situati in mani poco industriose, ed i quali, se non si offrisse ad essi questo facile impiego, languirebbero negli scrigni o si spenderebbero in dettaglio ».

Quando il Governo (dice altrove questo stesso Economista) in luogo di spendere il prodotto delle contribuzioni levate sopra i capitali gl' impiega in una maniera riproduttiva, o quando i particolari ristabiliscono i loro capitali con nuovi risparmj, allora essi bilanciano con un bene opposto il male che fa l'imposizione. L'imposizione si adopera in una maniera riproduttiva quando s' impiega a creare delle comunicazioni a scavar porti, ad elevare costruzioni utili. Più raramente i Governi impiegano direttamente nelle opere d' industria una parte de'valori ottenuti per la contribuzione. Colbert lo praticò facendo degl' imprestiti ai fabbricanti di Lione. I Magistrati di Amborgo, e alcuni Principi Alemanni han fatto lo stesso. L'antico Governo di Berna impiegava ogni anno a questo modo una parte della sua rendita.

delle strade abbia per oggetto un *consumo improduttivo*, ossia l'annientamento del capitale improntato.

Prima di passar oltre credo di farvi cosa gratissima pregandovi a riflettere con quale buona fede letteraria, e con quale ingenuità filosofica il vostro Contraddittore difende le sue dottrine. Egli per atterrire tutto il mondo coll'idea di un debito pubblico, la rende spaventevole, citando un autorità di G. B. Say. *È dessa un' arma* (è questo il nome che dà all'imprestito) *più terribile della polvere della quale tutte le Potenze si servono sotto pena d' inferiorità manifesta da che una di loro ha cominciato ad usarne.* E da questa minaccia è così atterrito lo stesso Signor Indelicato, che scorda o per dirlo più chiaramente (finge di scordare la citazione. Io vi prego però di leggere il Cap. 9 del lib: 3. pag. 401 e rileverete 1.° che Say parla d' imprestiti che si fanno ad usi improduttivi 2.° che *se talora bisogna raddoppiar la spesa*, o *perire*, *le Nazioni* (*egli dice*) *non hanno altre risorse che l' impronto, a meno che non mettano nel numero de' loro espedienti, la violazione degl' impegni antecedenti, e lo spoglio de' loro sudditi, e degli stranieri* 3.° Che dietro queste vedute l' Economista francese conchiude: *l' impronto è un arma nuova più terribile della polvere a cannone, e della quale non si potrà forse più lungamente far uso a causa dell' abuso stesso che se n'è fatto.* Se non volete aver la pena di riscontrar l' opera dell' Economista francese, eccovi le sue parole: *S'il faut doubler la dépense ou périr, elles* (Les grandes nations) *n'ont gueres d'autres resources que l'emprunt, à moins qu'elles ne mettent au nombre de leurs expédiens, la violation des engagemens antérieurs, et la dépouille de leurs Sujets, et des étrangers. L'emprunt est une arme nouvelle plus terrible que la poudre à canon, et dont on ne pourra peut-être pas se servir bien long temps encore, à cause de l' abus même qu'on en a fait.* Questo solo tratto basterebbe a provare quanto debole è la causa del Signor Indelicato, e quanto più debole avvocato egli si sia.

Tutto ciò che vi è d'interessante nell' Articolo XI pag. 192,

in cui una cosa vi si propone, e di tutt'altro si ragiona, è che la Sicilia non ha bisogno d'imprestiti avendo i *suoi mezzi ordinarj naturali sufficientissimi*: che a Voi *non si conviene di ricercare*. E bisogna crederlo con tutta la fiducia in seguito di quei quadri leggiadrissimi ch'egli ci ha fatti dello stato florido della sua Agricoltura, della sua Industria, e del suo Commercio. E chi fosse così temerario da non crederlo venga a vedere le *circostanze*, *che* PROBABILMENTE (1) *accompagneranno gl' imprestiti offerti alla Sicilia*, *e le conseguenze funeste che ne risulterebbero*? (2)

Ma io ricorderei all' Autor dell' Esame che il vostro Saggio non è il *progetto* dell' imprestito, *ma relativo al progetto* (nota (2) pag. 134), e che in quanto alla costruzione delle strade, *tutto ciò che riguarda il tempo, il modo, la direzione delle medesime è oggetto piuttosto del piano che sarà presentato ad ogni cenno, dal quale vieppiù sensibilmente si potranno dedurre le ragioni di utilità che promette la sua esecuzione* (Cap. 2. pag. 141). Da questo piano solamente avrebbe egli potuto sapere le condizioni dell' imprestito; ma egli si diverte e far supposizioni per dare sfogo alla gran voglia di cicalare, che lo esacerba (3). Siamo presso alla meta, seguiamolo pazientemente.

Articolo XII. pag. 195. Dopo di avèr trascritto da Say le forme principali di cui fa uso un Governo per pagare i suoi imprestiti l' Autor dell' Esame domanda: *qual sarà quella forma colla quale si vorrà che la Sicilia abbia a soddisfare la sua obbligazione per lo imprestito, che le si offre?* Voi avete ben dritto di rispondere: *la forma è nel piano*. Il Governo in

---

(1) Qui comincia una specie di delirio. Su quali dati è fondato questo calcolo di probabilità.

(2) Il mio Comentatore è un valentissimo facitor d' ipotesi, e dove queste gli mancano, ricorre alle probabilità. Il povero galantuomo spesso non ragiona, tanto il suo spirito è oppresso dall' idea del debito.

(3) Il buon uomo ha confuso il mio *Saggio* col mio *Piano*: a via d' ipotesi di probabilità, e d' indovinelli si è così esaltata la fantasia del mio Comentatore, che mi rassembra il Cane che baja ai raggi della Luna. Il mio piano *sarà ben tosto pubblicato*, e allora forse non pochi si accorgeranno di aver veduta la luna nel pozzo. Che ingiustizia somma è il pronunciar sentenze su cose che non si conoscono!

mano di cui è la tutela del Popolo Siciliano ha lumi superiori per conoscere, e decidere se la forma convenga, o nò ai di lui interessi, ed alla di lui prosperità (1).

Io lascio di notare come l'Autor dell'Esame passando a rivista l'una dopo l'altra tutte quelle forme, senza mai farne un'applicazione ragionata alla Sicilia, va felicemente conchiudendo che niuna di esse si accorda col benessere della sua patria. Da un ipotesi facendone nascere mille, con mirabile fecondità, egli si dipinge com'*enorme* l'interesse del Capitale imprestato, e con tutta la finezza dell'arte oratoria, per destar l'altrui pietà ci scopre in questa occasione, che *le circostanze della Sicilia sono tristissime incertissime* (pag 193). E per qual'arte magica sono spariti quei *suoi mezzi ordinarj naturali sufficientissimi* coi quali sdegnando ogni imprestito come una specie d'insulto, egli aveva nella pagina precedente rianimate le speranze Comuni?

Io passo alle conseguenze perchè il resto di questo articolo è una catena di assertive, e le assertive se per loro medesime non hanno verun valore, molto meno ne avranno quando ten-

---

(1) Io farai osservare al Signor Indelicato, che Necker provide alle spese della guerra di America col mezzo di un imprestito; ma non aggiunse nuove imposizioni per pagar gl'interessi, nè aggravò il popolo francese, e gl'interessi furono pagati. E tuttavia trattavasi della distrusione *improduttiva* di un capitale, caso ben diverso da quelle che si propone. Ecco le risorse del vero del profondo Amministratore. Or io domanderei al Signor Indelicato: manca forse un Necker al nostro paese? Il Duca di Sully fece anche di più. Comincia a rimettere il vuoto delle finanze coll'accordare ai Francesi il rilascio di venti milioni di attrasso. Un'uomo volgare avrabbe gridato al *deficit*, e Sully in cotal mezzo vide, e trovò la più opportuna risorsa per li sudditi, e per lo stato. S. E. Il Cavalier L.de' Medici è stato il solo, ed il primo in Europa a far sanzionare una nuova dottrina sulle monete feconda di mille utilità. Guadagno del fisco, facilità, e lealtà di contrattazioni, permute esterne moltiplicate, circolazione animata di i consumi riproduttivi, e per dirlo in una parola l'utilità pubblica, e privata combinate con mirabile armonia. Le menti volgari che non sanno cogliere l'insieme dalle cose, e che non giungono mai a vederne le più remote conseguenze son sollecite a condannarle solo perchè non le trovano affacenti alle loro triviali, e meschine vedute: Il genio però che sa presiedere ai destini del corpo politico ne regola nobilmente il cammino, e attende dal tempo, e dalla riuscita, la riconoscenza ch'è il tributo più nobile dovuto ai suoi sforzi generosi.

dono a rovesciare un fatto che non si conosce. È il vero gioco della Fantasmagoria: gli spettatori si spaventano, e l' Attore se ne ride sgangheratamente, se pur non si voglia dire che l' Autor dell' Esame somigli uno di quei bugiardi, di cui parla Hume, che sforzandosi d' ingannar gli altri finiscono per ingannar loro medesimi.

Versando un grosso Capitale di numerario in Sicilia, l' Autor dell' Esame non vi vede che un efimera, e passaggiera prosperità seguita da gravissimi danni (ved. articolo XIII pag. 194, e seg.). *Zappa ed Aratro abbandonati, prezzo de' lavori campestri rialzato; peso di nuove imposte; incremento della classe de' mendicanti, effetto terribile, e disastroso, che deve risultare dall' aumento dei prezzi delle derrate; e distorno dei capitalisti Siciliani dalla compra delle terre, e da qualunque altro impiego industrioso de' loro capitali, e quindi attraversamento agli effetti salutari della legge che abolì il fedecommesso, e perciò una disgrazia di più.* Ecco come il vostro spirito di sistema rassembra ad un furbo, che vada spargendo false monete, un demonio che a via d' incantesimi riesca a seminar rovine, e disgrazie.

Però se vi piacesse di riandare tutto ciò che nelle precedenti vi ho scritto rileverete che il cervello dell' Autor dell' Esame è attaccato dal delirio. Mi si dice che non è guari ei giva ripetendo ad alta voce.

Non è credibile
Quanto è terribile
La faccia orribile
Del Creditor.

Che canti e si diverta il povero ammalato: è questa la più efficace medicina alla sua infermità. Intanto noi facciamo insieme qualche utile osservazione.

Il denaro introdotto in Sicilia farebbe abbandonar la Zappa, e l' Aratro? Dunque così pochi sono in Sicilia i bracciali, che

il lavoro di un'opera pubblica diserterebbe le campagne? Dunque il salario per li lavori delle strade non sarebbe al livello del salario comune? Dunque non potrebbero impiegarsi ai lavori pubblici i servi di pena, e i Militari? *De' servi di pena* (così l'Autor dell' Esame risponde a questa ultima dimanda) *dirò qualche cosa in appresso; de' soldati* DELLA NOSTRA ARMATA *non occorre farne motto* ((3) pag. 176). Ecco il qualche cosa: *Vi fu chi propose la truppa ed i forzati per la esecuzione de' lavori* (Articolo V pag. 183)... *Quod erat demonstrandum.*

Non sarà inutile supplire alla mancanza di memoria dell' Autor dell' Esame col recare quì qualche passaggio del PALMIERI, *L' esperienza ha dimostrato costantemente che il valor degli Eserciti è l'effetto costante di una vita laboriosa, e dura, o tal vita dipendesse dalle proprie istituzioni, o dalle circostanze* ec. *Non solamente le opere pubbliche, le strade, e loro conservazione, potrebbero formar l' occupazione del soldato; ma ancora la coltura de' campi privati ec. l' occupazione potrebbe diriggersi a contribuire alla ricchezza della nazione, o almeno a saldare in parte le profonde ferite che riceve dal mantenimento della Milizia.* Ed io soggiungo, che due inconvenienti gravissimi sorgono da una milizia non avvezza alle fatiche; il primo è il non resistere ai disagi della guerra, e lo Stato avrà *sofferto la spesa più enorme*, come dice il citato scrittore, e più distruttiva senza poterne conseguire il fine, il secondo è che terminato il periodo dell' ingaggiamento, o quello prescritto dalla leva il soldato difficilmente riprende i travagli del campo, da cui la padria lo chiamò alla sua difesa, ed addiviene un ozioso presto a trasformarsi in delinquente.

In quanto a servi di pena ascoltiamo lo stesso PALMIERI: *la spesa che fa d' uopo anticiparsi sempre dal pubblico, può rimborsarsi da' privati a proporzione del profitto che ne ritraggono; e potrebbe minorarsi impiegando a' lavori i servi della pena, i quali dopo aver offesa la società co' loro delitti*

t' aggravano col peso del loro ozioso mantenimento... Il lavoro si dovrebbe pure introdurre nelle prigioni. Questi luoghi invece di correggere i delinquenti rendono necessarj i delitti. Essi sogliono per lo più nascere dall'ozio, e dall' avversione alla fatica. Articolo XVII. XVIII. Riflessioni sulla pubblica *felicità*. Cioè che ho detto de' soldati che sortono dal servizio militare è applicabile ai servi di pena che finiscono la lor condanna. È questo argomento non solo di pubblica prosperità, ma ben' anche di pubblica moralità, e non so come l' Autor dell' Esame sen esca con un *non occorre farne motto*. Tutte le scienze più o meno influiscono allo stabilimento, e propagazione della Morale, ma l' Economia pubblica ne' suoi principj ne sanziona i precetti fondamentali.

Sul rialzamento de' prezzi dei valori campestri che hassi a dire in seguito di tutto ciò? O nulla, o quello, che ha detto Say sul salario de' servigj produttivi.

In quanto al peso delle nuove imposte esso val tanto quanto il dar cinque per ricevere dieci. Ma voi avete bastantemente prevenute queste difficoltà, e l' Autor dell' Esame si sarebbe astenuto dal riprodurle se avesse approfondite, e sviluppate le vostre dottrine invece di perderle di veduta.

L' incremento della classe de' mendicanti come effetto dell' aumento del prezzo delle derrate è una larva creata dall' immaginazione dell' Autor dell' Esame non si sa se per isbigottir gli altri, o per isbigottir se medesimo. D' onde mai questo incremento? Dall' aumento del numerario. E il numerario non è anch' esso una derrata? E l' incremento di una derrata diminuendone il valore, ossia rendendone più facile l' acquisto, moltiplica i mendicanti?... Ma questa derrata pioverebbe dal Cielo, o si spenderebbe per comprare i servigj produttivi? E questa compra sarebbe di un sol momento, o lenta, e progressiva? Basti così: a dispetto della malattia delle ripetizioni non voglio ridire qui ciò che ho pur troppo detto, e dimostrato in altro luogo. Per convincerne i volgari basterà ricordare, che non è lontana l' epoca quando gl' Inglesi versando molto denaro in Si-

cilia laddove accrescere diminuirono in vece la classe de' bisognosi e de' mendicanti (1).

Sul distorno de' capitali de' Siciliani dalla compra delle terre, e da ogni altro impiego industrioso, basterà riflettere che nel sistema di Economia generale di un popolo è interessante che i capitali s' impieghino riproduttivamente, qualunque siasi la maniera d' impiegarli. E ben si potrebbe dimostrare che l' impiegarli alla costruzione delle strade sarebbe utile per essi, e più utile pel di loro paese.

Che simile impiego renderebbe frustanei gli effetti salutari della legge de' *fedecommessi*, e ciò sarebbe una nuova disgrazia, sono danni simili alle ombre de' morti che si moltiplicano, e s' ingigantiscono innanzi all' occhio dell' uomo impaurito. Le terre divenute sorgenti di feconda riproduzione non mancherebbero di compratori, e dovrebbe essere indifferente alla floridezza dell' industria Siciliana, che questi fossero stranieri, o patrioti. La base dell' industria di un paese è la riproduzione; e una riproduzione estesa, continuata è la sorgente vera della sua floridezza.

Intendami chi può che m' intend' io.

PETR.

Poche parole sul *riepilogo*, e sulla *conclusione*. (Articolo XIV. pag. 196), e questa lettera sarà terminata (2).

---

(1) E doveva esser così. Dove i servigj produttivi sono moltiplicati dall' argento straniero l' industria riceve nuova vita, e nuovo vigore; le riproduzioni si aumentano; i valori si mettono alla portata del maggior numero, e così la miseria, ed il bisogno spariscono. Prego divotamente il mio Comentatore di familiarizzarsi con questi e tanti altri giochi di Economia, perchè possa esser con me, se non più generoso, almeno più giusto.

(2) Non voglio trasandare una diatriba spiccata contro di me dal mio Comentatore e che sembra essere stata obbliata dal mio Autore. Io somigliai il debito pubblico ad una malattia che rende le nazioni più sensibili allo stimolo dell' industria. Egli condanna coll' autorità di Hume questa similitudine come assurda (pag. 176 (1). E mette al livello dell' Elogio del dolore, e poi conchiude: *o miei*.. Ma per ora ascoltiamo

1.° *Le cagioni della povertà presente della Sicilia si rinvengono nell' avvilimento in cui sono tutti i rami della sua industria, al quale pur contribuisce la difficoltà de' mezzi di trasporto, ma fra le anzidette cagioni non è questa la prima* (pag. 196). E l' avvilimento d' onde nasce? Petizione di principio, e (mi si permetta questa espressione) *pleonasmo Economico*... Supponete un deposito immenso di mercanzie, e grande difficoltà di spacciarle: sarebbero derrate non derrate, ricchezze non ricchezze, e mi si permetta quest' altra espressione ancora, sarebbero *una ricca miseria*.

2.° *La Sicilia potrebb' essere ricchissima anche senza vie carrozzabili, e ciò animando sulle spiagge quella parte d' industria ch' ella potrebbe ivi esercitare con immenso vantaggio su tutte le nazioni di Europa* (pag. 196). L' Autor dell' Esame ha fatto il più interessante; quello cioè di ridurre tutta l' industria Siciliana sulle spiagge; attendiamone gl' immensi vantaggi.

3.° *Il cabotaggio supplisce in essa alle vie carrozzabili, ed i calcoli da Voi fatti per provare l' immensità attuale delle spese di trasporto sono falsi ed esagerati* (pag. 196). Ecco di nuovo l' inutilità delle strade. Una Dama era saviissima; però quando le si nominava la *borsa* dava nelle furie: basta il solo vocabolo *Strada* per far impazzire l' Autor dell' Esame. Egli scorda subito il bene che ne ha detto; ma in quel momento

---

SAY *les excès* (egli dice lib. III. Cap. 8). « résultat graduel de systèmes politiques » vicieux, a du moins servi à perfectionner l' art de produire, en obligéant les hom-» mes à tirer de plus grands services du concours des agens naturels, et sous ce rap-» port, les impôts ont été favorables au développement, et au perfectionnement des » facultés humaines »..... Basta MONSIEUR SAY, e ascoltate di grazia come il Signor Indelicato caratterizzi queste dottrine come i panegirici dei Busiri, e dei Neroni, e come invaso da furor filantropico esclami: *O miei buoni compagni di specie; è necessario di far tanti sforzi per dimostrare la debolezza della ragione umana?* Io rido di queste declamazioni e mi compiaccio che ne voi Signor Say, nostro rispettabile maestro, ne il mio degno Autore, ne io, siamo, e vogliamo essere i buoni compagni della sua specie,

è degno di compassione: si scopre in lui il *cervello di quella maschera.*

4.° Ma eccolo in calma di nuovo: la manìa è di poca durata. *L' argomento dell' utilità che sarebbe per derivare alla Sicilia dalle facili comunicazioni è stato più volte trattato nel lungo spazio di quarant' anni ne' nostri Parlamenti, ed ha occupato di continuo lo spirito de' nostri Scrittori, e l' animo di S. M.* (pag. 196) Sissignore, la saggezza dell' utilità delle Strade è antica, la *manìa* dell' inutilità è recente.

5.° *Esistono già i mezzi per condurre a termine in brevissimo tempo l' opera delle strade* (pag. 196). Ce ne rallegriamo; ma non vorremmo che fossero chiusi nella borsa della Dama.

6.° *Nel caso che abbisognasse trovarne de' nuovi a qualunque altro si dovrebbe ricorrere fuor che ad un' imprestito, che non potrebbe aver luogo senz' accrescere la nostra attuale miseria, e far vie più certa quella de' nostri posteri* (pag. 196). Non signore, non si ha bisogno de' nuovi mezzi, che la Sicilia ha i suoi mezzi ordinarj naturali sufficientissimi, e perciò l'attuale miseria di essa è una vera calunnia.

E qui è pur tempo che io ponga fine alla mia lunga diceria (pag. 197). E qui è pur tempo che io ponga fine alla mia lunghissima insopportabile noja. Addio.

Il Vostro
F. N.

P. S. Questa lettera è stata terminata dopo mille interruzioni. Per più giorni col Signor Wedzelson mi sono continuamente occupato, alla visita dell'orto Botanico detto il Giardino del Re, del Museo, del Gabinetto di Anatomia comparata, della *Menageria Reale* ove vi sono in Casotti adatti esposti al pubblico molti animali esotici quadrupedi, e votatili vivi; del Gabinetto della scuola di Medicina, delle Gallerie *del Louvre*, aperte alla curiosità di chiunque due volte la settimana, ed ove si vedono riuniti moltissimi capi d' opera di Pittura, e di Scoltura di tutte le scuole le più

rinomate; *dei Gobelins* ove si tessono principalmente de' magnifici tappeti, che rappresentano dei ritratti, e dei fatti storici al naturale, il tutto a spese e per conto della Real Corte; dell'Ospizio *di Bicêtre* o sia l'Ospedale dei pazzi, del Conservatorio delle Arti e dei Mestieri: Colà sono raccolti con immensa spesa del Governo, e sempre offerti alla pubblica vista tutti li modelli di quante macchine servono alla Meccanica, alla Fisica, alla Chimica, all'Agricoltura all'Idraulica ed alla Marina; della Scuola de' Sordi e Muti rimasta in lutto per la recente perdita dell'Ab. *Sicard*; della Scuola de' Ciechi; del Panorama, del Diorama, del Cosmorama, della Colonna *Vendôme*, dell'Arsenale, della Biblioteca Reale, della Banca di Francia, *ossia Cassa di Sconto*, della Zecca, della Borsa, e di quanti altri Stabilimenti, Edificii, ed Accademie periodiche per ogni Scienza ed Arte sono in Parigi. L'amico Wedzelson jeri sera partì, e volle da me la parola, che lo avrei seguito tosto che le mie occupazioni me lo avrebbero permesso. Grazie a Dio mi rimangono poche cose a dirvi sul travaglio del vostro Comentatore, e le quali non ho soggiunte qui, perchè veramente questo Scrittore mi stanca, e mi toglie tutta l'energia dell'anima. Con un'altra lettera tutta la vostra curiosità sarà soddisfatta, e la mia noja terminata. Addio di nuovo.

LETTERA NONA.

Parigi 3 Dicembre 1822.

Gentilissimo Sig. de Welz !

Tra tre giorni partirò per Londra. È un viaggio che fò per dar piacere all'Amico M. Wedzelson, il quale si divise da me non saprei dirvi con quanto rammarico. Egli partì lusingato che potesse meco di nuovo ritornare in Francia, e poscia visitare l'Italia. In mezzo a mille occupazioni, e ai preparativi della mia partenza vi scrivo quest'ultima lettera sul Saggio del Signor Indelicato, del quale giuro di non parlarvi mai più.

Dall'insieme delle mie lettere avrete rilevato che l'animo del vostro Comentatore è sempre incerto, sempre indeciso, sempre ondeggiante, e sembra coglier le idee e per azzardo, e forzato dalla circostanza. Per esso or la Sicilia è povera, or non manca de' mezzi sufficienti, ed or gode dell'agiatezza: i Siciliani popolari or sono superstiziosi, ed or nò; or suscettibili di tutte le opere d'ingegno ed or incapaci di accogliere ed apprezzarne non altro, che un sistema metrico: Or dipinge quell'Isola civile, e sparsa di molta coltura, ed or giunge a dichiararvi l'istruzione, e la civilizzazione piante esotiche. In somma chi lo siegue attentamente dopo aver seco percorso quel lungo, ed incerto cammino non saprà nè che cosa è attualmente la Sicilia, nè quali sono i Siciliani.

Nè più felice si trova nel trattar gli argomenti del vostro Saggio. Or le libere comunicazioni offrono una utilità astratta, or sono inutili, ed or minacciano la rovina della Sicilia, ed or non vi è chi possa contrastarne gl'infiniti vantaggi. L'idea poi di ridurre tutte le produzioni sulle coste per dedurne l'inutilità delle strade è veramente originale.

Quest' odio incostante per le libere comunicazioni non lo abban-

dona che quando passa a trattar dell'imprestito. Quì è fermo, costante, inalterabile. L'idea di debito pubblico eccita nel suo cuore un' indignazione implacabile. Però scagliandosi impetuosamente contro il debito in generale confonde il debito *improduttivo*, col *produttivo*, e battendo gagliardamente il primo, crede di avere atterrato, e sconfitto il secondo. Dopo una guerra così ben concepita, dopo attacchi sì fieri, sparendogli dinanzi il nemico egli si ricrea, e ride della sua vittoria.

Io però gli domanderei: qual'è il nemico che avete battuto? Certamente non è il Saggio vostro, e benchè Voi ve ne sarete avveduto in mezzo al turbamento dell' attacco, non sarà del tutto inutile richiamarvi di nuovo la vostra attenzione.

Nel 1.° libro voi offrite un bozzo dello stato fisico, e geografico della Sicilia, e notate alcuni mezzi principali dell'industria. Le osservazioni che vi fa il vostro Comentatore sono o false, o inutili, o oziose. L'ho dimostrato.

Nel 2.° libro voi dopo aver parlato della fecondità della Sicilia, e dell' immensa varietà de' suoi prodotti, passate a ragionare de' principali fenomeni industriali, che risulterebbero mettendosi a profitto quelle sorgenti di ricchezza. Il vostro Comentatore non vede in voi l'indicazione della riproduzione, e del Commercio interno, ed esterno. da questa vivamente animato, ma sogna strade, e cammini, benchè voi non ne facciate che piccol motto, e supponendosi un'intenzione insidiosa, da una parte aggiunge prodotti a prodotti; e dall' altra riduce tutto sulle coste per dedurne l'inutilità delle comunicazioni facili, e quando la necessità lo costringe, a poco a pressochè niun danno fa eseguire i trasporti a schiena di mulo. E quì per farvi ridere ricorderò di nuovo, che quando manca di che caricarli, li fa cavalcare dagl' inni, e dalle canzoni, annunziando un'epoca più malaugurata quando le vuote Carrette saranno caricate di miseria.

Nel 3.° ed ultimo libro voi fate dipendere tutte le utilità cennate nel libro precedente dalla costruzione de' liberi cammini, non come da causa sola, ed esclusiva; ma da causa principalissima e fondamentale. Lusingandovi di conoscere alquanto l'attuale

finanza della Sicilia proponete un'imprestito. Per quanto l'argomento ve lo permette, sostenete da una parte l'utilità delle vie carrozzabili, e dall' altra toccate, per quanto basta, l' articolo del debito pubblico, cercando di mostrarne l' opportunità, e rimovendone i panici timori. *Non lasciate di soggiungere che un piano già pronto avrebbe meglio fatto conoscere le vostre idee, le quali non erano a danno, ma bensì a vantaggio della Sicilia* (1). Il vostro Comentatore ondeggia al solito sull' utilità delle strade, si divaga in nozioni istoriche le quali poteva, e doveva o tacere, o accennare solamente, e poscia, passa a combattere il progetto dell' imprestito. In questo articolo egli prende l' ombra pel corpo, e quando vede l' ombra sparita proclama la vittoria.

Da tutto questo brevissimo sunto si raccoglie 1.° che voi sostenete costantemente l' utilità delle facili comunicazioni, e il vostro Comentatore or n'è amico, or nemico, e sempre incerto.

> Nè si nè nò nel cor gli suona intero.
>
> Petr.

2.° Voi proponete un imprestito, e riserbate farne conoscere le condizioni in un piano; il vostro Censore si abbandona a mille ipotesi, a mille *sospetti*, e attaccando le sue proprie idee crede di attaccar le vostre.

Egli trova nel vostro progetto *tutti i difetti di un sistema. Suppone troppo, promette troppo. Pargli di vedervi qualche cosa di simile alla condotta di alcuni mendicanti Essi fanno pagar la speranza* (Articolo XIII pag. 195). Ed io trovo che il difetto capitale del suo Comento, e del suo esame sia quello di essere scritto senza sistema. L' Autor si divaga in mille superfluità, e vi si divaga sino al delirio: ad ogni passo non sa vedere, che precipizj, danni, rovine. Mi par del tutto simile a quelli

(1) *Il lettore è pregato di portare attenzione all' Avvertimento posto alla fine di quest' opera.*

Istrioni che fuggono inseguiti dagli spiriti, dai fantasmi: i fanciulli si spaventano, e i Saggi se ne ridono. Io spenderei con piacere il denaro per chi sapesse lusingare le mie speranze, ma un sol granello non lo darei a chi si studiasse di atterrirmi. La speranza è una medicina celeste che ristora dai mali della vita, che sparge sul cuore degl' infelici il balsamo della consolazione, e che lo precede al di là del sepolcro. Il timore è un veleno che amareggia la vita, che toglie financo l' illusione del piacere, e che fa sentire tutti gli orrori della morte.... Se il Dottor Indelicato è conseguente, i suoi infermi moriranno tutti di spavento.

Io per me penso che il vostro Saggio non solo rimanga nella sua piena integrità; ma che il Comento del Signor Indelicato all' occhio degl' intelligenti gli abbia dato maggior forza, e lustro maggiore. Non è il volgo che sbalordito per la folla delle parole alto-sonanti, e per quel che non intende, giudicar deve di queste contraddizioni, ma sono gli uomini distinti per la solidità del loro sapere, e al giudizio di questi come a solo tribunale competente voi dovrete rapportarvene.

Del resto se vi piacerà di rispondere al Signor Indelicato, come mi fate travvedere, io vi offro una ricetta, che ho trascritta da un'opera novissima intitolata *L'Arte di fare i Comenti.* Servitevene se la troverete opportuna.

RECIPE Di Francesismi
Di Controsensi } *fascicoli eguali*

Di Paralogismi, *tre, o quattro; ma ripetuti sino a rendere perfetta l'oscurità.*

D' Ipotesi, *numero sufficiente a stabilire l'arbitrario.*

Di Dubbio, *quanto basta per addentrarsi.*

Del Buonsenso, *l' olio essiccattivo.*

Di Spirito antisistematico, *e* di Spirito antisillogistico, *parti eguali, quante bastano a formare la logica dei* QUODLIBET.

RECIPE D' Introduzione, *due, e un ottavo.*

Di Articoli aggiunti, *un numero sufficiente per rendere dominante la superfluità.*

Di Esame, *uno.*

Tutto *s' impasti collo spirito di contraddizione, si dolcifichi collo sciloppo di buffoneria, e se ne faccia un Cataplasmo a forma di Comento.*

Ho finito. Se sarò riuscito a divertirvi crederò di esser compensato in parte del travaglio il più penoso, e il meno degno di chi sa apprezzare il tempo, e le opere d' ingegno. Addio per sempre al Signor Indelicato, ma non a Voi.

Il vostro
F. N.

MESSAGERIA APPARTENENTE ALLO STABILIMENTO REALE DI *NOTRE DAME DES VICTOIRES* A PARIGI.

Questa *Messageria* che può rigorosamente chiamarsi anche *Diligenza* percorre ordinariamente la distanza di Cento leghe nello spazio di sessant' ore di tempo; cioè 300 miglia Italiane cambiando i cavalli ad ogni tre a quattro leghe, ossia nove a dodici miglia. Con questa misura si dovrebbero attraversare tutti i punti li più estremi dell' Isola di Sicilia in meno di Trent' ore purchè il Signor Dottor Indelicato ci accompagnasse coi suoi voti.

Per tutta l' Inghilterra si viaggia anche più speditamente: Le strade sono mantenute con una cura, ed una proprietà incredibile. Le Carrozze sono comodissime, e sono generalmente tirate da quattro superbi cavalli con arnesi analoghi, abbenchè trattasi di Carrozze di pubblico servizio. Le cambiature succedono con una prontezza tale, che li viaggiatori appena se ne accorgono, giacchè alla stazione ove si giunge, là sono pronti li Cavalli sulla strada; in fine il viaggio per l' Inghilterra è un non interrotto divertimento: Le campagne sono quasi sempre ridenti, perchè ben coltivate; ogni cosa pare in perfetto accordo colla somma ospitalità che si riceve dappertutto. Le Dame viaggiano anche *sole* da un estremità all' altra dell' Inghilterra senza tema di inconvenienti di veruna specie: Beato paese!

AVVERTIMENTO.

Il Sig. de Welz si propone al più presto possibile di dare alla luce il suo Piano ove trattandosi delle condizioni dell' Imprestito e della Cassa di Sconto, si vedrà dal calcolo il più preciso l' utilità che trarrebbe la Sicilia dall' adozione del suo Progetto.

INDICE.